



L A
TERZA PARTE
DELL'ORATIONE,

ET MEDITATIONE,

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,

*Nella quale si tratta dell'utilità dell'Oratione, del Digiu-
no, & della Limosina.*

Nuouamente Tradotta dalla lingua Spagnuola per
GIO. BATTISTA PORCACCHI.

*Con due Tauole ; vna delle materie principali, & l'altra
delle cose piu notabili.*

CON PRIVILEGII.



IN VINEGIA,
APPRESSO GIORGIO ANGELIERI,
M. D. LXXX.



MO R

AL CLARISS. SIG. GIROLAMO
BOLDV, SIGNOR MIO SEMPRE
OSSERVANDISSIMO.



NONO di maniera conosciute in V. Sig. Clarissima le doti dell'animo da tutti quelli, che hanno seco qualche familiarità, & si spargono tuttauia talmente l'opere della sua benigna natura, che sforzano ad amarla, & riuerirla tutti quelli, iquali fanno professione d'amare la bontà, & di conoscere, & ammirare ogni sorte di virtù. Hora io, come che debile, & basso soggetto sia, non cedendo per le già dette cagioni ad alcuno altro in portarle affettione, et trouandomi di questo animo verso di lei anchora per oblihi priuati, con i quali sono venuto in cognitione della cortesia, & amoreuolezza sua, mi pareua in un certo modo, che questa mia intentione, anchor che buona, fosse nondimeno otiosa, se io non hauesse con qualche segno esteriore mostrato à lei l'intrinfeco del cuor mio, & fatto fede al mondo di non discordar punto da gli altri. Perilche riuolgendomi per la mente, in che modo io potesse ciò fare, m'è finalmente venuto occasione di dare in luce la presente

Operetta del R. P. F. Luigi di Granata, nella quale si tratta
dell' utilità dell' Oratione, del Digiuno, & della Limosina,
quale ho voluto dedicare à V. M. Clariss. come minimo segno
di quel molto, che ho nell' animo. Et se la demonstratione non sa-
rà eguale alla dignità sua; di questo almeno mi rendo certo,
che hauendo le cose, che quiui si trattano, piena conformità con
l' integrità de' costumi suoi, come quella, che è stata sempre un
vero ritratto della misericordia, & carità Christiana; sarà
da lei riceuuta l' opera, & l' intencion mia con quell' animo,
che da me si desidera. Il che succedendomi (come son certo)
terrò d' hauer fatto non picciolo acquisto in conseguirne la gra-
tia sua: & pregando à lei quella di N. Sig. Iddio, le bacio
la mano.

Di Venetia il dì 9. d' Ottob. 1579.

Di V. Mag. Clariss.

seruitore deuotissimo

Giorgio Angelieri.



TAVOLA DELLE MATERIE
PRINCIPALI DELLA TERZA
PARTE.



T RATTATO primo, Parte prima, con l'Argomento. car. 4	4
Della virtù, & eccellenza dell'Oratione.	4
Della necessità dell'Oratione.	16
Della continuatione, & perseveranza dell'Oratione.	20
Trattato Secondo, della virtù del Digiuno, & asprezze cor- porali.	27
De' beni spirituali, accioche giovi il Digiuno.	27
De' beni corporali, accioche giovi il Digiuno.	33
De' mali, da' quali ci libera la virtù dell'astinenza.	34
Trattato Terzo, della Limosina, & Misericordia.	42
Del modo che hanno da tenere gli huomini in dare la Limosina, & à chi par- ticularmente s'appartiene darla.	54

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE PRINCIPALI.



TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI DELLA TERZA PARTE dell'Oratione, & Meditatione.



A CB, & sua penitenza	29.a
Aiuti, che si cauano dall'Oratione	15. b
Allegrezza della misericordia	54. b
Allegrezza dell'anima donde nasce	9. a
Amor proprio, come si uinca	38. b
Anima, assomigliata all'acqua	22. b
Anima assomigliata al uiandante	14. b
Anima, come sia alzata da Dio al cielo	12. a
Anima assomigliata à i raggi del Sole	24. a
Animali d'Ezechiel, & lor misterio	11. a
Appetito humano, guasto dopò il peccato	21. b
Asprezze corporali, mezi per trouare Dio	30. a
Astinenza de' Gentili	37. b
Astinenza dilettuole al gusto	36. a
Auaritia dell'huomo, conosciuta da Dio	47. b

B

B ATTESIMO, che cosa sia	28. a
Bellezza della misericordia	43. a

C

C ASTIGO de' golosi	41. b
Cibo dell'anime, qual sia	10. b
Christiano senza oratione, che cosa sia	20. a
Compassione della Limosina	54. b
Condizioni della misericordia	54. a
Conserto della uita, onde nasce	14. a
Considerationi, nel far la Limosina	55. b
Continuatione dell'Oratione, come s'intenda	20. b
Contradittioni del Digiuno	27. a



Cupidigia del danaro, come si uinca	38. b
Curiosità, nel far Limosina, si fugga	55. b
Crapula dannosa al gusto	36. b
Crapula dannosa alla sanità	36. b
Crapula dannosa alla quiete del corpo	36. a

D

D ESCRITZIONI uarie dell'oratione	5. a
Differenza fra il christiano, e' Gentile	23. b
Digiuno compagno dell'Oratione	29. a
Digiuno utile ad allungar la uita	33. a
Digiuno, come sia opera sodisfattoria	28. a
Digiuno fatto perfetto dall'ubidienza	41. a
Digiuno, come ci faccia simili a Christo	32. a
Diletti spirituali, doue si gustino	11. b
Dio, come si goda per mezzo del Digiuno	29. b
Dio, come si plachi	17. b
Discretion della misericordia	54. a
Dispositione alla gratia, qual sia	3. a
Dolcezza de' diletti spirituali	11. b
Donne, dedite all'Oratione	19. a

E

E CCELLENZA comune del digiuno	27. b
Ecclisse spirituale dell'anima	26. a
Epulone, rappresentato per tutti i crudeli	49. a
Essempij di misericordia	53. b
Essercitio dell'anime, qual sia	10. b
Esperienza, mezi per conoscere reuertù delle cose	13. b

For-

TAVOLA

F

FORTENZA contra le tentationi
 come s'acquisti 7.b
 Frutti dell'Oratione 19.b
 Frutto della Limosina 46.a

G

GLORIA principale dell'Oratione
 ne 26.b
 Gola uinta dalla temperanza 39.a
 Gratia, come s'acquisti 8.b
 Grazie interiori, come ridondino nell'esteriore 13.a
 Gusto corporale, aiutato dal Digiuno 35.b
 Guerra de' pensieri nell'Oratione 2.b

H

HONORE dell'astinenza 34.b

I

INSTABILITA' dell'Imaginatio
 ne 1.b
 Intrinsechezza de' misericordiosi con Dio 44.a

L

LIBERTA' della misericordia 54.a
 Limosina assomigliata alla candelina 45.b
 Limosina premiata di beni temporali 50.a.b
 Limosina, di che debba farsi 55.b
 Limosina, come sia meritoria di uita eterna 48.a
 Limosinieri, proueduti da Dio 51.b
 Lodi dell'Oratione 6.b
 Luna, assomigliata all'anima 25.b

M

MALEDITTIONE dell'huomo
 16.b
 Misericordia, come s'ottenga co'l Digiuno 31.a
 Misericordia della vedoua d'Eliseo 45.a
 Misericordia, difficile da persuadersi 42.b
 Minacce di Dio contra i crudeli 49.a
 Mondo uisibile, & inuisibile 24.a
 Mutatione, che fa l'oratione nell'huomo 15.a

N

NATURA humana, come cadesse in necessità 16.a
 Nebbia presa per l'Oratione 14.b
 Necessità dell'Oratione 16.a
 Necessità dell'Oratione come s'intenda 21.b
 Necessità della misericordia 48.b
 Neruo spirituale dell'anima 6.b
 Niniuiti, & loro penitenza 28.b

O

OBBLIGO di far Limosina 49.b
 Oblighi dell'huomo con Dio 52.b
 Opera propria del christiano 6.a
 Oratione, che negotio sia 2.a
 Oratione, che cosa sia propriamēte 4.b
 Oratione lodata da S. Paolo 5.b
 Oratione lodata da S. Bernardo 7.a
 Oratione assomigliata alla medicina 21.a
 Oratione, effaudira in virtù della Limosina 47.a

P

PENE apparecchiate a' ricchi auari
 52.a
 Penitencia, & sue proprietá 28.b
 Peso della carne, & sua grauezza 22.a
 Perditione dell'huomo, onde nasca principalmente 42.a
 Perdono de' peccati, come s'acquisti 44.b
 Perfection maggiore della creatura 43.b
 Perfection dell'oratione 3.b
 Perseueranza dell'anima 24.b
 Pianta presa per l'anima 15.a
 Pouertá dell'huomo dopò il peccato 17.a
 Premio, come ci efforti alla fatica 1.a
 Prestezza della Limosina 55.a
 Proportionione della Luna, & del Sole 25.b
 Prouidenza della Natura intorno al cuore humano 22.a

R

RADICI del peccato 40.a
 Ragione di misericordiosi con Dio 44.a
 Remedio delle miserie humane 17.a
 Reme-

TAVOLA

Remedio alle contradittioni del Digiu- giuno	27.b	Trasgressione del Digiuo, come sia peccato	41.a
S			
S ANITA', mantenuta dal Digiu- no	34.a	Trauagli de gli huomini golosi	36.b
Santi, dediti al Digiuo	31.a	Tributo ricercato dall'Oratione	1.b
Santi dediti all'oratione	18.b	V	
Sapienza, come s'acquisti per il digiu- no.	30.b	V ARCHI d'arriuare al cielo	12.a
Secretezza della Limosina	54.b	Vergogna de gli huomini senza mi- sericordia	53.a
Seme sparso, preso per la Limosina	50.b	Virtù del Digiuo d'alcuni Santi	31.b
Seruo di dio, affomigliato à un'horto- lano.	23.a	Virtù dell'Oratione di Christo	8.b
Sguardo di Dio, cagion del nostro be- ne	10.a	Virtù di Dio, come sia comunicata all'huomo	9.b
Siccità di cuore.	2.a	Vita eterna, premio della Limosina	47.a
Siletio, che si ricerca nell'oratione.	2.b	Vita rationale, allongata dal digiuo	34.a
Soccorso di Dio a' misericordiosi	46.b	Vitio della gola, castigato da Dio	19.b
T			
T EMPO ordinato p' l'oratione.	24.b	Vnione delle virtù	26.a
Tempo proprio dell'oratione.	2.b	Vnione dell'huomo con Dio, come si faccia	9.a
Tentationi, come si vinchino.	18.a	Vso dell'Oratione lodato nella Scrit- tura	5.b
Tentationi vinte dall'astinenza.	38.b	Vtilità corporali del digiuo	33.a
Trasformation dell'huomo in Dio.	9.b		

Il fine della Tavola delle cose piu notabili della Terza Parte.





TERZA PARTE DELL'ORATIONE

ET MEDITATIONE,

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA
dell'Ordine de' Predicatori.

Nella qual si tratta dell'Oratione, del Digiuno, & della Elemosina.



PROEMIO.



L TRATTAR finalmente de i frutti, et dell'utilità dell'Oratione, m'è parso necessario alla perfettione dell'opera, per mouer gli animi de' Lettori all'essercitio di questa virtù, & à sostenere i trauagli, che la perseueranza in lei porta con seco. Percioche, si come quelli, che predicano Giubilei, & Indulgenze apostoliche procurano di scoprire, & lodare le gratie, & i fauori, che si concedono in esse, accioche gli huomini, visto il molto, che si promette loro, non ricusino al far quel, che anco per ciò si dimanda; così nell'essercitio dell'Oratione, oue non si nega esser trauaglio, & difficoltà, come tosto diremo, è necessario addolcir questa medicina con qualche mele, ponendo inanzi à gli occhi i frutti, & i grandi effetti di essa virtù, accioche con tal gusto, & speranza si sforzino gli huomini di pigliarla; & chiamola medicina; perche (come disse vno di quei padri Santi dell'Eremito) il continuo essercitio dell'Oratione è vna delle piu trauagliose cose, c'habbia la vita spirituale. Il che si vedrà chiaramente per le seguenti ragioni.

Terza Parte dell'Oratione.

A Per-

P R O E M I O.

Percioche prima questo santo effercitio doman la il suo tributo cotidia-
no de gli ordinarij tempi, ne quali si ha da fare, come dicemmo, che era
opinion di Daniello. Et il far questo continuamente è non mancare per dif-
ficultà veruna; Perche sono tante le occupationi, le necessità, & i nego-
rij di questa vita, che ci leuano tutto'l tempo, ò la maggior parte, special-
mente, quando gli huomini hanno da viuere, ò per fatica delle lor mani, ò
per effercitio de gli studij, ò per trafico. Et stando l'huomo inuolto in tan-
te obligationi, ha bisogno di molto animo per superar queste difficultà. &
romper tutti quest' inconuenienti, & posporgli tutti per trouar tempo a
questa santa occupatione; la quale non sempre domanda gli effercitij d'al-
tre virtù, che in più breue tempo, & alle volte con vn sol atto della vo-
lontà si spediscono.

Trouasi appresso questo vn'altra difficultà, & è, che si come la Oratione
ricerca tempo, così parimente richiede conueneuol luogo, per douer far-
la. Perche se bene in tutti i luoghi l'huomo può leuar la mente a Dio;
tuttavia quelli che son manco perfetti, hanno bisogno di luogo rimoto,
& separato per meglio ciò fare. La onde i Santi andauano ad orare
ne i deserti, & nelle solitudini; & il Santo de' Santi faceua questo me-
desimo non per sua necessità, ma per essempio nostro. & questa pre-
paratione, & commodità non tutti possono hauere nelle lor case, le quali
sendo fatte per gli huomini del mondo, & per negotij mondani, rare vol-
te hanno luoghi conueneuoli per attendere a Dio; per la qual causa molti
lasciano l'Oratione.

La terza è molto gran difficultà causata dalla instabilità della nostra
imaginatione, la quale è vna delle potenze dell'anima nostra manco alla
ragione vbidiente. Quindi auiene, che se ben nell'orare, & anco nel
celebrare ci poniamo con ogni fermezza possibile di voler tener in Dio
fisso il pensiero, egli però nel miglior tempo esce di casa senza licenza,
& ratto sparisce, nè perche dopò sia rimenato, resta che di nuouo subito
non sparisca a guisa d'vn'anguilla che se ne fugga da nostre mani; Et da
ciò difficultissima quest' attione principalmente si rende; percioche tanto
è il conflitto de' pensieri ch'all'hora c'ingombrano, che come d'essissima pol-
uere n'offuscano gli occhi dell'anima, & c'impediscono la vista di Dio, di
maniera che essendo due cose necessarie per quest' effercitio, che sono tem-
po, & cuore, la moltitudine de' negotij ne leua il tempo, & quella de'
pensieri il cuore: perche non possiamo così quietamente trattar con Dio,
& questa guerra de' pensieri anco dal Demonio è fatta maggiore; il qua-
le (come dice Origene) al tempo dell'Oratione importunamente più ci com-
batte, iui recandoci alla memoria tutti i pensieri e gli affari della vita no-
stra, & tutti gli scrupoli, & tentationi dell'anima, per diuertirci dall'
Oratione,

Oratione, & per far che non adopriamo questi' armi, che contra lui principalmente resistono; Et poniamo caso che l'Oratione non manchi del suo frutto, anchorche manchi d'attentione (quando ciò non auuiene per colpa nostra (come dice S. Tomaso) ci priua perciò nondimeno di quel gusto & sentimento delle cose di Dio, ch'ella suol cagionare, qual hor si fa con attentione, ch'è vno de' più principali effetti di questa virtù.

Euui anchora vn'altra difficoltà simile a questa, che è la siccità del cuore, & il mancamento di Deuotione, onde spesse fiate ci vien trauglio. Perche si come è dolce cosa nauigar, quando fa buon tempo, ma molto difficile, quando l'habbiamo contrario; (percioche ò ci conuien fermar in calma, ouero andare a remi con la sola forza delle braccia) così parimente è molto soaue l'orare, mentre corre il vento dello Spiritosanto, & il soffio della Deuotione, & molto poi trauglioso, quando tutto questo ci manca. Perche all'hora fa di mestieri cercar quasi a forza d'industria, & tentare tutti i mezi, & chiamar humilmente a tutte le porte, donde hauer possiamo risposta, & in somma consumare alle volte a guisa di Giacob, gran parte della notte con Dio fin ch'egli mosso da' nostri traugli, & dalla perseueranza insieme, ci dia la sua desiata beneditione.

Di più considerando bene, che orare non è altro, che parlar con Dio & consequentemente trattar con chi non vedi, si gue che questo è negotio di fede, nella quale non può essere, che non sia difficoltà più che nell'altre virtù; percioche se tu fossi a lungo ragionamento con vn altro huomo, & che tu vedessi lui, & egli te parimente vedesse, v'udiste l'un l'altro, & che tu gli dessi, & anco riceuessi da lui, questo negotio non sarebbe tanto difficile. Ma chi non vede all'incontro quanto sia mal ageuole combattere con molte difficoltà, & perseuerar tuttauia in Oratione? lo star prima vna ò due hore parlando in luogo solitario per sì lungo spatio con chi da voi non s'ode, nè si vede non vi risponde, nè dice parola; Onde a gli occhi carnali pare che voi fauelliate con l'aria, & specialmente quando non ci è gusto di Deuotione (il che vale per la risposta) ma più tosto pugna di pensieri che v'importunano, cure & negotij che vi ritraggono, & maggiormente quando con ciò s'accompagna (ilche spesse volte auuiene) ò la mala dispositione del corpo, che vi perturba, ò la qualità del tempo graue, come quello de' caldi grandi, che vi dà noia. La onde hauendo per tutto ciò da passare il vero oratore, & essendo sì pochi quelli, che'l fanno, sono anco sì pochi i veri oratori, & molti sono che indietro ritornano, dopò l'hauer cominciato.

Da queste nascono altre non minori difficoltà, che è procurare tutte quelle coje, che aiutano a leuare le imaginationi, & a conseguir la Deuotione. Onde priuò si rich.ede gran silenzio, il ritrarsi in se stesso, la custodia

de' sentimenti, la mortificatione de gli appetiti, il leggere de' Libri Santi, ò simili altre cose, che seruono per tenere il cuor circospetto, e raccolto; accioche in qual si voglia hora, c'habbia ad inalzarsi a Dio, ne stia disposto. Perilche è necessario serrargli tutte le porte, & torgli tutte le strade, che sono quasi infinite, per doue egli possa diuenire in quiete, & dissiparsi; Così per esser tanto delicato & sensibile del uento, come per esser molte in questo mondo le occasioni di traugliarlo. Onde si legge di quel gran Padre Antonio, che vedendosi vna volta assaltato da questa varietà di pensieri, disse: Desidero signor di saluarmi, & i miei pensieri non lo permettono; Et se ciò diceua vn' huomo così Santo. & che staua tanto lontano da tutte l'occasioni di questi disturbi, & co'l viuere nel deserto, & con la purità della sua vita, che saranno quelli, che viuono in mezzo delle piazze del mondo, oue sono sforzati veder si spesso, vdire, & trattar cose, che dipot à loro si rappresentano, & gli perturbano al tempo dell' Oratione?

Per ciò parimente quì l'astinenza ordinaua, che per questo santo esercizio si richiede. Perche vno de' tempi, che per lui sono più proprii, è quello della notte, secondo, che ci consiglia il Profeta Gieremia, dicendo; Leuati la notte al principio delle uigilie, e spargi il cuor tuo, come acqua dinanzi a Dio. Et il Profeta Dauid: Nelle notti (dice egli) stendete le uostre mani a cose sante, & benedite il Signore. Por la qual causa il ben' auenturato San Francesco chiamaua il Frate contemplativo & deuoto, cicala della notte; perche molta parte di essa consumaua in cantare lodi al sommo Dio, & perciò conuiene che stia il corpo, & lo stomaco temperato & scarico de' fumi, & del peso de' cibi, che oscurano l'intelletto, aggranano il corpo, & causano più tosto volontà di dormire, ò di ridere, ò di parlare, che d'orare, & di piangere. Però con molta ragione si dice, che si come le corde della viola non sono buone per sonare, fin che non siano ben' acconcie & asciutte di tutta quella humidità naturale, & debolezza, che proniene dal corpo dell' animale (& con tutto ciò hanno da star molto ben torte & sturate) così manco è per la musica dell' Oratione habile il corpo delizioso, & pieno di vino, & di cibi diuersi. Ha da star dunque asciutto, scarico di tutto questo peso, & macerato con la virtù dell' astinenza per questo negotio, & specialmente conuiene che l'huomo deuoto faccia molto poca stima della cena, se vuol' esser cicala della notte, ò procuri, che sia tanto leggiera, ouero a tal tempo, che non impedisca questo esercizio.

Da tutte queste cose nasce la guerra de' pensieri, che ci affaticano nell' Oratione, perche le immagini di quelle cose, che entrarono per li sentimenti, ci si pongono innanzi, & impediscono la vista delle cose di Dio, & (quel, che è peggio) non pur, come imagine, ma come seme partorisce & produce di se
altre

altre infinite imagini, & figure, che iui ci perturbano. Onde spesso siate occorre (mentre l'huomo raccogliet si vuole) che si consumi vn' hora, & alle volte più in accordar questa viola, che è nel raquetare. & temperare il cuore, accioche ci serua nell'oratione. Ma perauentura qui riprenderanmi alcuno dicendo che fate voi? Volete trattar delle lodi dell'Oratione, per affettionarci à lei, & hora ponete tante difficoltà, che ce ne allontanano? Questo sù necessario così farsi, accioche quindi s'intenda la causa, che habbiamo di stendere tanto la penna per lodar questa virtù, che sù non solamente la vtilità, & l'eccellentia di lei, ma anchor la difficoltà grande, che tiene in se stessa, la quale non si può vincere se non con la molta stima della sua virtù. Perche si come ne gli edificij, che sostentano gran peso, non si possono mantenere se non con grandi speroni, così le virtù, che hanno molta difficoltà, non si possono sostenere se non con molta lode; perche la consideratione del giouamento grande, rende facile ogni fatica, & quel che sarà buon'Architetto di quest'edificio spirituale, ha da fondar in tal maniera l'opere sue. Perche altramente il cuore humano tanto amico di se medesimo, & tanto nemico del traualgio, non s'inchina già mai a cose tanto faticose, se non se gli propone dauanti vn'utile tale, che tutte le difficoltà soprauanti. Perilche si come a coloro, che rifiutano le medicine, solemo per ciò rappresentar loro il frutto della desinata sanità, accioche l'amore dell'uno vinca il timore dell'altro: così ci è parso di douer fare in questa parte. Onde non paia ad alcuno, che lunghi siamo in dir bene dell'Oratione; percioche, oltre l'vtilità sua, la molta difficoltà questa lode ricerca, accioche si possa con lei sostenere il peso di questo edificio. Già quelli, che dell'vna, & dell'altra hanno isperienza (questo è della vtilità, insieme con la difficoltà) non stimano alcuna di queste lodi souerchie. Con questo similmente s'aggiunge, che il lodar questa virtù, non è solamente lodar lei, ma insieme con essa tutte l'altre, che seco vanno; perche con la vera & perfetta oratione, che qui si loda, s'accompagnano sempre, la fede, la speranza, la carità, l'humiltà, la pazienza, il timor di Dio, & altre molte virtù, che da lei non si dilungano. come al principio del Primo Libro habbiamo dichiarato, le quali virtù sono degnissime d'ogni lode. Questa dunque sù la cagione principale, onde per compimento (secondo che proponemmo) di questa opera, ci parue necessario trattar delle lodi di questa virtù. La qual lode niuno dene solamente restringere all'oratione, che vien chiamata mentale; ma all'oratione in comune, di qual si voglia sorte, che si faccia co'l cuor solo, ò insieme con la bocca & co'l cuore. Perche facendosi con quell'attentione, & deuotione, che si conuiene, non sà, nè disfa il valore, & l'efficacia dell'una, ò dell'altra maniera, come di sopra habbiamo dichiarato.

Ma qui è da sapere, che per far più perfetta l'oratione, dobbiamo accom-

P R O E M I O.

pagnarla da due virtù, che sono Digiuo, & Elemosina; perche queste sono, come due ali, che la fanno volare più leggiemente al cielo. Et quanto alla prima, che è Digiuo, trouiamo questo infinite volte insieme con l'Oratione per le Sacre lettere, quando si spesso leggiamo de' figliuoli d'Israel, che ritrouandosi in necessità grandi, ricorreuano subito al Digiuo, alle lagrime, & all'Oratione a Dio, per il qual mezo erano subito liberati da lor nemici. Così parimente nell'Euangelio si legge di quella Santa uedoa Anna, che mai non uscua del tempio, seruendo con Digiuo & Orationi giorno, & notte; Ma ne gli atti Apostolici trouiamo insieme l'Elemosina con l'Oratione, quando l'Angelo disse a Cornelio, che le sue Orationi, & Elemosine erano state presentate innanzi a Dio, & le trouiamo tutte insieme nel libro di Tobia riferite per bocca del santo Angelo Rasaello, che disse: Buona è l'Oratione co'l Digiuo, & con l'Elemosina, più che l'guardar Tesori. La ragione; perche queste tre virtù si trouino tante volte insieme è perche l'huomo offerisce per loro vn'holocausto perfettissimo a Dio, impiegandosi tutto con tutto quello, ch'egli ha nel suo seruitio. Percioche con la Elemosina gli offre le facultà, co'l Digiuo il corpo, & con l'Oratione l'anima, & così non resta cosa dentro nè fuori dell'huomo, che per queste tre virtù non si santificano a Dio. Et non manca di misterio questa compagnia, anzi viene molto più a proposito, che la compositione del muschio con l'ambra, che lo fa più pretioso; perche il Digiuo, come già dicemmo, serue all'Oratione in quel modo che serue l'accordare della viola per suonar con lei; imperoche con la tēperanza del mangiare, s'è agile, et dispone il corpo, & lo spirito, accioche così possa meglio attendere a Dio; ma la Elemosina aiuta d'vn'altra maniera; perche s'è che l'huomo non paia voto dinanzi a Dio, & che l'Orationi sue non si possano chiamar prego sciutto; poiche vanno accompagnate con questo si accetto seruitio; Et con questo parimente inclina la diuina pietà, che v'si con lui la misericordia, & che ascolti i clamori di colui, che le domanda rimedio, hauendo egli v'dito quelli del suo prossimo quando gliene domanda; percioche siamo certificati, che con la misura che adopereremo in misurar gli altri, saremo anchor noi misurati; Et perciò parue a me conuenueuole (anchor che l'argomento del libro altro non sia, che dell'Oratione) trattar qui parimente di queste due virtù, che seco vanno; perche se nella pratica dell'esercitio s'aggiungono insieme, non è ragione, che nella dottrina vadano separate.



DELL'ORATIONE TRATTATO
PRIMO, PARTE PRIMA.

Intorno alle lodi sue, con l'argomento.

Questo primo Trattato contiene tre parti principali: la prima tratta dell' utilità grande dell' Oratione: la seconda della necessità, che di essa habbiamo: & la terza della perseveranza, che debbono hauer in lei quelli che caminano alla perfettione.

Nella prima Parte, che è dell' utilità, dopò l'hauer dichiarato, che cosa sia Oratione, & poste le diffinitioni di essa, si dichiarano & prouano per tre mezi le utilità sue; cioè, per autorità, per ragioni, & per isperienze cotidiane.

Nella Seconda Parte si dichiara la necessità, che habbiamo di questa virtù per rimedio della gran pouertà, & delle miserie, nelle quali rimase l'huomo per causa del peccato, et si conferma così questo, come tutto il restante con diuersi essempj di Santi.

Nella Terza, che tratta della perseverantia dell' Oratione, si dichiara com' ella s'intenda, & si danno le cause onde ella parimente conuenga à gli amatori della perfettione, à quali principalmente parla questa Terza Parte, et in tutto questo Trattato si ragiona dell' Oratione in commune ò sia vocale, ò mentale, perche ciò non leua, nè pone alcuna cosa nella perfettione essenziale deli' Oratione, la quale quanto sarà più attenta & deuota, tanto più sarà grata à Dio, et più efficace, ò si faccia nell' vna, ò nell' altra maniera.

TERZA PARTE
DELLA VIRTU' ET ECCELLENTIA
DELL'ORATIONE.



AVENDO qui da trattare della virtù & delle lodi dell'Oratione, & parimente della necessità, che ne habbiamo in questa ualle di lagrime & luogo d'essilio, sarà bene dichiarar prima, che cosa sia quella, che qui per Oratione intendiamo. Per questo è da sapere, che Oratione propriamente parlando è una petitione con la quale domandiamo a Dio ciò, che conuiene per la salute nostra. Et così orare non è altro, che chiedere, & chiamare non alle porte de gli huomini, ma a quelle della misericordia di Dio. Perche nascendo l'huomo per il peccato così pouero, & così nudo, uno de' principali mezi, che Dio gli lasciò per soccorrere a questa sì gran pouertà è chiedere, & mendicare alle porte della diuina pietà. Questo è propriamente Oratione. Ma si piglia comunemente questo vocabolo con più largo significato per qual si uoglia santo pensiero & eleuatione del cuor nostro a Dio, secondo il qual significato non pur la Petitione, ma anchora la Meditatione, Consideratione, & la Contemplatione si chiama Oratione & similmente qual si uoglia santo affetto, & desiderio uerso Dio, ha questo medesimo nome, come dice Santo Agostino con queste parole: Il tuo desiderio è le tue Orationi, & il continuo desiderio del cuore è continua Oratione.

Hor di questa maniera pigliamo qui l'Oratione, & di questa sorte ne trattiamo in questo luogo, presupponendo prima che non si parli qui di qual si uoglia sorte d'Oratione, ò Meditatione; ma di quella, che dalla Carità vien' informata, senza la quale niuna uirtù ha forma ò uita, nè merito, nè ualore innanzi a Dio; poiche la Carità è come forma, non solamente della Fede, ma anchor dell'Oratione, & di tutte le altre uirtù: però secondo questa ultima significazione dichiara Simone di Cassia quel, che sia l'Oratione con queste parole: Oratione è opera spirituale in corpo, anima rationale appresso Dio, al quale humilmente si fa soggetta; assistentia dell'anima innanzi a Dio; fauella, che giunge all'orecchie diuine; soauo grido nel sentimento del cuore; alienatione da tutte le altre opere corporali, quando queste si fanno; raccoglimento de' sensi; dimenticanza di se medesimo, & di tutte le creature; porto dello spirito errante, & disperso; presentatione di se stesso dauanti la faccia del giudice; condannatione, & sentenza contra se

se medesimo; diffidenza delle sue proprie opere; prima preuenienza alla uenuta del giudice; giudicio, che precede il giudicio; uero specchio dell'anima; lume chiarissimo dell'intelletto; luce inuisibile per le cose inuisibili; ombra, che mitiga gli ardori delle nostre còcupiscentie; rassegnatione di se medesimo nelle mani di Dio, che altro maggiormente non ama, che far la sua santissima uolontà. Fin qui sono parole di questo autore, per le quali uedete, come l'Oratione non solamente è dimanda, ma anchora qual si uoglia altra eleuatione, & cura del nostro spirito a Dio, nel quale comunemente intrauengono tutte queste cose, che qui dice questo Dottore.

Secondo questo diciamo, che Oratione è una eleuatione del cuor nostro a Dio, mediante la quale ci appressiamo a lui, & ci facciamo una cosa istessa con lui. Oratione è ascèdere l'anima sopra di se, & sopra tutte le cose create, & unirsi cò Dio, & profundarsi in quel pelago immenso di soauità, & d'amore. Oratione è uscir l'anima a riceuer Dio, quando uiene a lei, & trarlo a se, come suo uicino, & alloggiarlo dentro di se, come in suo tempio, & iui possederlo, & amarlo & goderlo. Oratione è star l'anima in presentia di Dio, & Dio in presenza di lei, guardando egli in lei con occhio di misericordia, & ella in lui con occhio d'umiltà, la qual uista è di maggior uirtù, & fecondità, che quella di tutti gli aspetti delle stelle, & de' pianeti del cielo. Oratione è una Catedra spirituale, doue l'anima stà a sedere a piè di Dio, ascolta la sua dottrina & riceue le influentie della sua misericordia, & dice con la Sposa nella Cantica: *L'anima mia si suegliò, dappoi, che hebbe udito la voce del suo amante*; Perche (come dice San Buonauentura) iui accende Iddio l'anima co' suo amore, & l'unge con la sua gratia; la quale così unta, & eleuata in spirito contempla; & contemplando ama, & amando gusta, & gustando riposa, & in questo riposo ha tutta quella gloria, che in questo mondo acquistar si possa. Di maniera che la Oratione è un cibo dell'anima; diletto, & abbracciamento con Dio; un bacio di pace fra lo Sposo, & la Sposa; un sabbato spirituale, nel quale Iddio piglia diletto seco, & una casa di solazzo nel monte Libano, doue il uero Salomone ha suoi diletti co' figliuoli de gli huomini. Ella è un riparo salutare contra i difetti di giorno in giorno, & uno specchio limpidissimo, nel quale si conosce Iddio, & si conosce l'huomo cò tutte le sue imperfettioni, & miserie; ella è un' essercitio cotidiano di molte uirtù, mortificatione de gli appetiti sensuali, & fonte d'ogni buon proposito & desiderio; Ell'è latte di àlli, che incominciano; cibo di quelli, che già sono in camino; porto di àlli, che sono in periglio, & sostegno di quelli, che trionfano. Questa è medicina de gl'infermi,

TERZA PARTE.

fermi; allegrezza de' affitti; fortezza de' deboli; rimedio de' peccatori; diletto de' giusti; aiuto de' uiui; suffragio de' morti; & comune soccorso di tutta la chiesa. Ella è una porta reale per entrare al cuor di Dio; una primitia della futura gloria; una manna, che contiene in se tutta la soauità; & una scala, come quella ueduta da Giacob, che giungeua dalla terra al cielo; per la quale gli angeli (che sono caualieri spirituali) salgono, e scendono, portando suppliche à Dio, & dopò l'espediti de' negotii loro. Questo è quanto in questo luogo intendiamo comunemente per Oratione, & di questa è nostra intentione qui di trattare. Perilche ci conuien prima dichiarare, ciò, che la Scrittura diuina in diuersi luoghi ci predica di questa uirtù.

- CIASCUNO, che attentamente legga le scritture sacre, nelle quali dalla Sapiencia di Dio ci fu riuelata la uia del cielo, trouerà, che una delle cose, che piu caldamente ci sia lodata è l'uso dell'Oratione. L'Eclesiastico dice: *Niuna cosa t'impedisce il fare Oratione.* Esaia. *Voi, che vi ricordate del Signore non tacete, nè cessate giamai di chiamarlo.* Il Profeta Dauid in molti de' suoi Salmi, una delle cose, che piu celebra è la Oratione, & Meditatione, & l'uso continuo delle diuine lodi. Et sopra tutto questo il medesimo Salvatore & Signor nostro in tutto il suo sacrosanto Euangelio ci loda questo, come quando dice. *Vegghiate in ogni tempo perseverando in Oratione, accioche meritate d'essere liberati da tutti questi mali, che hanno da venire, & apparre dinanzi al figliuolo dell'huomo.* Et per San Marco ci consiglia il medesimo con grand'efficacia, dicendo. *Guardate, Vegghiate, & orate, perche non sapete quando habbia da venire il giorno del Signore:* & non solo con parole, ma molto piu con l'essempio, ci commenda questo esercizio, poi che tante uolte staua le notti intiere ne' monti, & luoghi separati, perseverando in Oratione come scriuono gli Euangelisti. Et è manifesto, che nõ lo faceua egli (come dice Sant' Ambrosio) per necessitá, che hauesse di questo aiuto; ma per nostro essempio.

- Ma che diò dell'Apostolo S. Paolo è in qual delle sue Epist. non è l'Oratione principalmente da lui lodata? A quegli di Thessalonica di ce; *State sempre allegri, & fate sempre Oratione senza intermissione, & rendete gratie al Signore in tutte le cose; perche questa è la sua volontà.* Filip. 4. A Filippensi dice: *Di niuna cosa mondana habbiate cura; ma con Oratione, Supplicatione, & Attione di gratie siano presentate le vostre domande innanzi à Dio.* A Colossensi dice: *Occupateui con ogni instantia nell'Oratione; Vegghiate intorno a lei, rendendo gratie.* Dopò al suo discepolo Timoteo tre uolte in una medesima lettera gli loda da questo esercizio, & talmente glie lo lauda, che è il primo documento

mento, ch'iu' gli dia fra molti altri, accioch'egli lo habbia da insegnare al popolo Christiano, & è questo: *Pregoti che prima d'ogni altra cosa si attenda alle Supplicationi, all'Orationi, alle Domande, & all'Attioni di gratie per tutti gli huomini, & principalmente per li Rè & per tutti quelli, che sono confluuiti in dignità, accioche Dio ci dia vita pacifica & quieta.*

Et subito piu a basso nel medesimo capitolo dice: *Voglio, che gli huomini facciano Oratione in tutti i luoghi, alzando le mani pure a Dio senza ira, & senza contese.* Et piu a basso dice parlando de' costumi della uedoua Christiana: *Quella, che è uera uedoua, & abbandonata; ponga le sue speranze in Dio, & occupisi con ogni instantia in Oratione giorno & notte.*

1. Tim. 5

Questi & altri molti simili essempli leggiamo ad ogni passo nelle sacre Epistole, che ci danno chiaro testimonio della necessità di questa uirtù, & della continuatione & perseverantia, che in essa habbiamo da tenere.

Et finalmente è tanto propria quest'opera del Christiano, che per lei uolse Dio che fosse differente da tutte le altre nationi del mondo, si com'egli lo mostra per Esaia dicèdo: *La casa mia sarà chiamata casa d'Oratione fra tutte le genti:* dādoci ad intendere, che questa doueua esser diuisa dal popolo christiano, per laquale haueua da esser conosciuto in tutto il módo; Percioche tutte le altre gèti, si come uiuono della terra, così tutti i loro maneggi & neg'rii sono in terra; ma questa noua gente, si come uiue del cielo; cioè, del foccorso di Dio, & della gratia sua, dalla quale aspettano ogni bene, così tutti i suoi maneggi principali hanno da essere in cielo. Questi & altri simili luoghi si trouano a ciascun passo nelle Scritture diuine, così del uecchio, come del nouo testamento, anchorche molto piu nel libro de' Salmi, le quali bastauano p' innamorare i cuori nostri di questa uirtù, & per darci ad intendere così la utilità, come la necessità grande che di lei habbiamo. Ma perche i Santi Dottori sono i ueri interpreti della diuina Scrittura; perche nõ solamente con studio, & diligentia humana; ma molto piu con l'isperimentia, & ufo delle uirtù, & co'l lume del cielo acquistarono la intelligentia di lei, uediamo parimente alcune delle sententie & opinioni loro sopra questa materia.

Esa. 6.

Deu. 10.

Primieramente il felice San Giouanni Chrisostomo, dichiarando in un Trattato, come l'Oratione è principio & causa di gran beni, dice così: *Che cosa può esser piu giusta, nè piu bella, nè piu santa, nè piu piena di sapientia, che l'animo che ha maneggi, & conuersatione con Dio? perche, se quelli, che sogliono parlare con li saggi in poco tempo, si fanno saggi; che diremo di quelli, che continuamente parlano con Dio, & praticano? O quanta è la sapienza, quanta la uirtù, quan-*

TERZA PARTE

ta la prudentia, & la bontà, & la temperantia, & l'egualità de' costumi, che porta seco lo studio dell'oratione. Perilche non errerà punto colui, che dirà che l'oratione sia causa di tutte le uirtù, & giusticia: & che niuna cosa di quelle che sono necessarie per la uera pietà può entrare nell'anima, se del tutto mancasse l'oratione. Ma anzi si come la città, che è senza mura, & senza belloardi fa l'entrata facile à gl'inimici; così l'anima, che non è corroborata dall'Oratione facilmente è uinta dal Demonio, & di uirtù tutta ripiena.

Et un poco più à basso dice così. Manco andrà lontano dalla uerità colui, che dirà, che l'Oratione sia come neruo spirituale dell'anima; perche si come il corpo è trauerato da nerui, & cō essi da tutte le parti si moue, & tanta è la necessità, che hà di loro per uiuere, che se i nerui si leuassero subito si distempererebbe tutta l'armonia & consonantia sua; così le anime per li nerui dell'Oratione, stanno ferme, & habili per la uita spirituale, & per essercitarsi perfettamente nel corso della uirtù. Et oltra di questo ha da intendere, che qual'è il cauar fuori dell'acqua il pesce, tal'è il leuar l'huomo dall'Oratione; perche si come il pesce in questo elemento, così l'anima ancora nell'Oratione, si mantiene. Per questa finalmente ci si concede poter uolar in alto, & trapassare il cielo, & farci molto uicini a Dio. fin qui sono parole di Chriostomo.

Non è meno illustre il testimonio di San Giovanni Climaco, il quale parlando di questa medesima uirtù, così disse. l'Oratione è unione dell'anima cō Dio, madre della gratia, perdono de' peccati, ponte per passare le tribulationi, muro per ostar' alle tentationi, coltello per uincer nelle battaglie; essercitio, & operatione de gli Angeli, principio dell'allegrezza del cielo, opera che mai non si finisce; fonte delle uirtù, ministra della gratia, giouamento inuisibile, cibo dell'anima, lume dell'intelletto, bando della diffidenza, staffa della speranza, arma contra melanconia, ricchezza de' monachi, tesoro della uita solitaria. Dunque leuiamoci fratelli, & uediamo questa madre delle uirtù, che ne dice; Venite à me tutti uoi, che ui affaticate, & sete carichi, che io ui ristorerò; Pigliate il mio giogo sopra di uoi, & trouerete riposo per l'anime uostre, & medicina per le uostre piaghe. Fin qui sono parole di San Giovanni Climaco.

Con le quali similmente concorda quel gran Basilio, che com'huomo, il quale consumaua le notti intiere in oratione, & Salmi parlando dell'Oratione sotto nome di salmi, che è il medesimo, dice così. Il Salmi fa fuggire i Demonij, & inuita gli Angeli; è scudo de i timori della notte, riposo de i trauagli del giorno; tutela de' bambini, ornamento
to de' gio-

to de' giouani, consolatione de Vecchi, & bellezza delle donne. Il Salmo fa habitar i deserti, uivere con temperantia nelle città; è A, B, C, di quelli, che cominciano; sprone de' proficienti, & fermezza stabile di quelli, che aspirano alla perfettione.

Che dirà San Bernardo, che fù tanto effercitato in questa uirtù, & tanto dato all'Oratione? Che cosa (dic'egli) è più utile dell'oratione? che è sacrificio per Dio, musica per gli Angeli, conuito per li Santi, soccorso per quelli che orano, unguento per li contriti, rimedio per li penitenti, saetra contra nemici, & scudo per gli erranti. Et in un'altro luogo dice egli; non è cosa che più dolcemente si senta in questa uita, nè che più allegramente si riceua nè che tanto il cuor disunisca dall'amor del mondo, nè che così dia forza all'animo contra le tentationi, nè che così risuegli l'huomo à tutte l'opere buone & trauagli, come la gratia della contemplatione, che è la medesima oratione, della quale qui parliamo, come al principio si dichiarò. Et in un'altro luogo. Niuno (dic'egli) stima poco le orationi sue; perche io ui dico inuertità, che nõ la stima poco quegli, à chi ella si fa; perche dapoi che è uscita dalla bocca nostra, egli la fa scriuere nel suo libro, & una delle due cose dobbiamo sperar senz'alcũ dubbio, ouero che n'habbia a dar ciò, che domandiamo, ouero ciò, che ne farà necessario. Ma di questo sant'huomo non solo si può allegare autorità à questo proposito; ma libri intieri; poiche ci è manifesto, che quei libri così famosi della consideratione, che scrisse a Papa Eugenio, gli scrisse à questo fine, doue dice cose grandi & marauigliose in laude di questo effercitio.

Et se per sorte ti par poco, ciò, che si è detto fin qui, odi ciò, che San Bonauentura dottor grauissimo & santissimo dice sopra questa uirtù. La felicità dell'huomo non consiste in altro, che in godere del sommo bene, & questo sommo bene stà eleuato sopra di noi; Niuno può esser felice se non si leua sopra di se medesimo, & sopra tutto l'esser naturale; Ma questa eleuatione far non può, se non per mezzo di qualche uirtù sopra naturale, che in tal modo c'inalzi, & questa uirtù è la diuina gratia, la quale si dà a chi la domanda con humiltà & diuoto cuore. Et questo è sospirare in questa ualle di lagrime per il sommo bene; Il che fanno continuamunte i giulti co'l mezzo della seruente oratione. Per il che pare che l'oratione sia principio della nostra felicità, & d'inalzare lo spirito nostro à Dio, & consequentemete di tutti i beni. Fin qui sono parole di San Bonauentura. Per la quale intelligenza hai da sapere, che si come l'huomo fù creato per un fine soprannaturale, che è il ueder Dio, così il mezzo per conseguire questo fine, conuien che sia soprannaturale: accioche tal proportione sia tra la causa, & l'effetto, qual'è

T E R Z A P A R T E

Matt. 7.

qual'è tra'l mezo e'l fine. Questo mezo è l'altezza, & purità della uita christiana, che c'insegnano le Scritture Sacre, & questa sorte di uita nõ la può acquistare niuno, se non è per mezo della diuina gratia, la quale oltra de' sacramenti particolarmente ci uien data per l'oratione si come dice il Salvatore. *Domandate & riceuerete, cercate & trouerete, picchiate & vi sarà aperto.* Doue si uede quanto uaglia l'oratione per ottener la gratia, & consequentemente il nostro ultimo fine, & ogni perfectione. Ilche anchora dichiara questo glorioso dottore più copiosa & particolarmente nel libro delle Meditationi della uita di Christo parlando di questa uirtù con queste parole.

Se uuoi ottenere uirtù & fortezza per uincere le tentationi dell'inimico fà che tu sia huomo d'oratione; Se uuoi mortificare la tua propria uolontà con tutti gli effetti & desiderij tuoi, fà che tu sia huomo d'oratione; Se uuoi conoscere le astutie di Satanasso, & difenderti da suoi inganni, fà che tu sia huomo d'oratione; Se uuoi uiuer' allegramente, & caminare con soauità per la uia della penitencia, & del traualgio, fà che tu sia huomo d'oratione; Se uuoi cacciare dall'anima tua le mosche importune di uarie cogitationi, & diligentie, fà che tu sia huomo d'oratione; se la uuoi sostentare con la sodezza dell'oratione & portarla sempre piena di buoni pensieri & desiderij, fà che tu sia huomo d'oratione; Se uuoi fortificare, & confermare il cuor tuo nella uia di Dio, fà che tu sia huomo d'oratione. Finalmente se uuoi fradicar dall'anima tua tutti i uitiij & piantarui le uirtù, fà che tu sia huomo d'oratione. Perche in loro si riceue l'untione & gratia dello Spirito Santo, la qual insegna tutte le cose. Et oltra di questo se uuoi salire all'altezza della contemplatione & godere de' dolci abbracciamenti dello sposo, essercitati nell'oratione; perche questa è la uia, per doue l'anima sale alla contèplatione, e al gusto delle cose celesti. Vediamo dunque di quãta uirtù & forza è l'oratione. Et per prouar quanto si è detto (lassando da parte il testimonio delle diuine scritture) questo basti hora per sufficiente proua, che habbiamo uisto & udito, & uediamo ogni dì molte persone semplici, le quali hãno acquistato tutte queste cose sopraddette & altre maggiori, mediante l'essercitio dell'oratione. Fin qui sono parole di San Buonauentura; per le quali uedrai, quanto ricco fontico sia questo, per trouarui tutte le mercãtie, e tutte le medicine che si conuengono alla salute nostra.

Ma non è manco illustre testimonio quello di San Lorenzo Giustiniano Dottor deuotissimo, che trattando di questa uirtù dice così. Nell'essercitio dell'oratione si purga l'anima da peccati, si pasce la carità, s'illumina la fede, si fortifica la speranza, s'allegra lo spirito, si quie
tano

tano le uiscere, si pacifica il cuore, si discopre la uerità, si uince la tentatione, si scaccia la tristezza, si rinouano i sentimenti, si rinfranca la uirtù indebolita, si rimoue la tepidezza, si consuma il furore de' vitiij, & in essa scintillano uiue fauille di desiderio del cielo, fra le quali arde la fiamma del diuino amore; Grandi sono l'eccellentie dell'Oratione, grandi sono i suoi priuilegij; A lei stanno aperti i cieli; a lei si scoprono i secreti; a lei stanno sempre attente l'orecchie di Dio.

Hor qualunque si sia, che legga queste & altre simili auctorità maggiormente quelle delle diuine Scritture, nõ potrà far, che nõ confessi, che grandissimo debba essere il ualore, & efficacia di questa uirtù; percioche lo Spiritofanto, che è l'autor di questa Scrittura, non ci raccomanderebbe giamai tanto questo negotio, se non fosse di grandissima necessità, & importãtia; & ueramente egli è così, perche sia chi si uoglia, che attentamente consideri la natura, & officio di questa uirtù con tutte le cose, che ui sogliono intrauenire, trouerà ueramente, non una uia sola, ma molte, & molti eccellenti aiuti in ogni grado, per acquistare tutta la uirtù, & perfettione. Onde non si marauiglierà come ci sia tanto celebrata nelle Scritture; ma come non ui si troui pur un Capitolo, doue non si faccia mentione di lei, si come è grande il suo ualore. Ma perche l'intelletto nostro è di tal qualità, che non si contenta del sapere le cose, se non sà le cause loro; sarà bene, che assegniamo le cause principali, onde questa uirtù ci sia di tanto giouamento.

Perciò dunque è da sapere, che secondo la regola di Filosofia tutte le cause communicano le sue uirtù & oprano secondo la dispositione, che trouano nel subietto loro, che è la materia oue hanno da operare, come chiaramente si uede nel fuoco, che molto più abbrugia quel legno, che ritroua più secco, così parimente nel sigillo, che trouando la cera più tenera meglio u'imprime la sua figura. Hor si come Dio è la causa uniuersale d'ogni bene, & l'autore, & donatore delle gratie, chiaro è, che mentre più l'huomo si disporrà per riceuerla, regolarmente più gratia riceuerà. Però secondo questo, ciascuno, che attentamente riguardi alla natura dell'Oratione, trouerà, ch'ella non è altro (facendosi, come conuiene) che una dispositione, un'apparecchio conuenientissimo per la gratia. Perche iui l'huomo s'appresenta a Dio, & come a uero medico gli pone innanzi le sue piaghe, & gliene dimanda rimedio, & allega per questo tutti i titoli, & le ragioni, che ha; cioè, i meriti di C H R I S T O, & la misericordia del medesimo Dio; & così confessando da una parte la sua gran miseria, & dall'altra la grandezza della diuina misericordia, domanda humilmente perdono, & rimedio,

TERZA PARTE,

dio, al suo creatore. Tutto questo ordinariamente si passa nella deuota Oratione, & è senza dubbio una conueneuolissima disposizione da parte della creatura, per ottenere la gratia del Creatore. Et perciò Santo Agostino le attribui particolarmente, fra tutte le altre uirtù, questa dignità di acquistar la gratia, come il medesimo dichiara con queste parole: Niuno crediamo, che uenga alla uera salute, se Iddio non lo chiama, & che niuno dopò l'esser chiamato operi ciò, che cōuiene per questa salute, se esso Iddio non lo aiuta, & che niuno riceua questo aiuto, se non lo domanda per l'Oratione. Per le quali parole si uede chiaramente, come l'impetrare il fauore, & aiuto dalla diuina gratia particolarmente s'attribuisce all'Oratione, non perche non sapesse Santo Agostino, che per tutte le altre opere uirtuose fatte in carità s'ottenga similmente la gratia; ma per dinotarci, che per questa particolarmente s'acquista; perche questa sola fra tutte le altre ha per officio proprio domandare, & così le corrisponde come premio l'acquistarla, come

Luc. 11. chiaramente significò il Salvatore, dicendo: *Se voi altri, non essendo buoni haueate saputo dare i riceuuti beni a' vostri figliuoli, quanto maggiormente il Padre vostro Celeste darà lo spirito della sua gratia, a chi lo dimanderà?*

Et non è piccolo argomēto di questa uirtù il uedere, che quelle due sì principali glorie & testimoni di CHRISTO, che si scoperfero nella sua gloriosa Trasfiguratione, & Battesimo, accaddero, stando lui in

Luc. 9. Oratione; perche della Trasfiguratione dice San Luca, che mentre egli staua orando, si mutò la figura della sua faccia, & cominciò a risplendere come il Sole, & le sue uestimenta diuennero bianche, come

Luc. 3. la neue. Et del Battesimo racconta il medesimo San Luca, che fornitosi di Battizare, & stando in Oratione, se gli aperfero i cieli, & discese lo Spiritofanto sopra di lui in forma di colomba. Perilche ci si dà ad intendere, che stando gli huomini in Oratione sono spiritualmente trasfigurati in altri huomini per uirtù dell'Oratione & gratia, che iui si concede loro, come di sopra dicemmo: & che iui è parimente, doue proprio si riceue lo spirito di colomba, che è la medesima gratia dello Spiritofanto che gli fa tali.

Concludendo adunque questa ragione, dico, che nascendo tutta la perfectione della uita christiana dalla gratia, & essendo l'oratione così conueniente disposizione & mezo per acquistarla, non si potrà negare, se non, che mentre più l'uno a lei si darà, comunemente acquisterà più gratia, & così crescendo sempre l'uso dell'Oratione, similmente cresceranno le ricchezze della gratia, & cōseguentemente ogni uirtù, & perfectione.

Il secondo ci è manifesto anchora; che oratione non è altro (se si fa come debitamente conuiene) se non appressarsi l'huomo à Dio, & vnir lo spirito suo con lui. Et è chiaro, che in questa maniera d'unione e congiungimèto consiste gran parte della nostra perfectione. Perche (come dicono i Filosofi) la causa della perfectione di tutte le creature è Dio, & consequentemente tanto piu sarà una creatura perfetta, quãto piu s'appresserà ad esso. Ma questo appressamento non ha da essere cõ pãssi corporali, ma dello spirito, con li quali caminiamo a Dio & ci appressiamo piu a lui; & così di lui ci facciamo partecipi. Questo dice S. Agostino p queste parole. Tanto andarà meglio ad una creatura, quanto piu s'appresserà a quello, che è meglio di tutte le creature, al quale ci appressiamo non caminando, ma amando, che è non cõ pãssi corporali; ma con mouimenti di cuore. Hor si come la uera Oratione, non è altro, che un'appressare il cuor nostro a Dio, chiaro è, che mentre piu l'huomo s'appresserà a lui, piu parteciperà della sua chiarezza, & della sua luce; & così ogni giorno si farà piu perfetto, & piu simile a lui. Vediamo per esperienza che quanto piu uno s'auicina alla lucerna piu uede, & quanto piu al fuoco, piu si scalda; perche essendo questo elemento così nobile & così attiuo & comunicatiuo della sua uirtù, a pena ci siamo auicinati a lui, che subito comincia darci tutto quello, che ha, senza riserva di alcuna cosa, fin' a farci del tutto simili a se. Hor se questo fa il fuoco p esser così nobile elemento & così attiuo, che farà quello che è infinitamente piu nobile & piu comunicatiuo, & piu attiuo d'ogni creatura per nobilissima che sia? O se dal canto nostro non ci fosse impedimento, & disuiamento, quanto piu farebbe quello, che da lui riceueressimo, che ciò, che riceue dal fuoco, chi se gli appressa? Et perche sapeua molto bene questo il Profeta Dauid, ci consiglia con ogni diligentia che ci appressiamo a lui dicendo: *Appressateui al Signore, & riceuerete il lume da lui*; & qual sia questo lume, lo dichiara molto bene un'altro Profeta, dicendo: *Il Signore tiene vna legge accesa nella sua mano, & quelli che s'appresseranno a suoi piedi, riceueranno della sua dottrina.*

Sal. 33.

Deut. 33.

Quindi nasce, che se con tutti i nostri impedimenti, & suiamenti & con esser fatti un tronco di legno uerde ci appressiamo a Dio per mezzo dell'Oratione, subito cominciamo sentir un nuouo calore, & allegrezza nell'anime nostre. Et per contrario una gran tepidezza, & frigidità, quando ci disuiamo da lui. Et la cagione di questo è, perche essendo egli fonte di luce & di calore, come colui, che s'appressa al fuoco, subito sente, & riceue in se il calore, & allegrezza del fuoco; ma partendosi da lui, tosto parimente a poco a poco si uà raffreddado, & di là

Terza Parte dell'Oratione.

B

a due

TERZA PARTE,

à due hore si troua del tutto freddo,perche si allontanò dalla causa del calore; Così nè più,nè manco auuiene à coloro,che si dilungano,ò s'auicinano à questo diuino fuoco,& essercitio,si come ogni giorno ce lo mostra la esperienza.

Finalmente se vuoi intender questo in vna parola, vedi quelli, che toccano muschio, ò zibetto, ò alcune altre cose odorifere, subito riceuono in se la virtù, di quelle cose che toccano: di tal maniera, che à pena poss'hanno le mani in esse, che subito escono pieni dell'odor di quella cosa, che toccarono. Et così intendi, che Iddio è vn fonte d'infinito odore, & soauità, & consequentemente appressandosi à lui, & toccandolo con l'intimo dello spirito nostro, subito ci comunica alcuna cosa della sua infinità, virtù, & soauità. Così auenne in figura di questo à Moise, del quale dice la scrittura, che dopò l'hauer parlato con Dio, nel monte, indi scese con vn si gran splendore, che i figliuoli di Israele non lo poseuano mirare in faccia, per la grandezza della luce, che se gli era comunicata nell'hauer parlato, & conuersato con Dio. Che cosa dunque maggiore dir si potrebbe in lode di questa virtù? che veder come per lei, trattando l'huomo con Dio, viene à trasformarsi spiritualmente in Dio, per amore, & per similitudine della vita diuina, & à perdere la sembianza, & figura d'huomo, & à pigliarla del medesimo Dio: perche senza dubbio quello, che à lui si rappresentò nella figura del corpo, questo parimente ogni giorno s'opra nell'anima di quelli, che di continuo trattano con Dio, & conuersano con lui.

Esso. 34.

Et è molto da notar la figura di questo splendore, che era in guisa di corona, nelle quali consiste la fortezza de gli animali, per darci ad intendere, che l'huomo esce dall'oratione non solamente bello, & risplendente: ma anchora armato, & forte contra ogni potere, & forza dell'inimico; perche l'vno, & l'atro appartiene alla gratia, & alla deuotione, la quale particolarmente s'acquista per l'oratione.

Oltra di ciò, ha parimente l'oratione per officio il rimirare in Dio, la quale è vna cosa, che soua modo nobilita, & rende perfetti gli occhi di chi lo guarda: perche (come dice Aristotele) vna delle principali differentie, che sono fra le cose sensibili, & le intelligibili, è che le sensibili, quando sono molto eccellenti, corrompono i sensi, che le riceuono; come fa vna grande, & improuisa luce, che accieca gli occhi; & vn gran suono, che introna, & afforda le orecchie. Ma per il contrario le cose intelligibili, quanto più sono eccellenti, tanto più fanno l'intelletto nostro perfetto, che le contempla; il quale si come si fa imperfetto, & vile pensando in cose basse, & vili, così all'incontro
si fa

fi fa nobile, & perfetto, quando pensa in cose alte, & eccellenti, specialmente quando pensa in Dio, che è la più eccellente di tutte le cose. La onde non è da prender marauiglia, che l'oratione habbia tanta parte in nobilitar l'anime, poiche ha per officio di porre gli occhi in colui, che uedendosi, & contemplandosi, cagiona tutta la nobiltà, & perfettion nostra. Sensibilmente si vede, quando l'huomo guarda in vna cosa à gli occhi grata, come un uerde, & fiorito prato, ouero un specchio d'acciaio; che si rallegra, & fortifica la vista. Hor che sarà mirandosi in quello specchio d'acciaio senza macula della maestà di Dio, che ha tanta uirtù, per consolare & fortificare gli occhi di chi lo guarda?

È specialmente, che con la uista nostra oblichiamo Iddio à uederci, & mirando in lui facciamo, ch'egli parimente ci guardi; la cui uista è cagione d'ogni ben nostro. Ma dimmi, che altro uols'egli dimostrar, quãdo disse? *Conuertitenui à me, & io mi conuertirò à voi altri? Guar datemi, & io guarderò voi?* Et auenga che a tutt'el'hore, & in ogni loco, gli occhi di Dio si stiano mirando; piu particolarmente ci mira nell'oratione, come dice S. Bernardo; perche all'hora ci appresentiamo a lui, & ci poniamo a parlar à faccia à faccia con lui, & così particolarmente riceuiamo l'influenze, & i raggi della sua presentia. Poi, se gli occhi del cielo, che sono il Sole, & Luna, & Stelle hãno tanta forza per influire luce, & uirtù in questo corpo inferiore, secòdo la diuersità de gli aspetti co' quali si guardano fra se stessi, & dopò noi altri; quanto maggior l'hauranno quegli occhi diuini, per influir luce, & gratia nelle anime nostre? Et se gli occhi del Basilisco si dice, che son bastanti d'ammazzar con lo sguardo, quanto piu saranno potenti quegli occhi diuini per dar uita à coloro che gli mireranno? poiche è chiaro, che piu potente è Dio per saluare, che niuna altra cosa per dannare. Con questi occhi il Signore rimirò San Pietro, & lo fece piagnere i suoi peccati. Con questi chiedeua il Profeta d'esser guardato, quando diceua. *Guardami Signore, & habbi compassione di me.* Con questi promette egli di guardar quelli, che offerueranno la sua legge, dicendo. *Vi mirarò, & sarete multiplicati, & prosperati.* Et con questi medesimi hai da tener per certo, che egli ti guarderà, quando tu lo guardarai, & ti presenterai nell'oratione dinanzi à lui.

Là onde una delle cose, che principalmente ci commendano i maestri della uita spirituale, è l'andar sempre alla presentia di Dio, ò almeno alzare spesse uolte gli occhi del cuore à lui; perche quante uolte ciò si fa, sensibilmènte pare, che l'huomo senta una certa maniera di fresco, & fiato, & come una influentia della sua gratia, cò che l'anima den

Zac. I.

Sal. 118.

Len. 26.

T E R Z A P A R T E

tro di se medesima si raccoglie & compone, & di nuouo si fortifica, & si stabilisce nel bene.

Queste tre ragioni sopradette, sono fra loro come parenti & uicine; perche tutte nascono quasi da una medesima fonte, che è di mirare in Dio, & appressarsi a lui, ò disporsi per riceuer la gratia sua, che lo comprende tutto; Ma appresso questo, tiene anchora un'altra marauigliosa proprietà l'Oratione, che è l'essercitio & mantenimento proprio dell'anime, le quali uiuono & si mantengono della contemplatione. Questa ragione per una parte è molto efficace, & per l'altra molto dolce da contemplare. Perche senza dubbio è cosa di gran soauità il pensare alla nobiltà di questo cibo, & considerare come l'anima uiue di Dio, & come il suo nutrimento & sostentatione è la consideratione delle cose diuina. Et quando diciamo, che l'anima uiue di questo cibo, intendiamo che mediante lui si sustenta, si ricrea, & piglia forza, & cresce nella uita spirituale, che sono effetti che'l nutrimento corporale suole oprare in chi lo riceue.

Per la quale intelligentia è da sapere, che tutte le creature che hanno uita, hanno parimente il loro sostegno col qual uiuono, ciascuna nell'esser suo. Perche alcune ui sono che uiuono della terra, altre dell'acqua, altre dell'aria, & altre anchora si dice, che uiuono di fuoco, & altre ui sono piu nobili & piu eccellenti, che uiuono di altro piu nobil cibo che è Dio; del quale si mantengono gli Angeli: si come lo significò uno di loro, quando disse: *Io mi sustento di cibo invisibile, che è vedere Dio, & contemplare in lui.*

Tob. 12.

Hor essendo l'anime nostre sustantie spirituali come gli Angeli, necessariamente habbiamo da confessare, che elle parimente si nutriscano del medesimo cibo, che è Dio; & cosi uiuono come essi di ueder Dio, & di contemplare in lui, se non che, qual è la uista, tale è la uita: & perche la uista loro è chiara, & la nostra oscura, perciò la uita loro è perfetta, & la nostra imperfetta: & cosi la loro si chiama uita di gloria, & la nostra uita di gratia.

Poi, questa uita di gratia, che qui diciamo, si sustenta con la consideratione delle cose diuine, perche questa uita non è corporale; ma spirituale, che è uiuere in carità, & amore: perche la uita spirituale dell'anima consiste nell'amore di Dio.

Hor se in questo amore poniamo questa maniera di uita, che cosa ui è, che piu aiuti a sostentare & accendere questo amore, che la continua Consideratione delle perfettioni, & beneficii diuini? Perche certo è, che si come il fuoco si sustenta con legna, cosi

coſi queſta diuina fiamma ſi ſoſtenta con legna di queſta conſiderazione ſopradetta, che altro non è ciaſcuna di loro (ſe ben riguardiamo) che uno tizzone, con che ſ'accende & più ſ'auuia queſta diuina fiamma. Et queſto è quello che ſi tratta principalmente nell'eſſercitio dell'oratione, con ragione dicemmo, che l'anima uiue di conſideratione: poiche le uita di lei è amore, & non è coſa con la quale più ſ'accenda eſſo amore che con la continua conſideratione della perfectione, & de' beni dell'amato.

Et ſe paſſi anco più auanti, trouerai, che non ſolamente la charità, ma tutte le altre uirtù, più nobili ſi ſoſtentano con queſto medefimo cibo, come è la Fede, la Speranza, l'Humiltà, la Pacientia, il timor di Dio, il dolore de' peccati, & il diſpregio del mondo, con tutte le altre. Ma dimmi con che ſi riſchiara & fortifica più la Fede, che con la conſideratione della conſonantia ſoauiliſſima de i miſteri che eſſa ci rappreſenta, & delle marauiglie & grandezze che ci predica? Con che ſi fortifica più la Speranza, che con la conſideratione della bontà, & della miſericordia, & della prouidentia paterna di Dio, & del ualore & efficacia de' meriti di Chriſto? Con che ſi ſueglia più il timore di Dio, che con la profonda conſideratione della ſua giuſtitia, & del ſuo giuditio, & de' caſtighi ſpauentofi, che hà fatto & fa di continuo nel mondo? Con che ſ'auuia piu il dolore de' peccati, che con penſare nella moltitudine & grandezza loro, & nella altezza di quella Maeltà & bontà contra la quale pecchiamo? Con che ſi radica più l'humiltà, & diſprezzo di ſe medefimo, che con la continua conſideratione delle ſue proprie baſſezze, & miſerie? Con che ſi rinforza più la pacientia, che con la conſideratione de' trauagli di CHRISTO, & di tutti i Santi, & della grandezza della gloria, che è ſtata promeſſa per loro? Poi cò che ſi vien a ſprezzare piu il mondo, ſe non con la conſideratione della breuità, della fragilità, della vanità, & dell'inganno delle coſe ſue? perche, pare che l'oglio cò cui ſi mantengono le lampade di tutte queſte uirtù, ſia ciaſcuna di queſte conſiderationi ſopradette; perche (ſecondo la regola di Filoſofia) la medefima conſideratione intellettuale, che ſerue per ſuegliare queſti effetti nella uolòtà, queſta ſteſſa ſerue per conſeruarli, & accreſcerli.

Et per queſto non ſenza gran miſterio ci ſi dipingono quegli animali d'Ezechielle pieni di tanti occhi, poiche uediamo che la uita ſpirituale ha da eſſere tutta occhi, & tutta conſideratione; poiche di lei ſi mātengono tutte le uirtù, nelle quali queſta uita còſiſte, non ſolo quelle, che ſtanno nell'intelletto, (perche queſto è manifeſto) ma anchora quelle che ſtanno nella uolontà. Perche l'intelletto (ſe è lecito

TERZA PARTE.

to dirsi) è come un mantice & soffio della uolontà; perche con la cognitione & consideratione dell'eccellentia delle cose s'inlzano tutti questi uapori, & fiamme d'affetti in lei.

Et anchora se passi più innanzi, trouerai che l'Oratione, non solo è cibo dell'anime nostre, ma etiandio medicina delle nostre piaghe; perche a pena ui è esercitio con che elle piu chiare si ueggano, & meglio si medichino, che quello dell'Oratione. Perche si come lo scuto si uede meglio appresso'l chiaro, & il torto appresso'l dritto, cosi ponendosi l'anima nella presentia di Dio che è la luce & regola di tutte le cose, subito uede tutti i suoi difetti, & storcimenti, & domanda rimedio a colui, che si come è capo d'ogni rettitudine & bellezza, cosi è rimedio d'ogni miseria.

Oltra di questo ha l'oratione anco un'altra dignità & excellentia, che è gustare in lei i diletti spirituali, & la diuina soauità, che è uno de' grandi aiuti, che sia per la uirtù, & uno de' principali frutti, & doni dello Spirito santo: & tanto principalmente esso, che da questo particolarmente uolse essere denominato, chiamandosi Paraclete, che uol dire consolatore: perche il suo principale uffitio era, consolare le anime, & prouederle di tali, & tanti marauigliosi diletti, che per loro potessero facilmente disprezzare tutti gli altri diletti. Questo ufficio essercita egli particolarmente nell'oratione, come egli medesimo lo promette a' suoi serui per Esaia dicendo: *Io vi menerò al mio Santo monte, & v'alleggerò nella casa della mia Oratione.* Perche (come dice San Bernardo) orando, si beue qui il uino spirituale, che allegra il cuore dell'huomo; & l'incbria di tal maniera, che lo fa dimenticare tutte le cose. Questo uino humetta & bagna le uiscere secche dell'anima nostra, digerisce il cibo delle buone opere, & lo comparte per tutti i membri spirituali di lei, dando forza alla Fede, confortando la speranza, scaldando la carità, & ingrossando, & perfettionando tutte le altre uirtù.

Quanto siano grandi questi diletti, & quanto sia dolce questa manna, non lo può conoscere, se non chi l'ha prouato; Et per questo non fa bisogno di consumare molto tempo in esplicarlo, perche a colui che l'ha prouato, non è perche dirlo; & a colui, che non l'ha prouato, per molto che si dica, egli non l'intenderà mai. Vn Dottore dice, che questi diletti soprauanzano a tutti quanti i diletti che sono nel mondo, anchorche tutti insieme si gettassero nel cuor d'un'huomo. Et pare che non staua molto lontano da questo parere il Profeta quando diceua: *O Signore quanto grande è lamoltitudine della tua dolcezza, la quale tieni nascosta a quelli, che ti temono.* Et in un'altro luogo.

go: *Il cuor mio & la mia carne s'alleggarono in Dio uiuo.* Nel quale uolse dare ad intendere, che erano si grandi questi dilette, che non pur lo spirito, che drittamente gli riceue, ma anchora la carne, & tutto l'huomo con ogni sua potentia, & sensi, ueniua a godere & hauer parte in questa festa. Perche (come dice un Dottore) fino il medesimo peso del corpo s'alleggerisce in questo essercitio, cessa il ruminare de' pensieri, tacciono tutte le cose, arde il cuore, & l'anima si gode, la memoria s'anuiua, l'intelletto si rischiara, & tutto lo spirito co'l desiderio di quella beatifica uisione, si riuolta & alza sopra se stesso.

Sal. 83.

Però questi diuini dilette, sono il principale instrumento co'l quale Dio inalza l'anima dalla terra al cielo & la fa disprezzare tutte le cose del mondo. Perche si come dicono iui, che i primi huomini lasciarono le ghiande quando trouarono il grano, cosi l'anima nostra facilissimamente dà di mano a tutti i dilette della carne dapoi che troua quelli dello spirito. Donde pare che la sapientia diuina sia in questa parte come la madre co'l fanciullo, che mangia una buccia di poppone, ò alcuna altra cosa dannosa, & ella non potendogliela torre dalle mani (perche subito grida) piglia un'altra cosa piu saluifera, & piu saporosa, & la dà a prouare al fanciullo, & dapoi che gliela ha fatta gustare, facilmete lo fa lasciare quello che prima teneua, per questo che nouamete gli ha dato. Et questo medesimo è il mezo che piglia il Padre celeste con esso noi: perche egli conosce molto bene la nostra auaritia, & auaritia, & sa che non uogliamo dare senza riceuere: & per questo ci offerisce i dilette spirituali, accio che per essi ricusiano i sensuali; la onde non è altro miglior mezo, che il sopradetto perche (come dice S. Bernardo) gustandosi le soauità spirituali, tutta la carne perde subito il suo sapore.

Et per questo è ueramente molto da marauigliarsi, come gli huomini non si risoluano di sprezzare questi beni falsi, & pericolosi, & d'abbracciare il sommo bene, hauendo da far si poco camino per incontrarsi seco. Perche guardando bene, io non trouo piu di tre uarchi per arriuare a Dio & tutti molto facili da passare. Perche il primo, non è molto se cerca per alcun giorno pigliarsi l'huomo ogni di un poco di tempo, & occuparsi in al cuna diuota Oratione, ò Meditatione. Et chi fa questo come deue, molto appresso stà del secondo, che è intenerirgli il cuore una uolta piu d'un'altra, & uenire gustando alcuna piccola gocciola della diuina salute: Et fatto questo, all' hora è concluso il matrimonio: perche non u'è bisogno d'altro; accioche il saggio mercante trouata questa pretiosa margarita, uenda

T E R Z A P A R T E,

Mat. 13. ciò che possede per acquistarla . Perche non fa di mestieri se nõ che s'odori da lontano questa diuina soauità ; Perche l'huomo dica con
Cant. 1. la Sposa nella Cantica : *Dietro a te correremo Signore all' odor de gli vnguenti tuoi* : Perche senza dubbio non si dà tanta fretta il cane del cacciatore, quando ha trouato la traccia, quanto l'anima dapoi che ha cominciato sentire l'odore, & le uestigie di questa soauità celestiale. O chi ti potesse fratello dar' hora ad intendere questo negotio, & far che tu sapessi quanto poco camino uì è che basta per gir' a gustare di Dio, quanto facil cosa è dopò d'hauerlo gustato, renontiar tutti gli altri gusti , per questo gusto . Credi certo, che non è Dio inefforabile, nè tardo ad esser presente a chi lo chiama di cuore: perche nõ senza grande spirito, & uerità furono dette quelle parole ; *Il Signore stà presso quelli che lo chiamano, se lo chiamano da douero.*

Sal. 145. Pregoti fratello a disporti di prouare questo negotio, con semplice & humil cuore, & uedrai così gran marauiglie, che stupirai come coloro che le prouano , sopra le piazze non salgano a riprender gli huomini, perche lassino di godere un tanto bene . Quaranta giorni ti poni a pigliare l'acqua del legno (s'ammalato ti troui) & a non mangiare, a non ueder Sole, nè Luna, & pur con dubbiosa speranza di risanarti, & non ti porrai, se uuoi altrettanti giorni ad un sì picciolo trauglio, per cosa alla tua saluatione appartenente; Guarda ti prego, che da questo momento dipende l'eternità della uita tua, & che con questa sola remissione, potrai uenir col Sauio a dire: *Trauagliai vn poco & dopò gran riposo per me trouai* . Ben ueggo che questo poco non è il tutto, ma è principio del tutto, & grandissima parte d'esso.

C I Aiuta parimente per un'altra uia l'Oratione . Perche non solamente si communicano in lei queste consolazioni spirituali che dicesimo, ma similmente la uera Deuotione : & qual sia la differentia che è fraq uelle è queste consolazioni diuine, lo dicemmo al principio della Seconda Parte di questo Libro. Ma hora è da sapere, che il medesimo Spiritosanto, ilquale è l'autore & donatore di esse consolazioni per isforzo, & trattenimento de' suoi in questo deserto, esso medesimo è l'autore & donatore di questo affetto celestiale, che chiamiamo Deuotione ; che è una prontezza di uolontà , & un fiato per tutte le cose del seruitio di Dio . Ma quanto sia la uirtù, & efficacia di questo affetto per bene operare, non lo può ben conoscere se non colui che l'ha prouato : così come nè la grandezza della soauità, delle consolazioni diuine intende bene, se non chi le ha riceuute : perche l'uno & l'altro è opera dello Spiritosanto. Quel che per alcuni essempi si può significare è, che si come uno infermo

quando

quando ha l'appetito suogliato, non guarda a niuno cibo, che se gli ponga dauanti, ma ricuperando la sanità, insieme con essa ricupera la uoglia del mangiare, & alle uolte ha una fame canina, che con niuna cosa si satia: così parimente è l'huomo che è del tutto senza Deuotione, ha tanto perduto l'appetito del bene, che a niuna cosa uirtuosa può mirare. Ma se dapoi per la misericordia di Dio, & per essercitij & mezi conuenienti uiene ad acquistare uera Deuotione, questa gli mette sì grande appetito, & uolontà d'ogni bene, che per molto che faccia, mai non si uede satio secondo il desiderio, che ha di piacere a nostro Signore. Et questo nuouo appetito, questa prontezza & respiro per il bene, è quello che propriamente si chiama Deuotione, che è uno de' grandi stimoli & risuegliamenti, che habbiamo per le uirtù, & uno de' principali instrumeti, che habbia la carità per incitarci al bene oprare, come nel principio di questo Libro si disse.

Poi se è uero come iui prouammo per auctorità di San Thomaso, che questo buono affetto proceda dalla Meditatione, & Consideratione delle cose diuine, manifestamente si uede, quanto aiuti questo essercitio per tutte le uirtù, poiche per lui s'acquista la Deuotione, che è il commune eccitamento, & stimolo per tutta la uirtù. Ma chi non intende questo, ò non lo crede, non habbia altro maggiore argomento per conuincerlo, se non rimetterlo che proui a starsi una, ò due hore di notte dinanzi ad un'altare conuersando, & parlando in spirito con Dio, piangendo i suoi peccati, & chiedendo misericordia; & guardi bene, quale indi si leua, & quanto giouerebbe se questo usasse continuamente, che subito se gli apriranno gli occhi, & uedrà quanto poco è tutto quello che qui diciamo in lode di questa uirtù.

Et perciò si uede chiaramente, quanto inganno sarebbe, se alcuni Prelati ponessero tutto il lor capitale, & tutto il modo del suo gouerno nell'insister principalmente nell'esterior solo, senza tener conto dell'interiore: non guardando che uno de' principali mezi, che è per quel che essi pretendono, è questo medesimo che essi lasciano. Ma datemi uoi un cuore deuoto & raccolto, io uoi darò subito il corpo raccolto, & il digiuno, & il silentio, & la misura, & moderantia in tutte le cose. Perche si come la salute de' membri interiori ridonda subito nel colore & nella figura dell'huomo esteriore, così il cuore & l'animo composto, subito crea il corpo raccolto, & tutto l'huomo esteriore composto. Onde insegnando San Bonauentura al Religioso la maniera che hauea da tenere in tutti i paffi, & mouimenti esteriori,
dice

TERZA PARTE

dice, che in tutto questo guardi quella figura & cōpositione, & quella misura, & grauità, che tiene, quando esce d'una profonda & deuota oratione.

Et anchora nel modo dell'oprar le uirtù, è grã differentia fra quello che ha l'oratione & deuotione, & quello che non l'ha: Perche quello che uà con spirito di deuotione, tutte le opere sue, fa con deuotione, & con feruore, & con allegrezza, & con pura intentione: si come tutto per Dio, & in tutto gli pare che ueda Dio; Ma colui che non sà che cosa sia deuotione, si come è secco di dentro, così tutto ciò che fa, è pieno di molta siccità. Almeno à questo tale non pare che habbia compreso quella beneditione del Profeta, che dice. *Ricordasi il Signore del tuo sacrificio, & il tuo holocausto sia pieno di grossezza dinanzi a lui.* Sopra le quali parole dice San Gregorio. Holocausto secco è la buona opera, che non è bagnata con lacrime d'oratiōe; ma holocausto pieno di grossezza, è quãdo il bene che si fa con humil cuore, uà tutto bagnato con lacrime di deuotione.

QUESTI sono i principali mezi co' quali l'oratione ci aiuta ad acquistare tutta la uirtù; Per confirmatione di che, oltre le ragioni sopradette, aggiungerò alcune esperientie cotidiane, per le quali s'intenda meglio ciò che s'è detto. Ci è manifesto che'l principal mezo, con che gli huomini uēnero in cognitione delle uirtù & proprietã delle herbe, & delle pietre pretiose, & d'altre cose simili, fù la esperientia, che ne fecero nelle necessità loro; & così uno de' principali mezi, hauuti per conoscere l'efficacia di questa uirtù, è stato l'utile, che hãno trouato in essa le persone che l'hanno usata.

Tutte queste cose si trouano per esperientia cotidiana, che al passo oue camina l'oratione a questo medesimo camina la uita, & nel modo che uanno gli essercitij spirituali, così uà la uita spirituale, che da essi procede. Di modo, che si come dicono, che il mare segue il mouimēto della Luna, & che dipende tanto dalla uirtù di questo pianeto, che quando egli cresce, essa cresce; & quando egli cala, essa cala; & finalmēte in tutto segue il mouimēto di lei, come il cauallo del'e redine che lo gouernano, così hãno uisto, che la perfettion della uita Christiana dipende tanto dalla uirtù dell'oratione, che quando essa uà concertata, la uita uà concertata; & quando ella si disconcerta, tutto il restante si disconcerta; & finalmēte conforme al crescere, & al calar di lei, così cala & cresce lo spirito, & concerto della uita nostra. Et non è questo molto degno di merauiglia, perche se la deuotione uà sempre in compagnia della profonda & deuota oratione, & questa deuotione è quella che fa l'huomo habile & pronto p tutte le uirtù, & per ogni bene (co-

me dice San Thomas) non è si gran cosa, che crescendo con l'oratione questa deuotione, l'huomo senta tutto il sopradetto; Iddio figurò questo molto chiaramente in quella oratione che Moise faceua nel monte, quando il popolo d'Israele combatteua contra Amalech: Doue pare che la uittoria de' nemici non dependeua tanto dalle forze, & dall'armi di quelli che combatteuano, quanto dall'oratione del Profeta: di modo tale, che conforme al leuare, ò all'abbassare delle mani, cosi cresceua, ò mancaua la fortezza del popolo. Nel che uolse il Signore darci ad intendere, che la uittoria delle nostre passioni, & tentationi, & di tutti i nostri nemici, è come compagna della uirtù, & fortezza dell'oratione, & che al passo ou' ella camina, à quello parimente camina questa uittoria.

Et conforme a questo dobbiamo intendere, che si come le mani di Moise andauano cadendo, & eleuandosi, cosi anchora andaua la uittoria per ambedue le parti dubbiosa; ma dappoi che inteso questo periculo, si trouò modo; accioche le mani di colui che oraua stessero ferme, & stabili in alto, subito s'ottène la uittoria contra i nemici; cosi similmente intenda il Christiano, che mentre andarà zopicando in questo essercitio cosi parimente andarà nella uittoria delle sue passioni; ma se uouole essere còtinuo uincitore, affatichisi di tenere sempre il cuor suo & le mani in alto co'l mezo dell'Oratione, (in quanto questo moralmente sia possibile,) & se giungerà a questo punto, pensi che otterrà perfetta uittoria del suo nemico: & all'hora potrà cantare col Profeta dicendo: *Io poneua sempre il Signore dauanti gli occhi miei; accioche egli uadi alla mia destra, & accioche io non sia mosso.* Dalle quali parole si raccoglie, che la continua Oratione è un grande aiuto per la perfetta uittoria di tutti i nostri nemici, si come lo significò il medesimo Profeta in un'altro luogo dicendo: *Tengo sempre posto i miei occhi nel Signore; accioche egli liberi i miei piedi da' lacci.*

Dichiarerò anchora questo piu particolarmente. Tutte le persone, che si danno all'Oratione, ueggono ogni giorno per isperienza, che quando menano i loro essercitij concertati, & danno loro il tempo, che richiede, menano sì bene concertata la lor uita, tanto pura la loro conscientia, tanto allegro il loro spirito, tanto forte il loro cuore, & tanto piena l'anima loro di buoni propositi & desiderii, che è cosa d'ammirazione. Lui sentono dentro di loro medesimi la presentia del Signore, la uirtù della gratia sua, & come lo portano sopra l'altrui spalle, & sopra l'ali d'aquila: & come finalmente gli guida Dio per quel cammino ch'egli promette per Gieremia dicendo: *Io vi menarò per luoghi freschi & fonti d'acque, & per vn camino cosi piano, che non habbiate in*

Sal. 15.

Sal. 24.

Eso. 19.

Gier. 31.

che

TERZA PARTE,

che inciampare. Ma dipoi che per negligentia sua tagliano il filo di questo essercitio, subito à poco à poco, comincia l'anima a indebolirsi & immarcirli, & perdere quel uerde & fresco che prima teneua: subito non so come spariscono que' santi propofiti, & primi pensieri, & comincia a fuegliare tutte le nostre passioni, che erano prima come addormentate, & sepolte: Subito si troua l'huomo pieno di uana allegrezza, & di leggierezza di cuore, amico di parlare, di ridere, di piacere; & di altre simili uanità; & (quello che è più) immantinente gli appetiti della uanagloria, & dell'ira, inuidia, & ambitione, con tutte le altre, (che stauano come morte) cominciano a resuscitare, come le bragie che con l'essere coperte dalla cenere pareuano che fussero morte, che un poco che ci soffiate, subito si discuopre il suo secreto, ò splendore.

Sal. 29. Questi due stati, pare che haueua sperimentato il Profeta quando diceua. *Io dissi in mezzo delle mie prosperità & abondantie, non haueua cosa bastante a ribattermi. Ma allontanasti Signore vn poco da me la tua faccia, & subito restai turbato.* L'uno diceua per il tempo, nel quale staua il suo spirito pieno di deuotione, quando non sentiuua niuna guerra; & l'altro per quello che staua senza essa, quando le passioni di nuouo lo combatteuano.

Doue che quello che attentamente considererà questo negotio, & lo uoglia esplicare con alcuna comparatione, trouerà che l'anima, che camina con questo spirito di deuotione, è come il uiandante, che camina un giorno con molta oscura nebbia, che mentre essa dura, non uede altra cosa che nebbia: & non solo non uede l'altre cose, ma a pena uede se medesimo. Ma poi che cominciano i raggi del Sole a risoluer la nebbia, subito comincia a scoprire à poco à poco le cose, & ad apparire, (benche confusamente) le cime de'monti, & i tronchi de' gli alberi, che prima non si uedeuano; si che poi partita del tutto la nebbia, finalmente ritorna a ciascuna cosa la sua figura. Hor cosi diciamo, che la deuotione è una cosa come nebbia spirituale, che Dio pone nell'anima del giusto, la quale è di tanta marauigliosa uirtù, che mentre essa dura a pena si uede altra cosa che Dio, & in tutte le cose pare all'huomo che ueda Dio, & uà tanto occupato in questo pensiero, che a pena si ricorda di se medesimo.

Re. 8. Et perauentura questa è quella nebbia della qual disse Salomone, *Il Signore disse che morirebbe nella nebbia.* Perche chiaramente si conosce che egli non parlaua iui solamente di questa nebbia materiale (perche non si troua la cagione, per la quale Dio habiti più in questa, che in tutte le altre creature) ma d'un'altra nebbia spirituale, che è come

me

me un fumo che esce dall'incenso dell'Oratione, quando s'abbrucia nell'anima nostra co'l fuoco della carità. Perche quando l'anima è piena di questo fumo, all'hora si dice con uerità che Dio habita in essa, & l'effetto della sua presentia, è questa dimenticanza di tutte le cose, & la memoria d'egli solo. Ma quando questa rabbia si disfa; che è, quando la Deuotione si perde per colpa nostra, subito in quel punto s'aprono gli occhi alla malitia, & subito cominciamo a uedere, & udire le passioni, & tentationi che prima con la presentia di Dio, non sentiuamo; & subito finalmente resuscita la uolpe malitiosa della nostra carne, che l'huomo teneua di già per morta, con tutte quelle passioni, & male inclinationi, delle quali di sopra trattammo, & ci cominciano a molestare.

Et per questo colui che uorrà essere libero da queste molestie, affatica si di portare sempre il cuor suo pieno di questo fumo di Deuotione: che questo basta non solo per scacciare le tentationi del nemico, ma parimente alcune uolte per non sentirle. Et forse che questo è anchora quel fumo che disse l'Angelo a Tobia: *Se torrai il cuore di questo pesce, & lo porrai sopra le bragie, il fumo ch'uscirà d'esso, basta per far fuggire, & sparire ogni sorte di Demonij.* Ma affaticati tu anchora per porre il cuor tuo sopra le bragie del diuino amore, & lascialo stare iui pigliando di quella diuina fiamma, & subito uedrai come il fumo della Deuotione, che d'iuì esce, basta per scacciare dall'anima tua tutte le passioni & molestie del nemico.

Euui anchora un'altra isperienza simile a questa, con la quale si dichiara piu questa uerità, che è la subita mutanza che fa l'Oratione nelle persone che si danno a essa. Perche accade molte uolte essere l'huomo distratto, sparso, sconfolato; & ultimamente molto inhabile, & greue per ogni bene. Et stando cosi entra finalmente & persevera nell'Oratione; & al fine d'una, ò due hore, è si grande la mutanza con la quale si troua, che gli pare, che prima era un'huomo, & hora un'altro, secondo che esce mutato da quello ch'era.

Di modo che auiene loro come a quelli che adacquano una qualche pianta d'erba, la quale stando alquanti giorni senza adacquarla subito uien brutta, & fiacca; & pare che sia del tutto morta. Ma se gli ricorri subito con uno adacquamento, di là a poco tempo la uedrai cosi uerde, cosi fresca, & cosi bella che a pena pare che sia quella. Et questo stesso accade ogni di nell'Oratione: per ilche senza dubbio habbiamo da confessare, che essa è un'adacquamento spirituale dell'anime nostre, & di tutte le piante delle uirtù: poiche tutte esse ueggiamo che si rinouano, & rinuerdiscono con essa. Doue che similmente
pare

T E R Z A P A R T E

pare, che si come la terra senza acqua stà male, & grandemēte patisce; ma poi calcandoui l'acqua sopra, ella subito si ueste di nuoui fiori, & di bellezza; & così l'anima senza oratione, è come quella terra senza acqua, che diceua David, laquale crea le herbe di poco uigore, ma in bagnandosi con questo adacquamento, subito rinuerdisce tutta la frescura della uita spirituale con nuouo lustro, & bellezza.

Quiui si uede per quante maniere, & uie aiuta l'Oratione ad acquistare ogni uirtù, & perfettione: poi che (come dicemmo) essa è quella che particolarmente ci dispone per acquistare la gratia; & è quella, che ci aiuta con Dio, & ci fa partecipi d'esso; & è quella, che inalza il cuor nostro à contemplare la sua beltà. Essa è il cibo, & mantenimento di tutte le uirtù; essa è una de' principali aiuti, & instrumenti che habbia la Fede, per farci sentire i misteri diuini; essa è la fonte d'ogni spiritual diletto, nella qual compagnia uanno molte uolte la contemplatione, & amore del sommo bene, nella quale consiste ogni nostra felicità. Per tutte queste uie ci aiuta l'Oratione in questo camino, & tutte queste porte apre per empierci di beni. Et se ciascuna di queste per se sola era bastate per arricchirci, che sarà aprendosene tante per tante parti? Taccio altre infinite eccellentie di questa uirtù, di esse proprie, & delle comuni con le altre uirtù. Perche essa similmente è un'opera meritoria come tutte le altre, s'ella si fa con charità: & di piu di questo, è impetratoria di quello, che si domanda, se si fa con intera fede, & confidanza. Questo, & molte altre cose lascio di dire, perche la breuità di questo volume non ci dà luogo per piu: però tutto questo douerebbe considerare gli amatori di uirtù, percioche uederebbono quanto sia grande questo tesoro, & quanto salutare questo esercizio, & con quanta ragione il Salvatore ce lo comandò, dicendo; *Bisogna sempre orare, & non mancar mai.*

Questo basti, accio che per qui si conosca l'utilità grande dell'Oratione. Hora tratteremo della necessitā, che di essa habbiamo; accioche l'uno, & l'altro inciti piu il cuor nostro all'amore di questa uirtù.

SECOND

SECONDA PARTE, DELLA NECESSITA'
DELL'ORATIONE.

ABBIAMO detto dell'utilità di questa uirtù; hora diciamo della necessità che d'essa habbiamo; perche questa suole stringere, & obligar piu gli huomini a fare ciò che debbono: quasi come che gli affedia, & gli piglia per fame. Et per intendere che necessità sia questa, presuppongo che (come dice San Thomaso) di due maniere soglia chiamarsi una cosa necessaria; ò perche senza essa è impossibile farsi nulla, ò perche non si può fare tanto commodamente. Ma al presente non tratteremo qui della prima maniera di necessità, ma della seconda, & di questa diciamo esser l'Oratione necessaria: anchorche tuttauia partecipi qualche cosa della prima necessità, perche si trouano alcune cose in questa uirtù che sono del tutto necessarie, & sono sotto precetto: Onde di questa necessità non tratterò hora tanto quanto della seconda; accioche questa insieme con l'utilità passata ci sia maggior motiuo & stimolo per abbracciare questa uirtù.

Hora questa maniera di necessità procede dalla pouertà & miseria nella quale l'huomo restò per il peccato, & della differentia del stato nel quale hora si ritroua; & a quello nel quale Dio lo creò. Perche se egli permanea in quel primo, poca necessità hauerebbe di tante machine & argomenti per inclinare il cuor suo a Dio, & inalarlo alle contemplationi delle cose celestiali. Perche, si come naturalmente l'Aquila uola in alto, & in quel luogo fa il suo nido: così l'huomo (se permanea in quello stato) sempre andrebbe uolando con la Consideratione per le cose alte & diuine, & in essa hauerebbe i suoi diletti, & la sua habitatione. Ma poi che egli comprese quella maladittionc dell'antico Serpente (che è l'andare strascinando il corpo, & mangiare terra tutti i giorni di sua uita) subito cambiò il cielo per la terra, & tutto esso restò un pezzo di terra. Terra ama, terra mangia, della terra parla, nella terra ha posto il suo tesoro; & di tal sorte ha sparso le sue radici in essa, che con tutte queste catene & argani a pena lo potiamo cauare d'essa.

Et quanto sia grande questa necessità, non lo potrà intendere, se non chi hauerà molto ben conosciuta la necessità nella quale la natura humana restò per il peccato: la quale è sì grande, che non si può con parole dargli la debita lode. Dice la Scrittura, che

che s'aperfero loro gli occhi a' primi Padri quando peccarono, & che si trouorono nudi. Nel che ci si dà ad intendere molto bene il dispoglio & l'estrema nudezza, & pouertà nella quale l'huomo restò per il peccato; per ilquale fu spogliato della gratia, & della giustitia originale, & di tutti gli altri doni gratuiti, che haueua riceuuto. Et se dopò perso tutto il gratuito, fusse restato il naturale intero, ci sarebbe alcuna sorte di consolatione: ma non fu così, senon che questo anchora restò per il peccato tanto distrutto, & indebolito, che dalla pianta de' piedi fino alla testa non restò in lui alcuna cosa di sana.

Di maniera che molto bene gli potiamo applicare quello, che'l Profeta disse. *Si vesti di maladittione come d'una veste: & entrò così come acqua nelle interiora d'esso, & come olio nelle sue ossa.* Baftaua a dire, che la maladittione l'haueua coperto com'una ueste da' piedi alla testa, senza che restasse niente da coprire (perche assai gran miseria era questa) ma acciò che non pensasse che quel di fuora solo fosse maladetto, & quel di dentro sano, dice anchora, che entrò come acqua dentro le sua interiora; accioche così intendi, che non restò niuna cosa libero dalla maladittione, nè dentro, nè fuora d'esso. Et perche l'acqua nõ è tanto penetratiua come gli altri liquori, & poteui perauentura immaginare che tuttauia restaua alcuna parte piu nascosta che non era stata penetrata da questa maladittione, per questo aggiunse dicendo, che similmente entrò come olio (che è liquore piu penetratiuo d'ogn'altro, dentro delle sue ossa, che è la parte piu secreta, & piu nascosta dell'huomo. Di sorte, che la maladittione giunse fino alle medolle, che è fino al piu intimo, & piu secreto dell'anima, che è quella parte piu spirituale d'essa, che chiamano *Mente*, quella che confina con gli Angeli, quella che è fatta ad imagine di Dio, quella che si come è spirito, così naturalmente è amica di cose spirituali, & nemica delle carnali. Et questa anchora restò per il peccato contaminata & affitta, & inclinata alla carne. Di maniera, che essendo nell'huomo tre parti principali, cioè, corpo, anima, & spirito, tutte esse restarono prese, & affettionate per il peccato. Perche la maladittione come ueste coperse la carne co' suoi sentimenti, & come acqua entrò nell'anima, con tutte le sue passioni, & come olio penetrò fino all'intimo dello spirito con la sua potentia; tra le quali l'intelletto restò cieco, la uolontà inferma, & il libero arbitrio debole, & la memoria destrutta, & dimenticata del suo creatore.

Hora restando l'huomo per tutte le parti così perduto, & così fatto carne, che parte è egli per se, per offeruare la legge di Dio, che è tutta

Rom. 7. *spirito? Sappiamo (dice l'Apostolo) che la legge è spirituale; ma io son*
car-

carnale, & uenduto per ischiano del peccato. Però che proportione è fra la legge spirituale & l'huomo carnale, accioche possa l'un con l'altro? Che habilita hauerebbe una bestia, che è tutta carne, per uiuere cōforme a una legge, che è tutta spirito? Dunque se l'huomo restò per il peccato tanto simile alle bestie, & tanto inclinato alla carne: che habilita hauerà per offeruare una legge, che è tutta spirito? che è legge d'Angeli, & legge diuina? E' così poca cosa per questo, che ne una opera sola, nè una parola può dire, di modo che a Dio aggradi, se non le uiene di fuora spetial feruore per esso.

Doue si conosce, che se p una parte guardi il corpo dell'huomo, trouerai che nõ uie nel mare, nè in terra, nè in aria creatura fuggetta a tanta necessità, & infermità, & miseria come esso: & se p l'altra parte guardi l'anima, trouerai che è tanto fiaca, & tanto miserabile, che anchora non può aprire la bocca per inuocare per se il nome di GIESV' degnamente: accioche conoschi doue era l'huomo quando Dio lo creò, & doue uenne a cadere per il peccato. Tal cura meritaua per certo l'ingratitude & superbia di chi così s'alzò contra il suo Creatore. Creò Dio l'huomo in grandissima prosperità & honore, & di doue haueua da pigliare occasione per essere piu aggradito la prese per essere piu superbo; & per questo con molta ragione lo lasciò così miserabile & nudo, accioche così la sua pouertà lo facesse humile, & la necessità diligente, & il rimedio della necessità aggradito.

Ma dimmi, che rimedio ha l'huomo in stato così miserabile? Io ui dimando. Che rimedio ha un'huomo per poter uiuere, che non ha patrimonio, nè facultà, nè habilita per guadagnarla? Mi direte che non ha altro mezzo, se non andarsi mendicando & chiedere per l'amor di Dio. Et questo medesimo è quello che gli restò all'huomo dapoi del peccato: perche in uero esso restò in questa medesima necessità, & per questo non ha altro rimedio, se non andare mendicando, & chiamando alle porte della diuina misericordia, riconoscendo humilmente la sua pouertà, & domandando limosina, dicendo co'l Profeta: *Io sono mendico & pouero, ma il Signore ha cura di me.* Sal. 39.

Ti addimando di più. Che rimedio ha uno ucellino che stà nel nido uscito allhora del guscio, che non ha ale, nè penne, nè altra habilita per mantenersi? Vero è che non ha altro, se non gridare & piolare, & empire l'aria di grida, & sollecitare con questo le uiscere de' suoi padri; accioche uadino a prouedergli. Et se l'huomo restò per il peccato molto piu pouero & nudo che niuno uccello uscito all'hora dell'ouo, che altro rimedio ha che chiamare Dio, giorno, e notte, come suo uero Padre, & chiederli soccorso? Questo è quello che marauigliosamente

T E R Z A P A R T E

Esa. 18. te significò quel Santo Re Ezechia, quando disse: *Come il figliuolo della rondinella griderò a te Signore; & darò gemiti come colomba.* Come se dicesse. Così come questo ucellino uscito dell'ouo uedendosi così pouero, e nudo, non attède ad altra cosa, che a piolare & chiamare i suoi padri: accioche gli proueggano alle necessità; così io Signore uedendomi tanto nudo di gratia, si pouero di forze spirituali, tanto senza piume di uirtù, tanto senz'ali di uolare all'alto, & finalmente tanto inhabile a tutto quel che mi conuiene, che ne ancho posso darti un passo aggradeuole, senza il tuo aiuto, che debbo io fare altro, che imitare la diligentia di questo ucellino, & chiamare a te che sei mio padre, & mio fattore, accioche uenga al mio nido, & prouegga alle mie necessità? Che ho da fare se non dar gemiti, come colomba, piangendo continuamente il mio confino, & la mia condannaggione, & la mia pouertà, & i miei peccati, chiedendo con lagrime & gemiti il rimedio di tanti mali?

Questo è dunque il rimedio che restò all'huomo, dopò quel gran naufragio & sacco, accioche per esso sia soccorso & rimediato. Si che fratello mio dipoi del peccato il mezzo generale, che hai per ottenere tutto ciò che tu uuoi da Dio è gemito, & oratione. Se desideri d'acquistare la sua amicitia, & gratia, gemiti & oratione: se perdono de' peccati, gemiti & oratione: se mortificatione delle passioni, gemito & oratione: se consolatione nelle tribulationi, gemito & oratione: se fortezza nelle tentationi, gemito & oratione: se consolatione spirituale, gemito & oratione: se soccorso nelle cose temporali, gemito & oratione. Finalmente se uuoi rimedio contra la medesima ira, & furia di Dio, similmente è gemito & oratione. Ma dimmi, che altro fece Moise contra questa furia, quando Dio uoleua distruggere il suo popolo nel deserto, se non legargli le mani con l'oratione? Et per questo piangeua & si lamentaua un Profeta dicendo, che nel suo tempo non u'era chi con queste armi resistesse all'ira del Signore, e che così le legassero le mani con l'Oratione: *Non vi è (dice egli) chi inuochi il tuo nome, & chi si leui & radi alla mano.* Et per tanto se tu desideri di placare Iddio & resistere alla sua furia persevera humilmente chiamandolo nell'Oratione: & tien per certo che per questa uia lo placarai. Perche Dio mai fu piu irato contra il mondo che quando mandò l'acque del dilunio: & all' hora mandò Noè una colomba fuor dell'arca per uedere se di già era cessato il castigo di quel furore: & anchor che la prima uolta tornò uota, la seconda tornò con ramo d'oliua in bocca, che era segno manifesto della diuina misericordia. Però così tu fratello, quando sentirai che Dio stà irato contra di te, manda del-

l'arca

l'arca (che è dell'intimo del cuor tuo) un gemito di colomba, & procura se potrai accompagnarlo con due ali, una del Digiuno, & l'altra dell'Elimosina; & stà sicuro, che quantunque al principio ti parrà che torni uoto, al fine (se perseverarai) ti porterà un ramo d'oliua in bocca, che è il segno della diuina misericordia. Così lo fece questo medesimo Re Ezechia del qual parliamo, quando da parte di Dio fu intimato a sententia di morte per il suo Profeta; & potè tanto con queste lacrime, & gemiti, che prima che'l Profeta uscisse della porta, ottenne con Dio che riuocasse la sententia ch'haueua data, & che gli aggiugnesse di nuouo quindici anni di uita. Così parimente Dauid in quel famoso Salmo della penitentia, sopra il quale scriuendo Cassiodoro, dice così: L'oratione è per chi si suspēde dall'ira diuina, & s'acquista il perdono, & si leua la pena meritata. Essa è quella che parla con Dio, tratta co'l Giudice, & fa stare presente quello, che è inuisibile, & non resta fin'à tanto, che non giunge all'ultimo termine del suo giuditio: di doue niuno è scacciato, se non colui che d'essa si troua dimenticato & tepido.

Esa. 38.

Et non solo per acquistare perdono de' peccati, ma per uincere tutte le tentationi del nemico, questa è una delle preste & potenti arme che ui sia. Il che si dichiara per questo essemplio. S'un castello fosse circondato da' nemici, & posto si fortemente alle strette, che tutti quelli che son dentro non fossero bastanti per difenderlo: & in questo tēpo andasse a gran fretta un soldato al Re p chiedergli soccorso, & che per questa uia fosse subito soccorso: ben potressimo dire nell'esser suo che questo soldato fece piu che tutti gli altri; perche la potentia che egli menò fu maggior causa per difenderlo, che l'armi de tutti gli altri. Che è dunque l'Oratione, se non un corriero, che spacciamo di terra al cielo, per chiedere soccorso a Dio nel tempo delle tentationi? Quante uolte accade che manchiamo già di tutte le nostre forze nella difesa dell'anima nostra, & stando di già l'huomo per dare le chiauì del consentimento al peccato, questo soccorso ci mena nuoue forze & aiuto del cielo, col quale si difende il Castello dal nemico? Quante uolte n'accade, che'l cuore è di già uenuto meno & caduto col peso della tribulatione: in tal maniera che tutte le uirtù, & forze dell'anima non bastano per alzarlo; che se all'hora (quando di già manca il nostro spirito) chiamiamo Dio, torniamo subito a ruiuere & alzare la testa co'l soccorso che per questo mezzo ci uiene dal cielo? Per questo molto conuenientemente è figurata l'Oratione per quel soldato, che fu a dare auiso ad Abram, come il suo fratello Lot, & i cinque Re con esso erano stati rotti nella battaglia; per ilche il Santo

TERZA PARTE.

Patriarca messe insieme le sue genti, & poste in ordine di guerra, andò a dar sopra gli nemici, & potè tanto, che gli ruppe, & leuò loro la prefa che menauano; & mise Lot, & tutti gli altri prigioni in libertà. Questo medesimo uediamo che fa l'oratione, ogni giorno, poiche essa è quella che uà, & uiene da Dio, & gli dà còto di quello che si fa, & non si contenta di domandargli forza per la battaglia, ma anchora domanda che pigli le armi, & si troui presente in essa dicendo: *Pigliate Signore arme, e scudo, & venite in mio soccorso.* Et in un'altro luogo seguita questo medesimo il Profeta, più alla lunga dicendo: *Mi circondarono i dolori della morte, & la furia de' miei nemici come la piena del fiume mi turbarono. Ma io in mezzo delle mie tribulationi inuocai il Signore: & gridai al mio Dio, & egli vdi fin dal suo Santo tempio le mie Orationi, & il mio clamore giunse auanti la sua faccia.* Vedi dunque che buon messo è questo, che con tanta leggierezza caminò dalla terra al cielo, & d'iuì portò così subito & così secreto soccorso. Per doue che con molta ragione si marauiglia & esclama il bene auenturato San Girolamo della uirtù dell'oratione, & delle lacrime, dicendo: O humil lacrima, tuo è il potere, & tuo il regno, tu non temi entrare dinanzi la presenza del giudice, & inì poni silentio a tutti i suoi accusatori: non ui è per te porta, nè serratura, & anchora che tu entri sola, giamai torniuota. Che dirò? uinci l'inuincibile, legghi le mani all'onnipotente, & inclini a tutto ciò che uoi il figliuolo della Vergine. Fin qui son parole di San Girolamo: le quali assai ci dichiarano il potere grande di questa uirtù, il quale si dichiarò in quella oratione di Giosuè, quando fu bastate di fermare il Sole in mezzo del cielo, ubidendo Dio (come dice la medesima Scrittura) alla uoce dell'huomo. Ma hora noi prouaremo tutto il sopradetto per l'esempio de' Santi.

QUESTA è dunque la causa principale (appresso le sopradette) per la quale tutti i Santi si dettero tãto all'esercitio dell'oratione; & il Santo de' Santi senza hauer per se necessità faceua oratione p nostro esempio. Con questo principio cominciò la predicatione dell'Euan-gelio, orando & digiunãdo quaranta giorni nel deserto: & con questo s'offerse alla Passione, facendo tre uolte oratione nell'horto, & inuitando i suoi discepoli al medesimo exercitio, p difenderli in quel pericolo. Nella primitiua chiesa uno de' piu principali, & quotidiani exercitij de' Christiani era questo, & con questo apparecchio si disposero per riceuere lo Spiritosanto: & in questo exercitio s'occuparono dappoi d'hauerlo riceuuto, consumando la maggior parte del giorno nel Tempio perseverandò (come scriue San Luca) in oratione.

Att. 2.

Fra

Fra gli Apostoli, di San Bartolameo si dice, che cento uolte il giorno, & altrettante la notte posto le ginocchia in terra faceua oratione. Scriuesi di San Giacomo, che haueua fatto i calli nelle ginocchia à modo di camelo, per lo stare del continuo sopra d'esse, facendo oratione. Di tutti gli altri Apostoli in comune si dice, che commisero l'ufficio di prouedere alle uedoue & bisognose ad altri Discepoli; acciò che essi liberi da ogni occupatione (quantunque santa) si potessero sempre impiegare nell'ufficio dell'oratione, & predicatione. Et se con tanta instantia, & perseverantia mendicauano, & chiedeuano la gratia quella che in tanta abundantia l'haueuano riceuuta, che doueressimo fare noi, che così poveri siamo d'essa?

Che dirò de gli altri Santi, si del uecchio, come del nuouo testamento? Quel così grande amico di Dio Moisè scriue di se medesimo, che stette quaranta giorni, & quaranta notti, gettato auanti la faccia del Signore, facendo oratione per i peccati del suo popolo. Et il Re Dauid fra tante maniere d'occupationi, come ricerca l'ufficio del regnare, trouaua sette uolte il giorno tempo disoccupato per lodare Iddio, & fare oratione. Et il glorioso San Girolamo scriue di se stesso, che alcune uolte metteua insieme il giorno con la notte, battendosi il petto, & facendo oratione; & che non cessaua da questo ufficio, fin che il Signore mandaua pace al cuor suo. Molto bene si sà della profonda oratione, & contemplatione del glorioso San Fràcesco, laquale stimò tanto, che nè per l'ufficio della predicatione, & conuersione delle anime non la uolse lasciare, fin che per reuelatione di Dio gli fu comandato, che predicasse. Et il nostro bene auenturato Padre S. Domenico suo contemporaneo, di tal maniera haueua repartito i tempi, che il giorno consumaua co' prossimi, & la notte con Dio; & per questo era sì grande il frutto della sua dottrina: perche la notte negotiua ciò che operaua il dì; & prima operaua & compiuua con Dio ciò che uoleua; & da poi con gli huomini.

Medesimamente non mancano esempi di questa uirtù nel debole lignaggio delle Donne, anzi quanto questo lignaggio è piu debole, tanto piu è deuoto & piu tenero, & piu humile, & pronto per l'essercitio dell'oratione. Di quella Santa Vedoua, chiamata Anna, scriue San Luca, che mai non uscì del Tempio, seruendo giorno, & notte, in Digiuo, & Oratione, fino à gli ottantaquattro anni della uita sua; dopò de i quali ella meritò di uedere nel medesimo Tempio il figliuolo di Dio nelle braccia di sua madre, & esser ella prima, che il Santo Giouanni Battista precursore, & predicatore di così gran misterio. Di molte nobil Donne scriue San Girolamo, che le lasciaua il Sole in

LHC. 2.

TERZA PARTE

oratione quãdo si colcaua, & nel medesimo luogo & uffitio le trouaua, quando finiu il corso della notte, che tornaua ad apparire l'altro giorno. San Gregorio conta di Thrasilla religiosissima uergine, & sua zia, che quando furono a lauarla per uestirla, dopò d'esser morta, trouarono, che haueua ne' gomiti & ginocchia fatti i calli a guisa del camelo (come di sopra dicemmo dell'Apostolo San Giacomo) per il costume, c'haueua di stare sempre protrato in Oratione. Et Santa Elisabetta figliuola del Re d'Vngaria quantunque figliuola di Re, & maritata, con licentia del suo marito s'andaua a dormire sopra un tapeto per fuegliarsi per tempo alle uigilie dell'Oratione, accioche il mal letto li desse bona notte, & lungo spatio per questo santo essercitio. Et di niuna di queste cose non si deue marauigliar niuno, perche senza dubbio i diletti & frutti di questo essercitio sono tanto dolci & tanto grandi, che dappoi, ch'un'anima gli ha prouati, non ricusa niun trauaglio per grande, che sia.

Non finiremmo per questa uia di contare essempli di questa uirtù. Perche questo fu il comune essercitio di tutti i Santi; per la qual causa molti d'essi lasciarono il mondo, & andarono a' deserti & solitudine, doue pigliauano diletto di mangiare herbe in terra come le bestie, per hauere apparecchio, e tempo per darsi all'oratione. Questa è quella miglior parte, che elesse Maria, la quale per sententia del Saluatore fu preferita a quella così eccellente opera di misericordia, che faceua Marta. Percioche per mezo di questo essercitio s'acquista una così gran perfettione & purità di conscientia, che inalza l'huomo sopra se medesimo, & lo fa simile a Dio.

Hor i beni, che s'acquistano per l'Oratione chi gli esplicherà? Che miracolo si fece nel mondo, che non fosse per l'Oratione? Che sorte di gratie s'acquistò già mai, che non fosse per l'Oratione? Quante uittorie d'esserciti, & di nemici potentissimi si uinsero per l'Oratione? Con quale altra forza tutti i Santi medicarono l'infermità, scacciarono i demoni, uinsero la morte, domesticarono le fiere, temprarono le fiamme, cambiarono la natura de gli elementi, & mutarono il corso delle stelle, senon con la forza dell'Oratione? Con qual'altra arma combatterono & trionfarono Moise, Giosue, Gedon, Iepte, Dauid, Ezechia, Giosafat, Asà, & i nobili Machabei, & finalmente tutti i grandi amici di Dio, senon con l'arme dell'Oratione? Per doue, & non inuano daua uoci il Re Gioas al Profeta Eliseo quando uoleua morire, dicendo; Padre mio, Padre mio, che eri il carro d'Israel, & il gouernatore d'esso: cioè (come dice una Glosa) che puoi piu con le tue Orationi per difesa di questo regno, che tutti i carri, & potentie del mondo.

Luc. 10.

4. Reg. 2

mondo. Perche le armi del Christiano sono queste contra tutti i nemici uisibili, & inuisibili.

Tutto questo ci dichiara quanto sia la necessit , che habbiamo di questa uirt , per tutti i beni, (che   ci  che al principio proponemmo) & per consequentia con quanta ragione ci consiglia il Saluatore dicendo; *Bisogna sempre orare, & non mancare mai.* Perche essendo l'Oratione come una porta principale, per la quale entrano tutti i beni; & uno instrumento generale del Christiano per tutte le sue cose; che far  un Christiano senza Oratione? se non un soldato senz'armi, uno Scriuano senza penna,   un Ceroico senza feramenti? Et per questo, (concludendo questa parte) dico che'l Christiano, che da douero desidera di esser tale perfettamente, una delle cose che principalmente deue guardare  , che di tal maniera ordini il traffico, & negotij della uita sua, che sempre cerchi tempo, & stia preparato per negoziare con Dio nell'Oratione. Et non solo le occupationi temporali, ma anchora le spirituali (per graui che siano) si debbono pigliare con tal ordine, che sempre diano luogo, e tempo per pigliare questo essercitio, tanto quanto sia necessario per il riparo della uita, come di sopra si dichiar . Perche se l'Oratione   (secondo che dicemmo) uno instrumento generale, che il Christiano usa per tutte le sue opere; cosi come dicono i Teologi che niuno debitore   si strettamente obligato a restituire ci  che deue, che lo astringano di uendere i feramenti co' quali lauora per pagare il debito (perche a questo modo non potrebbe pagare, n  uiuere; & trauagliandosi con essi, potr  con l'uno, & con l'altro) cosi manco la legge della carit , n  il peso di niuno uffitio obliga niuno cosi strettamente, che lo pongano in necessit  di lasciare del tutto l'uso dell'Oratione (che   come l'istrumento generale del uero Christiano) perche senza questa n  potr  andare come deue a i pesi del suo uffitio, n  conseruarsi nella uita spirituale: ma prendendo d'essa moderatamente quanto fa bisogno facilmente potr  con l'uno, & con l'altro, come ben lo dichiara S. Bernardo, scriuendo a Papa Eugenio.

TERZA PARTE,
TERZA PARTE DELLA CONTINUAZIONE
ET PERSEVERANZA DELL'ORATIONE.



IN tutte quelle auctorità dell'Oratione, che al principio allegammo, non solo ci si comanda a far' Oratione; ma anchora che la facciamo sempre. Et questo medesimo ci si comanda anchora piu espressamente per quelle parole di **CHRISTO**, che dicono: *Conuiene orare sempre, senza mai mancare.* Appresso del quale ui sono due cose da dubitare: l'una come sia possibile perseverare tanto tempo in Oratione: & l'altra, perche causa ci sia questo, cosi necessario.

QUANTO al primo, alcuni (uedendo la difficultà che u'era in questa continuatione; & perseveranza dell'Oratione per le molte occupazioni di questa uita) dissero che questa continuatione si doueua intendere del bene oprare, che continuamente si deue fare. Perche assai ben'ora, chi fa sempre bene. Così è per certo, che molto buona Oratione è la buona opera; percioche essendo l'essercitio dell'Oratione ordinato principalmente a questo fine, chi sempre fa buone opere, sempre fa Oratione. Ma non è questo ciò che in quelle parole uolse significare il Salvatore, poi che'l proposito, & cōtetto d'esse non parlano del bene oprare, ma dell'orare (come si uede per essemplio della donna che sempre importuna il Giudice, chiedēdo giustitia.) Et oltre di questo s'egli hauesse uoluto significar questo, bene haurebbe saputo dire: Bisogna sempre oprar bene: & non, *Conuiene sempre orare.*

Et però si ha da intendere questo passo, con tutti gli altri sopradetti, dell'Oratione: & nella impossibilità del comandamento, non ui è che alterare; perche qui non ci si comanda cosa impossibile, ma possibile: che è orare con ogni instantia & continuatione, renuntando & dando di mano a tutte le altre cose, che non siano di Dio, quando c'impediscono questo essercitio. Et questo è modo di parlare molto usato, che si dica far sempre, ilche si fa in ogni tempo che si può buonamente fare. Come quando si dice dell'huomo giusto: Chi penserà nella legge del Signore giorno & notte. non intendiamo questa continuatione come l'intenderebbe un Mattematico, ma solamente come l'uso comune la suole intendere, che è con tutta la continuatione & perseverantia, che buonamente si può fare. Ma questa cōtinuatione è maggiore, che quella che pensano gli huomini carnali; perche se un'huomo tocca dall'amore del dinaro, ò dalla bellezza d'una donna, uà sempre pensando in quello che ama, & nè giorno, nè notte, nè uegghiano, nè dormendo,
a pena

a pena può scuotere da se questo pensiero, anchorche alle uolte s'affatichi intorno a ciò; che tanto è, che l'anima tocca dall'amore di quella diuina bellezza, a pena può defuiare gli occhi da esso, & che iui ha sem pre il cuor suo doue ha il suo tesoro?

Altri ci sono che trappassano il tempo dell'Oratione, come la quantità della medicina. Perche si come la medicina s'ha da pigliare in tanta quantità, quanto basta per uincere il male, & oprar salute: così parimente (essendo l'Oratione una medicina spirituale, con la quale si medica le piaghe dell'anima) tanto sarà necessario pigliare di questa medicina, quanto basti per curare questa piaga, & ricuperare il fiato per ben uiuere. Et per questa causa non si può assegnare una misura per tutto: perche secondo che stà più, ò meno, domanda le passioni di cia scuno, & secondo che sono maggiori, ò minori le occasioni de' pericoli, ne' quali camina; così è maggiore, ò minore la necessità che ha di questa uirtù. Perche, per questa isperienza si uede, che si come ui è alcuna terra che sopporta meglio il secco de' tempi, che altre, & con poca acqua rende il frutto; & altre per il contrario, che nel mancarui dell'acqua subito si ruinano, & si seccano; così similmente ui sono alcuni cuori, di così buona pasta, ò così prouisti della diuina gratia, che con poca oratione uanno ben disposti & concertati; & altri per il contrario così mal'atti, & così mal'inclinati, che nel punto che manca loro questo beneficio, subito perdono quel fresco, & fiato spirituale, c'haue uano; Et di questo non si può negare, se non che ha maggiore necessità di soccorso da questa uirtù, così come le persone piu inferme hanno maggior necessità dell'uso delle medicine. Et la medesima necessità che causa i pericoli di dentro, essa anchora causa i pericoli di fuori; perche si come è necessario che uada piu prouisto, quello che uà in terra de' nemici, che d'amici; & piu uestito il corpo di uerno, che di state; così conuiene che uadi piu armato d'oratione, colui che uiue fra l'occasioni de' pericoli, che colui che stà fuori d'essi, secondo che lo insegnò il Salvatore a' suoi Discepoli, a' quali comandò che uegghiassero & orassero, con maggior diligentia, quando era tempo di maggior pericolo.

TRATTIAMO hora della necessità che ui è di questa continuatione, & perseveranza nell'Oratione; la quale necessità non si ha da pigliare così assolutamente, se non supposto, che l'huomo uol uiuere spiritualmente, & camminare alla perfectione della uita spirituale: perche di questa principalmente trattiamo in questa parte.

Hor quanto sia grande la necessità che ha di questo esercizio, quello che a questo modo uol uiuere, con difficoltà si può esplicare,

Solo

T E R Z A P A R T E .

Solo quello alquale Dio hauerà dato occhi per uedere la infermità, & miseria; nellaquale la natura restò per il peccato (come di sopra dicemmo) & quello che sarà giuto all'estremo di questa pouertà; & quello che hauerà posto il piede in questo pelago così profondo, quello potrà conoscere la necessitā che l'huomo tiene del soccorso diuino, & di chiederlo minutamente a quello che solo glie ne può dare. Questo ha da torre per principio & fondamento, quello che uorrà agguagliare, & cauare la grandezza di questa necessitā.

Hor procedendo per questo camino hai da sapere, che'l nostro appetito restò per il peccato tanto disordinato, & tanto perfo, che tutto il suo negotio è sempre di sollecitarci, & inclinarci all'amore delle cose che sono dolci, & fauoreuoli alla carne, senza tener conto di ciò che *Esa. 43.* comanda Dio: *Perche* (come dice l'Apostolo) *non stā soggetta alla legge di Dio, nè può starci.* Et questo cattiuo uicino che habbiamo dentro delle porte, sempre sta desiderando, & appetisce ciò che è diritto del suo detto, cioè, honori, & dilette, & piaceri, & altre cose simili; & questo con un caldo, & cupidigia sì grande, che non arde tanto i fuochi del monte Etna, come egli arde molte uolte co'l fuoco de' suoi appetiti, & cupidigie. Perche questo è quella fornace di Babilonia, che alzaua le fiamme quaranta noue cubiti in alto: doue che niuno potena lasciare di non s'abbruciare, & auampare; se nō è per uirtù dell'acqua di quella marauigliosa gratia, che Dio promette dicendo. *Quando passerai per le acque sarò tuo, & nel fuoco non t'abbrucierai.* Hor se questo appetito ci stā sempre attizzando, & incitando al male, non è ragione che ui sia per l'altra parte chi ci stia sempre sollecitando & inclinando al bene, & ritirandoci dal male? Et se questo con le sue male inclinazioni & cupidigie sta spendendo & consumando i buoni propositi, & affetti dell'anima nostra, non sarà ragione che ui sia chi sempre ripari à quello che così si consuma? non sarà ragione, che poi che ui è così ordinaria spesa, ui sia tāta ordinaria entrata; accioche non s'aggiunga l'uno all'altro?

Se un'huomo fosse attaccato a una fune, & un'altro che sempre lo tirasse da basso per i piedi, & non ui fosse altro che lo alleggerisce di sopra per le braccia, in che potrebbe finire costui, se non in affogarsi, & morire? Però se questa carne stā tirando sempre, & inclinando i cuori nostri uerso la terra, & non ui sia dall'altra parte chi l'inanzi uerso il cielo, he si può aspettare di qui, se non che preuaglia contra lo spirito la carne, & si faccia l'huomo tutto carne? Vedi che cosa dice il Salvatore, che colui, che nasce di carne, carne è; & quello che nasce di spirito, spirito è.

Et se questo è certo, che questa carne appetisca sempre (conforme alla sua natura) cose di carne, & se stessa sprezza per esse: se per l'altra parte non ui fosse uno spirito contrario a questa carne, & uno affetto spirituale contrario a questo sensuale, che disfaceffe ciò che questo fa, & contradiceffe a ciò che questo dice, & inclinasse al cōtrario di quello che questo inclina, in che uerrebbe l'huomo se non in farsi tutto carne? Questo buono affetto porta seco l'Oratione & la Deuotione, la quale inalza l'huomo dalla terra al cielo, & l'innamora delle cose spirituali, & empie il cuor suo di buoni desiderii, & gli fa sprezzare tutti i diletti sensuali, & ueste l'anima di fortezza, di luce, d'allegrezza, & d'altri infiniti buoni propositi, et affetti; contrari a quelli che nascono della carne: & a questo modo si temprano i suoi ardori con questa rugiada dello Spirito Santo; secondo quello dell'Ecclesiastico che dice: *La rugiada che esce contra all'ardore che uiene, smorza & tempera il suo furore.* Et per questo conuien sempre orare senza mai mancare: accioche, poi, che questo ardore è perpetuo, così sia similmente il refrigerio dell'Oratione & di Deuotione, che lo ha da temperare.

Et accioche meglio tu intenda questo, guarda con attentione la prudentia tanto admirabile, che usò la natura co'l cuore. Percioche essendo questo cuore caldissimo (perche così conueniuo che fosse quello che haueua da dare il calore a tutto il corpo) accioche co'l souerchio del suo proprio calore non s'abbruciasse; providegli la natura d'un perpetuo rinfrescatore (che è il polmone) il quale gli stà perpetuamente facendo uento, & lo difende dalla uehemenza del suo calore. Non ho trouato fin' hora esemplo che piu mi sia parso, che empia questa misura, nè che piu, a mio contento, dichiarasse, & prouedesse quanto sia la necessità, che ha l'anima nostra del fresco di questa uirtù. Perche chi negarà che non habbiamo quà dentro del seno del cuor nostro un calore molto uehemente, & molto potente per farci danno, che è l'ardore delle nostre cupidigie, che i Teologi chiamano; *Fomes peccati*? Et che altra cosa fa questo calore giorno, e notte, quanto è dal suo canto, se non ardere & accendere ogni bene, che è nellè nostre anime? Perche se non ui è dentro d'essa rinfrescatore che tempri questi ardori con l'aere dello Spirito Santo, & con la rugiada della Deuotione, in che uerrà a finire l'ardore di questa febre, se non in consumare & risolvere tutte le forze dell'anima? Et per questo conuien aprire molte uolte la bocca del nostro spirito a Dio con Oratione, per chiedere & riceuere quest'aria, come l'apriuò il Profeta quando diceua: *Apri la bocca mia; accioche io riceua lo spirito; perche desideraua i tuoi comandamenti.* Nelle quali parole dà ad intendere, che si co-

T E R Z A P A R T E

me in aprendo la bocca l'huomo, tira a se quest'aria materiale, con la quale refrigera il cuore, & si tempera la uehementia del suo gran calore: cosi ogni uolta che apriamo la bocca dell'anima nostra (stando essa con la dispositione, che si richiede sospirando per Dio, & chiedendogli la sua gratia) riceuiamo quest'aria dello Spirito Santo; mediante la quale si refrigerano gli ardori del nostro appetito, & si sustenta la uita spirituale.

Aggiungerò anchora un'altra ragione, che medesimamente deriuada questo medesimo principio, per conseruatione del detto. Certo è che una delle cose, che richiede per uiuere uita spirituale, è l'attuale Deuotione. Perche non è altra cosa Deuotione (secondo che di sopra dichiarammo, se non una prontitudine & prestezza per ogni bene; & cosi huomo deuoto è quello che stà pròto & apparecchiato ad ogni sorte di bene. Et se quella tu uoi dire Deuotione, certo è, che una delle cose piu importanti che ui sia per uiuere uita spirituale è questa. Poi chiaro è, che questa Deuotione è una perpetua figliuola, & compagna dell'Oratione; perche la Deuotione nasce dall'elevatione del nostro spirito a Dio; il quale (è un fuoco uiuo di carità) subito comunica il suo diuino calore a quelli, che s'appressano a esso. Doue si conosce, che la Deuotione non è cosa naturale all'huomo nello stato che hora è, ma soprannaturale, nè procede da' principii della natura, ma dalla gratia & unione con Dio.

Et se nasce da questo principio chiaro è, che quello che uorrà star sempre deuoto, ha da star sempre unito con Dio, accioche sempre gli communchi questo calore. Abbiamo uno essemplio nell'acqua, che se uogliamo che stia sempre calda, la dobbiamo tener sempre sopra il fuoco; & leuandola d'ui, subito ritorna al suo freddo naturale. Percioche essendo essa naturalmente fredda, & accidentalmente calda, per ritornare al suo freddo naturale, non ha bisogno d'aiuto de' uicini, perche la sua propria forma gli basta; ma per conseruarsi nel calore che non gli è naturale gli è dibisogno che stia sempre unita cò la causa di questo calore, che è il fuoco. Et di questa maniera la Deuotione & seruore attuale, procede dal stare sempre lo spirito nostro unito con Dio, per attual Meditatione, ò Contemplatione; (come dice S. Tomaso) chi uorrà andar sempre cò questa attual Deuotione, affaticasi quanto sia possibile per tener lo spirito del continuo unito con Dio: & cosi otterrà quanto desidera. Ma quello che in questo sarà rimesso, parimente haurà rimesso questo diuino seruore: & secondo le dispositioni delle cause, cosi seguono gli effetti. Et questa è la ragione di durarci cosi poco questo seruore celestiale come ogn' hora esperimentiamo, perche

perche si come l'acqua per molto calda che sia, se la leuate dal fuoco d'indi a poco ritorna alla sua naturale dispositione; cosi anchora fa ciò l'anima nostra nel discostarla da questo fuoco diuino di doue gli ueniua tutto il calore della Deuotione. Perilche si uede chiaramente quanto ci bisogna traagliare, per non suiare il cuor nostro da questo fuoco celestiale; poiche habbiamo un cuore cosi miserabile, & cosi freddo, & che nel leuarlo uia delle bragie, subito s'agghiaccia.

Per maggior confirmatione di questa ragione è da sapere, che uno de' principali auisi, & documenti della uita spirituale è che traugli l'huomo quanto gli sia possbile per andar sempre in spirito; se uouole uiuere uita spirituale. Perche essendo il cuore il principio di tutte le nostre opere; quale sta il cuore, tale sono le opere che escono da esso. Se sta deuoto & composto; tutte le sue parole escono bene ordinate & composte; & senon deuoto & non composto, tutte escono disordinate & non composte. Doue che si come l'hortolano pone ogni sua custodia in far che la terra sia sempre tenera, & humida accioche dia frutto (di sorte che non l'ha da lasciare nella sua naturale dispositione, che è fredda, & secca; & per conseguente inhabile per fruttificare, senon in quella che gli si comunica per beneficio dell'acqua) cosi il seruo di Dio ha da procurare che la terra del cuor suo sia sempre uera della dispositione, che ha per la corruttione del peccato, & piena di quell'humido & fresco, che se gli comunica per causa dell'Oratione, & Deuotione; accioche cosi stia sempre habile & disposta per dare il suo frutto. Et p star cosi, chiaro è che uno de' principali mezzi che sia, è la continua, & perseuerante Oratione: perche chi uouole sempre ha uere attuale Deuotione, conuien che sempre uadi in Oratione, che è la causa di questa Deuotione.

AGGIUGNERÒ anchora un'altra ragione alle passate, la quale similmete si caua dal medesimo fondamento, che al principio proponemmo. Cosa certa è fra' Christiani, che l'huomo non è bastante per conseguire il fine perche fu creato, che è Dio: ne manco i mezzi, che per questo si richiedono, che sono la gratia, & la uirtù, senon con special fauore & soccorso del cielo. In figura del quale leggiamo che disse Moise alli figliuoli d'Israel: *La terra che uoi altri andate hora a possedere, non pensate che sia come la terra d'Egitto, che s'adacqua con acqua de' piedi: perche questa non s'adacqua di questa maniera con acqua della terra, ma con acqua del cielo: che gli occhi del Signore stanno sempre sopra di essa, dal principio dell'anno fino al fine; & essi la guardano, & la uisitano con le loro pioggie ordinarie.*

Deu. 11.

Molto bene è qui segnata la differentia che è dal popolo di Dio
al

DELL'ORATIONE.

- al popolo del mondo: dal uero Christiano, al Filosofo Gentile. Perche il Filosofo Gentile non sà che cosa sia gratia, nè spirito di Dio, nè cosa soprannaturale: & per questo ogni sua speranza tien posto nella sua industria, & nel suo studio & diligentia: & mediante essa pensa acquistare ciò che pretende, che è uirtù & felicità. Ma il Christiano uede con maggior luce & migliori occhi lo stato della natura, nè si confida in essa, nè in tutti gli studi & diligentie d'essa per pensare di conseguire per questa uia il suo fine. Perche di già gli ha insegnato la parola diuina, che quel che nasce di carne, carne è, & che tutta la carne è fieno, & tutta la gloria d'essa è come il fior del campo, & finalmente che tutte le forze humane sono ciò che il Profeta disse:
- Gio. 2.**
1. Pet. 1. *Concepirai ardori & partorirai paglia.* Doue che il perfetto Christiano tutto dipende dal cielo, & iui tiene il suo rimedio, & d'iuì aspetta i uenti, & i Soli, & acqua con che habbia da prosperare il seminato de' suoi trauagli, & le piante delle uirtù. Et per questo il Filosofo Gentile, caui quanto si uoglia nella terra che mai è per cauare d'acqua fangue: studi & legga sempre nella sua Filosofia, poiche per essa pensa d'essere felice; ma il Christiano, habbi per studio molto principale d'alzare gli occhi suoi al cielo, & d'iuì aspettare la gratia, & i uenti dello Spiritosanto, dicendo co'l Profeta: *Alzai i miei occhi al monte di doue m'ha da uenire il soccorso. Il mio soccorso è di Dio, che fece il cielo, & la terra.* Come se piu chiaramente dicesse. Gli altri huomini (quando si ueggono in necessità) stendono li loro occhi per la terra: perche in essa hanno sparfe le loro radici & speranze: ma io come huomo che ogni sua salute spera dal cielo, & non dalla terra, iui indrizzo gli occhi del cuor mio, di doue aspetto il mio rimedio. Et quanto sia il uantaggio dell'una all'altra speranza lo dichiara il medesimo Profeta dicendo: *Questi hanno le loro speranze ne' lor caualli, & Carri; ma noi inuocaremo il nome del Signore; & essi con tutte le lor prouisioni, & apparati s'inalzaranno, & caderanno; ma noi altri risuscitiamo & stiamo in piedi.*
- Sal. 120.**
Sal. 19. Di doue con molta ragione si marauiglia il Profeta di questa eccellenzia dicendo: *Chi è come tu popolo d'Israel, che acquisti vera salute per mano di Dio?* Perche se chiaro è, che il braccio di Dio, è di grande aiuto a qual si uoglia altro braccio carnale; così parimente farà molto grande questa salute a qual si uoglia altra salute.
- Esa. 43.** Et se questo è così, ben serue, che uno de' principali uffici del Christiano ha da essere alzare i suoi occhi a Dio, & stare sempre unito con esso: accioche, si come ogni cosa dipende da lui, così stia sempre partecipando i beneficij & influentie. Perilche dice un Dottore, che si come i
- raggi

raggi del Sole, è bisogno che stiano sempre uniti con esso, se hanno da permanere & cōseruarsi in quella luce, e splendore che hāno; così conuiene che stia sempre l'anima nostra unita con Dio, (che è il donatore, & cōseruatore di tutti i suoi beni) accio che così uiua, & si conferui in quella marauigliosa luce & splendore, & in quel diuino calore, & deuotione attuale, che da esso riceue.

Per intender meglio questo, imaginiamoci hora in questo mondo due mondi, uno uisibile, & corporeo, nel quale stanno tutti i corpi; & l'altro inuisibile, & incorporeo, nel quale stanno tutte le anime. Et è da sapere, che si come questo mondo uisibile, & corporeo, si governa per il cielo (& per questo dice Aristotele, che è dibisogno, che stia continuando con esso, accioche mediante questa continuatione, ui sia passò per questa communione dall'una parte all'altra) così parimente questo altro mondo inuisibile, & incorporeo si governa per Dio; & per questo anchora, necessario è, che stia unito con esso; accioche mediante questa unione riceua i raggi, & l'influentia della sua luce. Dichiariamo questo piu in particolare. Vedi come un'albero, accio che mantenga quella bellezza & perfettione, che richiede la sua natura, è dibisogno che stia in campagna (come dicono) che sia molto scoperto da tutte le parti a' uenti, & influentie del cielo. Perche si come esso si governa dal cielo, & di là riceue tutta la sua uirtù, conuiene che stia in tal luogo & sito, accioche liberamente possa godere di questi comuni benefizi. Che se si piantasse doue non gli desse l'aria, nè Sole, nè Luna, nè potrebbe crescere, nè render frutto al cuno. Però così hai da intendere, che poi che tutto il bene che hāno l'anime nostre, qual procede da quello altissimo & spiritualissimo cielo, ch'è Dio, egli è necessario, che stiano di tal maniera libere, e sciolte, & in tal guisa sempre, come conuiene, attente & presenti à esso; accio che così guardandolo siano guardate, & amando siano amate, & chiamando siano udite, & stendendo sempre le braccia della sua affettione à esso, siano esse medesimamente abbracciate & riceuute da quello. Il contrario di ciò che fanno quelli, che come alberi ombrosi hanno sempre il cuore loro sepolto ne' negotii del mondo; i quali, si come non guardano mai Dio, nè alzano gli occhi al cielo, così mai non godono di quest'aere di uita, nè cade sopra essi acqua, nè rugiada dal cielo. In una parola te lo dirò, anchor che con altro essemplio piu humile. Guarda come la gallina stādo sopra l'oua, le scalda; & mediāta la uirtù di quel calore à poco à poco gli uà animando, & impolando, fin che all'ultimo di oua gli fa pollì; & a questo modo intendi che perseverando l'anima humilmente qui da basso con le ali di Dio nell'oratione, stā

T E R Z A P A R T E

partecipando il calore del suo spirito; mediante ilquale a poco a poco uà perdendo l'essere & i costumi dell'huomo uecchio; & uà acquistando quello, del quale partecipa, che è Dio. Di maniera che la continuatione di quel calore, fa dell'oua polli; ma quello di questo, fa de gli huomini Dij, per gratia, che è d'humani diuini.

Ma guarda bene, che si come è bisogno, che la gallina che ha da couare le sua oua, perseveri sopra d'essi con molta patientia: (perche se si muoue, ò camina, & gli lascia troppo raffreddare, mai non gli farà uenire a luce;) così conuiene, che l'anima desiderosa di questa sopra-na trasformatione, perseveri a basso di quelle diuine ali, & che iui riposi, iui dorma, iui canti, iui pianga, iui finalmente faccia il suo nido, & la sua perpetua stanza, dicendo co'l Profeta: *L'uccello trouò casa, & la tortora nido, per tenere i loro figliuoli.* Et similmente affaticasi per non lasciare raffreddare molte uolte questo diuino calore; perche se è instabile, & non riposa nel suo nido, male usciranno i suoi polli alla luce.

D I R A I Perauentura che questo è gran peso, & che non appartiene così a tutti; ma solo a' perfetti. Così è. Ma che male fò io hora d'insegnarti co'l dito il termine di questo camino, accioche uegghi il sentiero che hai da fare, se uoi caminare a esso? Se non puoi giungere a questa continuatione, nè tenere le mani perpetuamente fisse, & stabili in oratione (come fece Moise) almeno affaticati in questo quanto puoi, che mentre piu farai, maggior gratie trouarai. Almeno colui che da douero aspira & sospira per la uirtù, dourebbe truar modo per tenere i suoi due tempi assegnati ogni giorno per questo: (come dicemmo al principio) perche d'altra maniera, come potrà essere uno uirtuoso, se non ha i suoi tempi assegnati per il suo studio & essercitio delle uirtù? Perche dimmi, se un huomo uolesse imparare un'arte ò scientia, & domandasse a tutti i maestri del mondo, che cosa gli conuiene principalmente fare per impararla compiutamète che gli possono rispondere, senon che pigliasse due ò tre hore di tempo, & piu se piu potesse, & studiasse in quell'arte, ò leggèdo, ò meditando, ò praticando co' suoi maestri, & che per questa uia in capo di certo tempo riuscirebbe come desideraua? Questo è il piu commune & ordinario mezzo ch'habbiamo per imparare una scientia. Essendo dunque questo così, come si ha da acquistare la uirtù, che è arte delle arti, & scientia delle scientie, senza lo studio d'essa? Hor che è l'Oratione, se si fa come conuiene, se non un uero essercitio & studio della uirtù? Non stà iui l'huomo ordinando la sua uita? guardando le sue opere? efflaminando le sue colpe; & piägendole, proponendo l'emèda d'esse?

&

& chiedendo al Signore gratia per intenderle. Et che è questo, ben considerato, se non stare a' piedi del maestro delle uirtù, pigliando Lettione di virtù? Che è questo, se non far l'huomo ciò che deue dalla sua parte, & obligare Dio, in certa maniera, a farlo dalla sua; accioche così concorrendo in uno la diligentia, & la gratia uada all'huomo ogni giorno giouando nell'emenda della uita? Questo è quello che singolarmente significò l'Ecclesiastico, quando disse: *Quelli che temono il Signore apparecchiano il cuor loro, & in presentia d'esso santificano la sua anima.* Percioche non è altra cosa presentarsi a Dio nell'Oratione, & star iui effaminando & ordinando la sua uita, & trattando con Dio dell'emenda d'essa, se non uno studio della uirtù, & uno essercitio, co'l quale l'huomo santifica & ripara all'anima sua. Il medesimo mostra il Profeta Dauid che faceua quando dice: *Pensaua di notte nel mio cuore, & iui m'essercitaua, & nettai il mio spirito:* Ma quando fa questo l'huomo; se non quando raccolto dentro di se medesimo, effamina i suoi difetti, & corregge la sua uita, & chiede al Signor gratia per emendarla, & così spazza & netta la casa della sua conscientia? Quiui siede a' piedi del maestro del cielo, & quiui riceue la sua dottrina, dicendo co'l Profeta: *V' dirò ciò che parla in me il Signore Dio, perche parlerà pace sopra il suo popolo, & sopra i suoi Santi, & sopra quelli, che si conuertono al cuore.* Però a quelli che di questa maniera si conuertono al cuore, che è il secreto del suo raccogliersi, insegna Dio la sua dottrina; & non solamente insegna loro, ma anchora opera in essi quel riposo di spirito, & quella pace interiore, che'l mondo non può dare, ma solo esso.

Sal. 76.

Sal. 84.

Però se tale è questo mezo per acquistare la uirtù, quale è l'huomo, che uedendo come niuna scientia si può acquistare senza studio, e pensa d'acquistar questa, che è la piu alta di tutte, senza niuno studio, nè essercitio d'essa? Per questo con molta ragione dice l'Ecclesiastico: *Quello che conserua la legge moltiplica l'Oratione;* perche si come colui che uouole essere gran lauio, procura d'essere gran studiante: così quello che uouole essere molto uirtuoso, procuri d'essercitarsi molto nell'Oratione, perche (oltre l'acquistare per essa la diuina gratia, che è madre delle uirtù) essa medesima è studio, & essercitio perfettissimo, della uirtù.

Eccl. 35.

T E R Z A P A R T E

Conclusione di tutto il sopradetto.



T perche si sono dette molte cose in questo Trattato circa l'Oratione, anchorche tutte a un proposito (che è per dare ad intendere il suo gran ualore, & uirtù) uoglio hora concludere & dichiarare sommariamente tutto il mio intento per una molto propria comparatione. Se uuoi dunque intendere in poche parole la necessità che ha l'huomo perfetto d'andare alla presenzia di Dio, & tenere gli occhi posti in esso (che è quello che qui chiamiamo continua Oratione) guarda la proportionè & depèdencia che la Luna ha co'l Sole; & la necessità che ha di star sempre dinanzi ad esso, che questa è la cosa che piu al proprio dichiara tutto il stile di questo negotio. Trouerai dunque principalmente, che si come la Luna non ha niuna chiarezza che sia sua, ma del Sole; cosi l'anima nostra niuna chiarezza, nè uirtù, nè gratia, nè habilità per meritare ha da se medesima, ma sol quella, che riceue dal uero Sole di giustitia, che è **C H R I S T O** nostro Saluatore.

Secondo, trouerai, che si come la Luna riceue questo splendore dal Sole, secondo l'aspetto co'l quale lo guarda; perche quando lo guarda di pieno in pieno, tutta essa stà piena di splendore: ma quando lo guarda imperfettamente & per trauerlo cosi parimente riceue piu, ò meno, il suo splendore. Tieni per certo, che di questa maniera, secondo la dispositione in che la nostra anima stà, & guarda Dio nell'Oratione, & Contemplatione; cosi regolarmente riceue la chiarezza & influentie della sua gratia, & della sua luce: perche se lo guarda di pieno, in pieno; che è come una perfettissima conuersione ad esso tutta essa è inuestita & piena di chiarezza; ma se lo guarda imperfettamente & come per trauerlo, che è con minore attentione & cōuersione; cosi similmente imperfettamente partecipa il lume d'esso. Questa è una grā uerità, sopra la quale io haueua molto che dire, & che pensare; ma per non essere lungo, passo al restante.

Il terzo trouerai, che si come la Luna opera ne' corpi inferiori con forme allo splendore che riceue dal Sole; cosi crescono & calano li suoi effetti conformi d'essa: parimente la deui intendere cosi (come di sopra dicemmo, che conforme al crescere & calare della gratia che si riceue nell'Oratione; cosi crescono & calano gli atti della uirtù, che procedono da essa. Di modo, che al passo che camina l'Oratione, a quel medesimo regolarmente sogliono camminare tutti gli altri; posto caso che non si escludino per questo, altri mezzi, co' quali si possono acquistare la diuina gratia. Il quarto & ultimo trouerai, che si come ponendosi

ponendosi alcuna cosa dinanzi alla Luna che gli sturbi l'aspetto, & uista del Sole (come quando la terra s'interpone fra loro) subito in quel punto s'eccliffa & perde il suo splendore, & con essa anchora molta parte dell'efficacia dell'operare c'hauuea mediãte la luce: Così intende, che ponendosi dinanzi gli occhi dell'anima nostra alcuna cosa terrena, che disturbi la uista, & la consideratione di quel chiarissimo & diuinissimo Sole (che è quando lasciamo di pensare a Dio per pensare nella terra & nelle cose terrene) subito in quel punto pare che s'eccliffi & oscuri tutta, & che perda tutti quelli splendori, & quella allegrezza & feruore di spirito con tutti gli altri affetti, che da questa celestial uista se gli comunicano. Et però, colui che uorrà tener sempre l'anima sua chiara, allegra, & deuota per ogni sorte di bene, traugli di tener sempre gli occhi suoi posti in Dio, senza uoltargli in altra parte, in quanto gli sia possibile: perche se sempre lo starà guardando, sempre starà godendo & partecipando della chiarezza della sua luce, & delle influentie della sua gratia.

Ma nel fine di questo Trattato farà necessario recare alla memoria gli auisi che nella Seconda Parte diamo; & particolarmente a colui che parla contra quelli che si danno a questa uirtù senza fondamento di giustitia. Percioche ui sono molti, che hauendo alcuna uolta esperimentato il grande utile che riceue l'anima sua dalla communicazione con Dio; & uedendo, che si come la cera si netta al Sole, & si fa ogn'hora piubianca; così l'anima si stà purificando & santificando nella presentia di Dio, quando stà iui riceuendo il calore, & i raggi della sua luce: considerando questo, uiene a tenere in tanta stima questa uirtù, che gli pare che essa basti per compiuto rimedio dell'huomo; & cõ questo uiene a domenticarsi l'uso delle altre uirtù. Di doue nasce che si come le uirtù stanno fra di loro tanto attrauerfate, che non è possibile hauerne perfettamente una, senza l'altre; & si come sono negligenti nell'una, così sono nell'altre; onde non ottégonò nè l'uno nè l'altro; l'uno, perche non lo procurano; & l'altro perche non si può ottenere senza quello che disprezzano. Perche ueraméte passa così, che si come i membri del corpo hanno necessitã per la loro conseruatione l'uno de gli altri (perche i piedi hanno bisogno de gli occhi, & gli occhi de' piedi, & le mani dello stomaco, & lo stomaco delle mani &c.) così le uirtù (che sono come membri spirituali dell'anima nostra) hanno necessitã di questo soccorso prestato, & quando questo manca, similmente mancano le medesime uirtù. Et per questo colui che desidera d'essere libero da g'inganni del nemico, non ponga gli occhi suoi in questa uirtù sola, ma in tutte le altre uirtù: e perche tutta la perfezione

TERZA PARTE, DELL'ORATIONE.

della uita Christiana consiste in essa; così anchora la medesima Oratio-
ne, con che essa s'acquista, non si può acquistare senz'essa pfectamēte.

Anchora di piu t'auiso, poi che la principal gloria dell'Oratione è
l'essere essa un principal mezo per acquistare la gratia, & le uirtù; co-
lui che in essa s'effercita, sempre indirizzi tutte le sue considerationi, &
domande a questo fine, piu che ad altra consideratione (come di sopra
dicemmo) & di questa maniera usará ogn'altra cosa per quello, che è:
& così resterà libero da molti inganni. Di sorte che si come colui, che
uà à zappare una uigna, il suo fine è di zappare, & non far colatione:
nientedimeno fa colatione, & mangia a' suoi tempi per hauer forze,
con le quali possa durare le fatiche; così il seruo di Dio habbia per fi-
ne della uita sua acquistare la pfectione delle uirtù; & perche non si
possono acquistar bene senza il foccorso dell'Oratione, seruasi final-
mente di questo foccorso; accioche così possa perseverare in quel tra-
uaglio. Molte altre cose si potrebbero dire in fauore di questa uirtù;
ma tutte queste io rimetto all'uso, & isperienza di colui, che in essa
s'effercitarà; per la quale uedrà quanto sia poco tutto quello, che
si dice in lode d'essa; & così intenderà con quanta ragione il Saluato-

re ci consiglia, dicendo. *Conuien sempre orare, & mai mancare:* ac-

cioche perseverando ogni giorno in domandare la gratia,

meritiamo dapoi di questo miserabile, & lungo

esilio, acquistare la gloria.

Il Fine del Primo Trattato, che è dell'Oratione.





TRATTATO SECONDO.



DELLA VIRTU' DEL DIGIUNO, ET *asprezze corporali.*



OR che s'è detto della virtù dell'Oratione, ci resta da trattare anchora di quella del Digiuno, compagno perpetuo dell'Oratione. Perche si come stà congiunto al suono della uiola accordarlo prima per questo; così anchora stà congiunto l'ufficio dell'Oratione, nel star l'huomo accordato & disposto per essa; il che particolarmente fa co'l Digiuno, & astinenza. Perche d'altra maniera, essendo il corpo carico di cibo, lo spirito non è habile di uolare al cielo.

Ma determinando di trattare di questa materia, mi pare che s'ha da leuare tutta la potètia, & malitia della carne; & mettersi in punto contra questo, che uogliamo imparare. Perche à tutto questo prima contradice la natura corrotta, amica di se medesima; & contradice la debolezza della nostra humanità; & contradice l'inclinatione del nostro appetito, che è amico del letto morbido, della uesta pretiosa, & della tauola delicata; di tal maniera, che per queste cose si riuolta il mondo, beue i uenti, & affatica il mare. Appresso di questo, contradice anchora i costumi della uita nostra, perche generalmente siamo tutti habituati à mangiare & bere, & dar piacere al nostro corpo, come il maggior amico ch'habbiamo. Hora il combattere contra una sì potente natura, & che è armata con la forza del costume, è un nauigare contra uento, & contra natura. Percioche uerrà uno, & dirà; io sono habituito à mangiare due, ò tre uolte il giorno, & se non faccio così, mi gridano l'interiora, mi s'indebolisce la testa, & dormo male. Vn'altro dirà, che è delicato & honorato; & che è gran parte d'autorità l'apparato & delicatezze del corpo; & che per ciò non uol far cōtra quel che tãti

Terza Parte dell'Oratione.

D 3 fanno

TERZA PARTE

fanno, così per suo gusto, come anco per sua autorità. Altri allegano infinite altre cause, con le quali la Filosofia della carne, sotto colore di bene, pretende di conseruare i suoi dilette, e difendere il suo partito.

Che rimedio è per questo? Non ci ueggo altro, se non che quello che communemente fogliamo hauere in tutte le cose che sono aspre & difficultose. Percioche quando il lauoratore ricusa la fatica del lauorare, & il mercate teme i pericoli della nauigatione, & il soldato, gli della guerra; per farsi forti contra questo, sogliono porsi dinanzi l'intresse del guadagno; & con questo scacciano i trauagli & pericoli della uita. A questo modo con un chiodo si caua un'altro chiodo, che è uno affetto, con un'altro affetto: perche con l'amore del guadagno, uincono il timore del trauaglio. Et di questa maniera procederemo qui, ponendo dinanzi a gli occhi di ciascuno i frutti principali, & utilità di questa uirtù; accioche con l'amore & desiderio di questo guadagno, si uinca il timore di questa difficultà. Et se io facesi questo di tal maniera che la causa non perdesse per colpa mia; credo che niuno non faria nè sì cieco, nè sì nemico di se stesso, che non si ponesse di buona uoglia nõ dico solo al trauaglio de' Digiuni, ma anchora a riceuere, & esser cauteri, per godere di tanti beni.

PARTE PRIMA DE' BENI SPIRITUALI, ACCIOCHE GIOVI IL DIGIUNO.



QOMINCIANDO dunque per l'eccellentia di questa uirtù, dirò prima ciò che ha di commune con le altre uirtù, & poi ciò che ha di uantaggio sopra d'esse. Ciò che ha di commune è, che Digiunare & macerare la carne, è opera meritoria di gratia, & di gloria; come sono tutte le altre opere uirtuose, se si fanno con carità, perche questa è similmente come tutte esse, perche è opera di uirtù della Temperantia, & è parimente, opera d'ubidientia, quando si fa per commandamento della Chiesa. Di maniera che per ogni giorno di Digiuno meritiamo un certo grado di gratia, & una corona di gloria, che corrisponde a essa gratia; doue che per la fame temporale, ci satiarà in eterno: & per il trauaglio d'un giorno; riposo che durerà per sempre. Questa è la prima eccellentia commune che ha il Digiuno, con le altre uirtù.

NE HA un'altra spetiale, che è essere opera sodisfattoria; cioè, che con essa satisfacciamo a Dio per l'offese passate, & scontiamo i debiti di

ti di che ogni di gli domandiamo perdono, quando diciamo. *Dimitte nobis debita nostra.* Questo affetto quantunque sia commune alla altre uirtù piu propriamente l'attribuiscono i Concilij, & i Santi Dottori a tre, che son Digiuino, Elimosina, & Oratione; perche p queste tre opere a pieno satisfacciamo a Dio per essere opere penose alla nostra carne; & non ui è mezo piu a proposito per sodisfare al diletto della colpa, che il traualgio uolontario della pena. Et per intendere questo è da sapere, che si come colui che rompe le leggi della Republica è obligato alla pena d'esse, cosi anchora colui che rōpe la legge di Dio, è obligato a certa maniera di pene, che ha per questo assegnate la diuina giustitia. Queste pene si hanno da pagare forzatamente in questa uita, ò nell'altra: cioè, ò nell'Inferno, ò nel Purgatorio, ò in questo mondo. Nell'Inferno si pagano con pena eterna; nel Purgatorio non si pagano con pena eterna, ma si pagano con una pena tanto aspra & dura, che (come dice Santo Agostino) niuna pena è in questo mondo che si possa comparare con queste, anchorche entrino in questo conto tutte le pene & tormenti de' Martiri (che furono i maggiori del mondo) & anchora quelli che patì il nostro Salvatore nella Croce, che furono molto maggiori: perche nè gli uni, nè gli altri arriuanò alla acerbità delle pene del Purgatorio.

¶ Hora da questa sì grande & spauentosa pena ci rimediano i digiuni & asprezze corporali, anchorche siano senza comparatione minori; perche, si come Dio non guarda in questa cosa tanto alla grandezza del traualgio, quanto alla uolontà del sacrificio: perche ciò che in questo mondo si patisce è uolontario, & l'altro necessario; cioè, che una pena uolontaria di questa uita, senza comparatione ual piu, & sodisfa piu che molte necessarie dell'altra.

¶ Ma se dirai, che'l sacramento della penitencia non uale per questo, come uale il Battesimo, che lo leua tutto, assoluèdo l'huomo dalla colpa, & pena. A questo si risponderà, che u'è gran differentia fra l'un Sacramento, & l'altro: perche il Sacramento del Battesimo è una spiritual regeneratione, & nasciuta dell'huomo interiore. Per doue, si come una cosa, che nasce di nuouo, lascia di essere quello ch'era, & riceue un'altro essere, senza restargli nulla di quello, che prima era (si come quando d'un seme nasce un'albero, il seme lascia d'essere, & l'albero riceue un'altro essere) cosi quando un'huomo spiritualmente nasce, subito lascia d'essere tutto quell'huomo uecchio, che era prima (che era figliuolo dell'ira) & comincia à essere nn'altro huomo nuouo, che è figliuolo di gratia; & così è libero di colpa, e di pena. Ma il Sacramento della Penitètia non libera da i peccati passati, come regeneratione;

TERZA PARTE

ma come medicina; la quale una uolta sana perfettamēte, & l'altra nò; & libera alcune reliquie della infermità passata, che dipoi, piu alla lunga cò buon reggimēto s'hauria da consumare. Così fa la penitētia, al cune uolte, sana perfettamente, liberádo dalla colpa, e dalla pena, quádo in essa interuiene alcuna perfettissima contritione; (come fu quella della Maddalena, & altre tali) ma altre uolte (quádo la contritione nò è tãto perfetta) anchorche leui tutta la colpa, nò leua tutta la pena; & stà ferma; che s'ha da purgare, ò in questa uita, ò nell'altra. Habbiamo l'esempio di questo nelle cose humane; p̄cioche se un caualliero còmette un delitto còtra il Re, p̄ il quale meriti la pena della morte; gli può fare poi tali & si gran seruitij, che meriti la gratia del Re, & general perdono di tutta questa pena, & gli può anchora fare tale, che nò meriti tãto, ma alcuna cosa meno; cioè, la gratia del Re, & còmutazione della pena di morte in alcuno bado tēporale. Così leggiamo che lo fece il Re Dauid cò'l suo figliuolo Absalon. Perche hauēdo questo morto il suo fratello Amon, & stádo così, il padre sdegnato còtra d'esso dopò tre anni d'assentia, & di bando, gli perdonò; ma con tal conditione, che nò entrasse nel suo palazzo, nè còparisse dinanzi a lui. Però di questa maniera quando la contritione del penitente non è del tutto perfetta, per uirtù del Sacramento della penitētia perdona Dio all'huomo la colpa, & anchor la pena eterna che per essa meritaua; però non vuole che questo tale entri subito nel suo palazzo celestiale, & uegga la sua faccia, fin che sia perfettamente purgato, ò in questa uita, ò nell'altra. Hor questa sodisfattione, e purgatione particolarmente si fa cò'l traualgio de' Digiuni, & di tutte l'asprezze corporali, le quali sono una lima, con la quale si netta la ruggine de' nostri peccati, & una fornace nella quale si purifica l'anima nostra, & discaccia da se qual si uoglia altro strano metallo che habbia, accioche così purificata (come un'oro, & netto) entri in quella soprana città, che è tutto oro netto (come dice San Giouanni) & doue niuna cosa può entrare che non sia netta.

Apo. 21.

Iona 3.

Di questa maniera & cò questo traualgio fecero penitēza i Niniuiti, & così placarono lo sdegno di Dio, & riuocarono la sentētia che còtra d'essi era fulminata, & leuarono da' loro colli il coltello che di già ueniua contra di loro; predicando in tutta la città un Digiuno il piu aspro, & piu uniuersale che mai fosse nel mondo, doue comandarono che non solamente gli huomini, ma anchora ogni altra sorte d'animali, & bestiami non mangiassero, nè beueffero, & non passessero herba, ma che tutti insieme dessero bramiti & clamori a Dio. Et fu tanto efficace, & potente questa penitētia, che subastante

stante di placare il furore di Dio; & conuertire la sua ira in misericordia.

Et non è manco ammirabile quello del Re Achab, che essendo idolatro, & mi- idiale quando per comandamento di Dio fu ripreso del suo malefitio, humiliossi, affliggendosi, digiunando, & uestendosi di cilicio; & con questo modo la sententia del giudice, restò per dopò li suoi giorni il castigo che per esso era profetizzato. Et per questo la santa madre Chiesa insegna per questi esempi, il primo giorno che si comincia il tempo della penitentia, dando questo medesimo bando generale per tutto il mondo, dicendo; che si suoni una tromba in Sio, & che inuiti gli huomini al Digiuno &c. Come se dicesse, Celsino i diietti, & i piaceri del mondo, & cominci ogni uno a piangere & affliggere la sua carne, per satisfare alle colpe che per essa commiserò. Perche (come disse San Gregorio) Giustissima cosa è, che colui che si ricorda d'hauer commesso cose illecite, s'allontani anchora uolontariamente dalle lecite, & satisfaccia al suo Creatore, lasciando di godere quello che potrebbe; poiche fece contra quello, che doueua: & si castighi in cose piccole, poiche hebbe ardimento commettere colpe grandi. Questo è dunque il secondo frutto & eccellenza di questa uirtù, che è tanto potente per placare Dio, & sodisfare per i peccati passati.

APPRESSO questa ha un'altra cosa, che è l'essere amica dell' Oratione (come di sopra toccammo) per doue la Scrittura diuina molte uolte accompagna in un: queste due uirtù, come lo fa il Profeta Dauid, quando dice: *Affliga io l'anima mia con Digiuno, & faccia oratione nel mio petto.* La ragione di questa fratellanza & compagnia dicemmo di sopra, che è stabilità & leggerezza che l'huomo ha per ogni esercizio spirituale, quando è digiuno, & sgrauato del peso de' cibi: accioche a questo modo stia il corpo per seruire allo spirito: & lo spirito alleggerito per uolare al cielo, senza impedimento del corpo. Perche d'altra maniera (come dice San Basilio) cosi come non può combattere bene il soldato che è impedito d'alcun peso che porta sopra di lui: cosi manco può il chierico ò il religioso leuarsi alle sacre uigilie, nè perseverare in esse, essendo carico di cibi.

Et San Bernardo comprendendolo tutto in poche parole dice cosi: Lasciarò di bere uino, perche nel uino stà la lussuria, & lasciarò di mangiar carne; perche, creando con questo cibo la carne, si creano anchora in me i uiti d'essa; & fin' al medesimo pane mangiarò a misura; percioche non hauendo carico il uentre di sustantia, manco mi trouarò graue per l'esercizio dell'Oratione. Perche quãdo l'huo:

3.Re. 21

Ioel 2.

Sal. 34.

TERZA PARTE.

l'huomo è pieno di cibo, è piu habile per ridere, che per piangere: piu per dormire che per ueggiare: & piu per conuersare con gli huomini, che per trattare con Dio; & con gli Angeli suoi. Perche (come dice il medesimo San Basilio) quando lo stomaco è pieno di cibi, sagliono subito al ceruello alcuni uapori grossi & oscuri, i quali impediscono & oscurano i raggi della luce intellettuale dell'anima nostra. Per doue il Santo Moise itette quaranta giorni senza mangiare, nè bere, quando salì al monte a negoziare con Dio, & riceuere nell'anima sua i raggi & influenza di quella diuina luce. Ilche non si poteua fare tanto perfettamente senza il soccorso di questa uirtù. Doue dice il medesimo San Basilio, che il Digiuno è come un'ala dell'Oratione, che la leua dalla terra al cielo. Et San Bernardo dice, che di tal maniera s'aiutano fra di loro queste due uirtù, che l'Oratione acquista uirtù per digiunare, & il Digiuno merita la gratia dell'orare: & che il Digiuno dà forza all'Oratione & l'Oratione santifica il Digiuno, e lo presenta a Dio. Doue aggiunge il medesimo Santo dicendo: Che ci giouarà il Digiuno, se restarà nella terra? Però alciamolo al cielo con le ali dell'Oratione. Perche (come dice Santo Isidoro) il perfetto Digiuno si compone di queste due uirtù; quando l'huomo esteriore digiuna, & l'interiore ora. perche piu leggiemente sale al cielo l'Oratione, quando è aiutata con la uirtù del Digiuno. Di maniera che si come il falcone, ò lo sparuieri non è buono da cacciare se non quando è auezzo, & digiuno, così manco stà l'huomo disposto per uolare al cielo, se non con questa medesima dispositione del Digiuno.

HA ANCHORA un'altra eccellentia questa uirtù, che è l'essere un conuenientissimo mezo per godere di Dio, & delle cōsolationi spirituali, che è un gran mezo per disprezzare tutte le sensualità. Percioche essendo l'ufficio dello Spirito Santo di consolare quelli, che per amor suo sono sconsolati; quando egli uede che un'anima dà di mano al gusto, & alle consolationi della carne, subito gli prouede delle consolationi dello spirito. Perche si come l'anima non può uiuere senza alcuno diletto, già che per amore di Dio rinunzia i diletti della terra, è ragione che sia prouista de' diletti del cielo. Et così commanda Dio che sia prouista dicendo: *Date ceruogia a quelli che stanno di mala voglia, & uino a quelli che uiuono in amaritudine di cuore: beuano & dimenticansi, della loro pouertà, & non si ricordano piu de' lor trauagli.* Perche questo celestial uino, co'l quale gli Apostoli furono il giorno della Pentecoste imbricati, non si dà a quelli che stanno pieni di uino delle consolationi del mondo; ma a quelli che per honore di Dio stanno digiuni d'esse: perche si come niuno manda il Fisico a casa del sano, ma dell'infermo;

Eso. 7.

Pro. 31.

Att. 2.

fermo; così quello spirito consolatore, non si manda a casa di quelli che son satij, & consolati; ma di quelli, che stanno sconsolati & afflitti per Dio.

Oltra di ciò hauendo questo Signore promesso di lasciarsi trouare da tutti quelli che lo cercheranno (se lo cercheranno con amaritudine & asprezze di cuore) quelli particolarmente che lo cercano di questa maniera, che non solo lo cercano con parole d'Oratione (che son facili a tutti) nè con lacrime d'occhi (che similmente sono facili a molti) ma anchora con digiuni, & asprezze corporali, che sono cose che dolgono, & non si trouano in tutti. La madre che nutrice un bambino, quando la chiama, & gli domanda la popa, non tutte le uolte uà a dargliene; ma quando lo uede piangere, gridare & affliggerli per essa, non si può contenere di non glie ne dare. Così quella diuina Sapienza (come il Profeta dice) fa con le sue uiscere piu che la madre; anchorche alcuna uolta non risponda quando lo chiamano con uoci & clamori, ma quando uede che aggiungono dolori a i clamori, & affittioni alle orationi, all' hora non si può contenere di non risponder loro, & che non conuerta le loro lacrime in allegrezza, facendogli cantare co' l Profeta: *Secondo la moltitudine de' dolori del cuor mio, così le uostre consolazioni allegarono Signore l'anima mia.* Esa. 49.

QUESTA forte d'asprezza ha anchora un'altra cosa di piu, che ci è come stimoli & svegliatori grandi della memoria di CHRISTO, & ci fanno molte uolte inalzare il cuore a esso. Perche quando ci tra uaglia la fame, & ci danno pena i cibi scipidi, & ci punge la ueste aspra & ci rompe il letto duro, & ci affligge qual si uoglia sorte di penitètia, ò asprezza; che ha da fare colui che uolontariamente prese questo tra uaglio per amore di CHRISTO, se non alzare gli occhi al medesimo CHRISTO in una croce, fatto un ritratto di tra uagli, amaritudine, & dolori: & consolarsi & inanimarsi, uedendo ciò che patisce l'innocentia, per il peccato, la giustitia per la colpa, la santità per la maluagità, & Dio, per l'huomo? Che ha da fare, se non pigliar forza, & al leggarli, uedendosi in qualche parte simile al suo Signore, facendogli esso anchora sacrificio di se medesimo, e chiedendogli humilmente la sua gratia, per non uenir meno nel corso? Tali pensieri, & tali considerationi sogliono svegliare in noi altri queste asprezze, & tra uagli corporali; perche la medesima natura affaticata co' tra uagli, c'inleina a cercare rimedio: & la gratia gli dice, che non ha altro piu conueniente, che la memoria, & gli essempi del Saluatore. Ma per il contrario la satietà & abundantia suole menar seco obliuione di Dio, come chiaramente lo testificò il medesimo Signore per il Profeta Osea, dicendo:

S'empirono

TERZA PARTE

s'empirono di cibi, & dopò che si satiarono s'insuperbirono, & si dimenticarono di me; Perche si come la fame & la necessità fa chiamar l'huomo Iddio, & ricordarsi d'esso; cosi per il contrario la satietà, & abundantia fa dimantarsi d'esso, secondo che il medesimo Signore lo significò per il suo Profeta dicendo. Trouasti il rimedio della tua uita nelle tue mani, & per questo non curasti di chiederlo. Perche non suole chiamar alle porte di niuno, colui che di niun pensa hauer dibisogno.

PARIMENTE ha un'altra eccellècia questa uirtù, che è, aiutarci fortemente ad acquistare la sapientia, & la uirtù della discretione, si come per il contrario il uirio della gola distrugge tutto questo. Et questa è comune dottrina de' Santi, che uno de' peccati che piu oscuri & ingrossi l'intelletto, & gli faccia perdere i fili, è quello della gola. Conforme al quale dice un Dottore, che si come accade in questo mondo maggiore, che quando si leuano molti uapori grossi della terra, (come accade in tempo del uerno) s'oscura l'aria, & s'empie di nuuoli, co' quali impediscono la uista de' gli occhi, & il lume del cielo: cosi anchora haueae nel mondo minore; (che è l'huomo) percioche quando ha lo stomaco pieno di cibi, si partono d'iuì & s'agliano alla testa alcuni uopori grossi & greui, i quali offuscano & oscurano quelle uirtù dell'anima nostra (che si chiamano animali) che seruono all'intelletto nelle sue operationi; per doue esso uiene a operare piu imperfettamente, per difetto de' gli istromenti, che per questo gli haueuano da seruire. Con il quale anchora s'accompagna, che stando lo stomaco di questa maniera molto occupato subito si raccolgono a esso tutti gli spiriti, & forze dell'anima, ad affaticarsi nell'opera della digestione: & cosi allhora come di scudieri si fanno cuochi, senza che l'huomo possa impedir quest'opera, pche stano essenti le forze dell'anima uegetatiua dalla suggestion del libero arbitrio: per la qual causa impiegata quasi tutta la uirtù dell'anima in quest'opera, non può senon molto grauemente & con gran uolentia leuarsi alla speculatione delle cose diuine. E per ciò uengono a trouarsi gli huomini si pronti & habili per qual si uoglia cosa di studio & speculatione al tēpo della mattina, dopò d'auer fornita la digestione, spedita l'anima da questo uffitio: & per il contrario, molto graui & brutti il dopo desinare, ò della lunga cena; perche nome disse San Girolamo, Il corpo pieno di cibo, non crea sottile intelletto. Per la qual cosa tutti quei Santi monachi, che furono molto datiall' essercitio della contemplatione, furono di grandissima astinentia: perche cosi erano piu leggieri, & habili per occuparsi in quest'opera. Per doue si uede quanto sia conueniente questa uirtù per difendere & accrescere la dignità dell'huomo. Perche si come l'huomo

desto

deſto mai non è meno huomo, che quando è pieno di cibo (poiche coſi male può fare all'hora l'ufficio proprio dell'huomo, che è ſpeculare & intendere) coſi mai non è piu huomo, nè piu ſignor di ſe ſteſſo, che quãdo è liberoda queſto impedimẽto, & ſi può tutto impiegare in queſto uſſitio. Et per queſto, quel gran Sauio Salomone con l'eſſere coſi ricco di ſapientia (crescendogli piu la ſete con la ſatietà) dice che determinò aſtenerſi dal uino, per occuparſi in tutto allo ſtudio della ſapientia; alla quale imitatione il noſtro glorioſo Padre San Dominico, per ſpatio di dieci anni, uſò queſta medeſima aſtinentia: per eſſere piu habile allo ſtudio di queſta medeſima ſapientia. Perche intendeua molto bene queſto Santo, che (come dice Santo Agoſtino) quãdo gli huomini diſſoluti beueno uino, piu ſi può dire che l'uino beue eſſi, che non eſſi il uino; poiche inghiottifce loro & roba i ſenſi, & gli fa perdere l'eſſere d'huomo. Et che dirò di que'tre ſanti giouani di Babilonia? iquali ricuſato i cibi & i uini pretioſi della tauola del Re, & contentandoſi con legumi & acqua fredda, meritarono d'acquiſtare coſi gran ſapientia?

Per queſta uia anchora l'ottène il glorioſo San Bernardo con sì poco ſtudio di lettere humane. Per queſta San Gregorio mangiando legumi crudi, di che la ſua bene auenturata madre Sãta Siluia gli prouedea. Per queſta San Girolamo con ſi grande aſtinentia, come egli di ſe medeſimo riferiſce. Per queſta San Baſilio, che cò l'eſſere predicatore, & uno de' maggiori oratori, & Teologi del mòdo, fu nel mangiare, & dormire & ueſtire, uno de' piu aſtinenti huomini del mòdo. Per che nõ ueſtiua altro che una ſola ueſte ſopra la nuda carne, & ſempre dormiua in terra; & quaſi tutta la notte uegghiaua, & perſeueraua in ſanti eſercitij. Tutti queſti glorioſi Dottori, coſi ſegnalati nella ſapientia, non mãco furono in aſtinentia; perche ſapeuano quanto gli era neceſſaria l'una uirtù per l'altra.

QVE STA uirtù ha anchora un'altra eccellẽtia, & è, che eſſa inſieme con la ſua ſorella Oratione (aiutandoſi finalmente l'una con l'altra) penetra il cielo, & ottiene la miſericordia di Dio, e dà fine con eſſo a tutto quel che uuole. Queſta apre le caſſe de' diuini teſori, & per eſſa ſtanno comunemente aperti i cieli, perche (ſecondo che dice un Santo) hanno tanto attritato queſto camino, che di già ſono familiari a i portinari del paradifo, & coſi danno loro entrata libera tutte le uolte che la vogliono. Chi potrà eſplicare qui le uittorie? le reuelationi? le conſolationi? le uirtudi, & doni che ſ'acquiſtarono per il digiuno & Oratione? Daniel dice che per ſpatio di tre ſettimane non mangiò pane deli

Dan. 10.

& in

TERZA PARTE

& in tutto questo tempo oraua, & piangeua dinanzi a Dio, & con questo meritò acquistare quella così grande reuelatione de' secreti diuini.

Dan. 6. Con questo Digiuno uinse la rabbiosa fame de' furiosi Leoni; & digiuno, gli fece anchora digiunare essi, poiche non si dette loro licentia di toccare que' membri santificati con la uirtù del Digiuno.

Iudit. 9. Con quest'armi tagliò il capo d'Oloferne la casta Giudith, & liberò il popolo d'Israel da così miserabile seruitù. Con questa medesima placò l'ira del Re Assuero la Regina *Hester*, digiunando essa, & i suoi seruitori, & tutto il popolo con essa; & con questo rimedio fuggì la crudel sententia del Re; & fece che andò sopra la testa di chi l'haueua ordita. Poi li figliuoli d'Israel, quando già mai si uoltarono a Dio con digiuni & orationi in tutte le calamità. & strette che ebbero, che non fossero liberati & soccorsi? Et il Profeta Helia, stando digiuno (dice Santo Ambrogio,) che ritenne l'acque del cielo con una parola: digiuno resuscitò il figliuolo della Vedoua: digiuno fece che tornasse a piuere i cieli; digiuno comandò che scendesse fuoco dal cielo cōtra i ministri delle maluagità: & digiuno fu portato nel carro di fuoco al cielo: & co'l digiuno di quaranta giorni si dispose per uedere nel monte quella gloriosa uisione. Perche, chi haurebbe potuto per uirtù humana salire in quel carro, se non colui che con la uirtù del digiuno haueua alleggerito, & in qualche maniera mutato già la natura del corpo corruttibile? Moise pariméte (dice San Basilio) preparato co'l digiuno ascese al luoco doue appare ua Dio: Perche d'altra maniera, non poteua così conuenientemente ascendere al monte, che ardeua da tutte le parti, & perseverare in esso tanto tempo, se non armato di questa uirtù. Et si come esso stando nel mōte per uirtù del digiuno riceuette la legge di Dio, così il popolo be stiale stando quà da basso, & datosi alla gola, uennero ad adorare il uittello, & negare Iddio: *Perche* (come dice la Scrittura) *si pose il popolo a sedere a mangiare & bere, & d'ini si leuarono a giuocare & far festa al Dio che haueuano fabricato.* Di maniera che una sol imbracchezza di quel popolo goloso, bastò per disfar ciò che il Sāto Profeta con digiuno di quaranta giorni haueua acquistato. Perche la tauola della legge, che egli in quello tempo riceuette, l'imbracchezza, & la gola diede occasione che si spezzassero: parendogli al Santo Profeta cosa indegna, che quel popolo goloso, & presi dal uino riceuessero leggi date da Dio.

Similmente, che altro fece Sansone così forte, & così inespugnabile a' suoi nemici? Non fece questo in sua maniera il digiuno che pri

ma del suo nascimento le fù comádato quando l'Angelo disse a sua madre, che non gli consentisse in darli da bere uino, nè ceruogia, nè cosa che nasca di uite? Dipoi la uita di San Giouan Battista, che altra cosa fu, se non un digiuno perpetuo? Perche egli non haueua letto, nè tauola, nè terra da laurare, nè buoi che l'arassino, nè monte di grano, co'l quale si potesse mantenere, nè niun'altra prouisione, che paia necessaria alla uita humana. Et questo fu per la bocca del medesimo Signore pronontiato per il maggiore che nascesse di donne. Anchora l'Apostolo San Paolo nel catalogo de' suoi trauagli, narra la sua fame, & i suoi continui digiuni, per i quali meritò d'essere portato à i secreti del terzo cielo. Queste & altre gran marauiglie dice San Basilio che opera il digiuno (perche secondo che il medesimo dice in un Sermone) il digiuno genera i Profeti, dà forza à i potenti, insegna à i Legisti, è guardia dell'anima, imagine de gli Angeli, arme de' forti, esercizio de' guerrieri, gouernatore della Castità, fortezza nelle battaglie, & guarnigione nella Pace. Il Digiuno santifica i Nazarei, consacra i Sacerdoti, custodisce i bambini, fa saui & graui i giouani, adorna, & compone i uecchi; perche i canuti accompagnati co'l digiuno sono degni di maggior ueneratione. Il Digiuno è ornamento delle donne, freno de gli huomini, custodia de' matrimoni, creatore della virginità, crescimento de' doni celestiali, & madre della salute; gouernatore de' governi, prouisione de' uiandanti, & compagnia di quelli che habitano insieme. Tutte queste uirtù si predicano del Digiuno; non perche egli solo sia causa di questa grandezza; ma perche egli è principal causa d'essa, per questo è di grande aiuto per la sua parte a tutte loro. Anzi non ui è niuna cosa sì grande, che a lei non sia grandissimo aiuto a questa uirtù. Doue che il medesimo Salvatore & Signor nostro, quando uolse cominciare la Predicatione dell'Euangelio s'apparecchiò prima co'l Digiuno, & Oratione de' quaranta giorni; non perche egli hauesse necessità di questo apparecchio, ma per insegnarci, che (regolarmente parlando) a pena s'acquista alcuna cosa grande, nè si comincia prosperamente, se non per questo mezo.

BASTAVA quello che s'è detto fin qui, per gloria di questa uirtù; ma non finiscono qui le sue lodi, percioche uanno piu innanzi. Perche piglia questa uirtù con tutti i suoi congiunti (che sono tutte le asprezze & mali trattamenti del nostro corpo) è una delle uirtù che ci fa in gran maniera simili a CHRISTO unico essemplio & specchio d'ogni perfettione. Perche (come tutti sappiamo) la uita di questo Signore dal Presepio fino alla Croce, tutta
 fu una

Iudi. 13.

Mat. 3.

Mat. 11.

2. Cor. 11

Mat. 4.

TERZA PARTE.

fu una perpetua croce, non solo perche haueua sempre presente la croce, & i tormenti che in essa haueua da patire; ma perche tutta essa fu piena di trauagli, di bandi, d'asprezze, di persecutioni, di lacrime, di pouertà, & di tante altre maniere di trauagli; che per questa causa

Esa. 53. il Profeta Esaia lo chiamò huomo di dolori, & il Profeta David in per

Sal. 87. sona del medesimo Signore disse: *Pouero son io, & pieno di trauagli fino dal principio della mia giouentù;* Hor essendo la uita di questo Signore un perfettissimo essemplio & specchio di perfezione: colui farà piu perfetto, che sarà piu simile a esso: & (generalmente parlando) quello farà piu simile a esso, che piu trauaglio hauerà patito per suo amore. Fra le quali non hanno l'ultimo luogo le asprezze corporali; Poiche l'Apostolo le conta fra i suoi, facendo mentione delle sue uigilie, digiuni, fame, freddo, & nudezza; Le quali cose hanno da patire anchora tutti quelli che furono membri uiui di CHRISTO, come il medesimo lo confessa: *Quelli che sono di CHRISTO crucifigeranno la lor carne con tutti i loro uitij & appetiti.* Alla qual croce c'inuita l'Apostolo San Pietro dicendo: *Che si come CHRISTO pati nella carne, cosi noi armiamoci & apparecchiamoci a patire per esso;* perche se faremo (come dice San Paolo) partecipi della sua pena; parimente noi faremo della sua gloria. Questa è quella singolar gloria de' predestinati; quali il medesimo Apostolo dice, che ab eterno elesse Dio, & predestinò; accioche fossero conformi alla imagine del suo figliuolo; cosi in questa uita come nell'altra: in questa, beuendo il calice de' suoi dolori, & nell'altra il calice de' suoi diletti. Et essendoui molti di questi mezi per bere di questo calice, il piu facile, & il piu ordinario & quello che piu si troua alla mano, è questo delle asprezze, & mali trattamenti della nostra carne: perche a questa non è bisogno che ui siano Farisei, nè Diocletiani, nè Antichristi, nè altri persecutori della croce; nè manco è bisogno scorrere per il mondo con l'Apostolo San Paolo, patendo trauagli; perche ciascuno gli potrà trouare dentro della sua porta; procurando d'essere per se un Dioclitiano, che è un carnefice, & tormentatore del suo proprio corpo.

SECONDA PARTE DE' BENI CORPORALI,
ACCIOCHE GIOVI IL DIGIVNO.



DE R queste, & molte altre cose ci gioua grandemente la virtù del Digivno, & il maltrattamento del corpo. Il quale solo doueua bastare; accioche i ueri amatori della uirtù, fossero tanto piu di questa che ci aiuta per tutte le altre. Ma con tutto ciò ui sono alcuni huomini tanto carnali, che non corre questa moneta di tanto ualore dinanzi loro; se non ueggono qualche cosa che sia carnale; & ciò è per loro la mercede corporale. Et in questo noi discordaremo da loro manco che in altre uirtù; accioche del tutto si contentino: Percioche quantunque tutte le uirtù generalmente uagliano per ogni cosa, cosi per i beni del corpo, come dell'anima: però in questa uirtù si troua molto piu questo uantaggio, che in niun'altra. Per la qual cosa, anchorche non uiuesse piu si douerebbe essa cercare & pretiare, come molti Gentili senza hauer fede, per questa causa l'appreciarono. Et accioche questo si uegga piu chiaro, presupponiamo, che fra i beni corporali, i principali siano salute, uita, robba, honore, & dilette, & contenti del corpo. Et che sarà se proueremo hora che a tutto questo gioua grandemente questa uirtù? Bastarà sola questa ragione, accioche tutti gli huomini amatori di lor medesimi, siano parimente d'una cosa che tanto fa al lor proposito.

COMINCIANDO dunque dalla uita, che è il maggiore di tutti i beni corporali, dimmi che cosa ui è, che piu parte sia per cōseruare & allongare la uita dell'huomo, che la virtù dell'astinenza? metti insieme quante medicine, & reggimēti, & virtù d'erbe, & pietre pretiose che si trouano scritte da una parte; & dall'altra poni solo questa uirtù, & tutti i medici ti confesseranno, che piu parte è sol'essa, per cōseruare la salute, & allongare la uita che tutte le medicine del mondo insieme senz'essa. Et nō solamente i medici; ma anchora la Scrittura diuina c'in segna questo medesimo, dicendo: *Non essere goloso ne' tuoi conuiti, & non ti gettare sopra tutti i cibi, perche ne' molti cibi saranno molte infermità, & il souerchio d'essi si conuertiranno in abundantia di mali humori.* Molti ammazzò il troppo mangiare & bere; ma colui che sarà astinente, allongarà la uita. Questo ci dice la diuina Scrittura; & senza che la Scrittura, & la medicina ce l'hauesse detto, la medesima esperienza d'ogni giorno ce lo dice: poiche, uediamo quanto presto finiscono la uita de' gli huomini irregolati, & mangiatori; & quanto piu uiuono gli

Eccl. 37.

TERZA PARTE.

astinenti & temperati. Se tu ti poni a considerare la uita di que' Santi monachi antichi, che uiueuano ne' deserti, doue è tanto mancamento di cibi curiosi, & delicati; trouerai, che quanto maggiore furono le loro astinentie, tanto piu lunghe furono le lor uite, accioche tu uegga cò quanta ragione disse il Sauio: *Quello che sarà astinente, allungherà la uita.* Scriuesi di Galeno prencipe de' Medici, che fu di lunghissima uita (perche arriuò a cento & uenti anni) & la causa dicono che fu, perche mai si leuò da tauola satio.

Ma che fa bisogno d'allegare per questo essempli passati, poiche bastano i cotidiani, & presenti? Nel Regno di Granata uediamo per esperienza quato è piu lunga la uita de' nuoui Christiani, che quella de' uecchi, & la causa non è altro, se nò il poco mangiare de gli uni, & il souerchio de gli altri. Perche godendo d'un medesimo aere, & stando sotto d'un medesimo clima, & in una medesima terra, non si può dire che altra sia causa, se non il uantaggio che ci fanno nella temperanza. Perche molti d'essi contenti con acqua fredda, & con cibi uili, & di facile digestione, nè affaticano la natura con souerchio peso, nè affogano il calore naturale con molte legna, nè danno occasione per nutrire dannosi humori, con troppi cibi: & con questo uiuono sani & molti anni. Et se uoi sapere perche; la ragione di ciò, è questa, che (come dicono i Filosofi) tutte le cause inferiori quando oprano alcuna cosa, si consuma & patiscono, come uediamo nel coltello, & nella sega, che quanto piu s'adoprano, tanto piu perdono il filo; & si uanno consumando, & incuruando con questo esercizio. Hora essendo questo calore naturale, quello che cuoce, & digerisce i cibi, che mangiamo, se gli diamo molto da fare in mangiar troppo, egli molto piu perde & consuma della sua uirtù. Et perche consiste la uita naturale in questo calore; mentre piu si consuma del caudale, piu si uà abbreviando la uita.

Et se uogliamo anchora affottigliare piu questa materia, trouaremo, che non solo per questa uia cresce la uita, ma anchora, quanto piu è temperato il mangiare, tanto è minore il tempo del sonno, che richiede per digerirlo: & quanto è minore il tempo del sonno, tanto maggiore è la uita; poiche la uita altra cosa non è, che uigilia; nè altra cosa il sonno, che imagine di morte: onde il tempo nel quale l'huomo stà sepolto co'l sonno, è come se fosse un'huomo morto. Vediamo poi che gli huomini di poco pasto, anchora sono di poco sonno: perche hanno pochi uapori & fumi, che sagliono alla testa, de' quali si crea il sonno. Si legge di quel gran Basilio, che quasi tutta la notte uegghiaua, perche era huomo di grande astinentia. Del quale possiamo dire

con

con ragione, che uiffè piu di qual si uoglia altro huomo che morì di sua età, perche quello che meno dormì & piu uegghiò, quello hebbe uantaggio nella uita.

Et se uorremo effer giufti, & diligenti giudici in quefta materia, trouaremo anchora un'altra caufa perche la uita di quefti fia piu lunga, (e fpetialmente fe parliamo della uita rationale, che propriamente fi chiama uita d'huomo;) Perche la uita di quefto huomo, è quella che fi confuma in opere di ragione, & d'intelletto; come è leggere, fcriuere, ftudiare, difputare, orare, meditare, & altre tali. Perilche è chiaro che l'huomo ha il giorno del Digiuo piu tempo de gli altri giorni: Perche il tempo della mattina, che è il miglior del giorno, è piu lungo, per differirfi il definare: & in quello della notte fi confuma un'hora in cenare, & due in parlare, che cofi fequitano comunemente; le quali hore confuma quello che digiuna nel conuertirle per i fuoi buoni ftudij & effercij. Vedi dunque come per tutte le parti & per diuerfe caufe cresce la uita con l'altinentia. Et non tengo per sì piccola caufa quefta ultima, che io non penfi efferè ftato quefta una delle principali, che i Santi (che tanto cafo faceuano di non perder tempo; poiché tanto giouaua loro, & meritauano con eſſo) abbracciarono tanto quefta uirtù, che tanto allungaua, & francaua loro quefto tempo. Et anchor quefta, penſo, che foſſe una delle caufe, per la quale molti Santi Dottori, quantunque ſteſſero occupati in tanti negotij che ueniuaſo ſo pra di loro (ſi come ſtaua S. Agostino che era Veſcouo, & S. Gregorio che era Papa, & altri tali) che con tutto ciò, poteron ſcriuere tanti & tanti eccellenti libri, perche con l'uſo continuo di queſta uirtù ſempre auanzaua loro tempo: ſi per queſto, come anco per darſi all'eſſercitio dell'Oratione, & Contemplatione.

A I V T A molto l'aſtinentia, non ſolo per la uita, ma anchora per la ſalute cõpagna della uita. Il che teſtifica quel famoſiſſimo fra i medici Hippocrate, dicendo; che il piu eccellente mezo di quanti ui ſiano per cõſeruar la ſalute è, non empirſi di cibi; & efferè diligente per il traouaglio, & eſſercitio corporale. Et queſta è chiara ragione. Perche (come di già diceſſimo) che infermità ui è, che non ſi cauſa dalla abõdantia de' mali humori? Et di doue naſcel'abondantia de gli humori, ſe non dall'abõdantia de' cibi? Perche come la uirtù del calore naturale (che gli ha da cõſumare) è finita; (la quale nõ può oprare in un momẽto, ſe prima ch'ella habbia cõſumato quei cibi, l'empiamo d'altri, e d'altri, per tutti queſti ne riſulta, che ſi uiene a far una maſſa putrefatta di cattiuu humori, che è un comune depoſito di diuerſe infermità.

Non baſta per rimedio di queſto, che i cibi ſiano delicati, & pre-

TERZA PARTE

tiosi ; se sono molti; percioche (come dicono i Medici, tanto fa, che il cibo sia parco) che il mangiar cibi grossi fa manco danno, quando si mangia poco, che il troppo delicato, & pretioso, quando se ne mangia molto .

Et per maggiore confermatione di questo detto, non lasciardò di riferire qui un' historia uera, che uenne a mia notitia nel tempo che io scriueua questa cosa : In certa parte d'Italia era un' huomo tanto gotoso de' piedi , & delle mani, che del tutto era attratto, & inhabile per feruirsi delle sue membra ; nè era medicina, nè rimedio, che fosse bastante a sanarlo, nè per alleggerirgli i suoi dolori continui che patiuua. Accadè poi, che costui haueua un potente nemico in quella terra, che teneua sempre spie sopra di lui, & finalmente uenne a dargli nelle mani. Et hauendo desiderato lungamente d'ammazzarlo, lo fece chiudere in una torre, & lui gli faceua dare per un certo buco un piccolo pezzo di pane, con un uaso d'acqua ; la qual cosa bastò per sostentarlo per spatio di quattro anni. I quali finiti, le cose di quella terra andarono riuolgendoli di tal maniera, che uscì di quelle passioni ; ma molto differente da quello quando egli entrò in essa ; perciochè uscì libero & sano d'ogni suo male, & bello come una rosa : & leggiero, & suolto di tutte le sue membra : & uissè & uiuè oggidì, pregando Dio ogni hora per colui che lo pose in quella pregione : percioche intèdendo di dargli la morte con lungo tempo, lo liberò d'un'altra piu lunga; nella qua le egli uiueua ; & gli diede sanità & lunga uita . Ben si potrebbe raccontare questo per miracolo della uirtù dell'astinentia, che molte uolte fa simili miracoli, dando essa sola la sanità , a quello al quale tutte l'altre industrie & medicine del mondo, non glie la possono dare, accioche per questo esèpio uegga il Christiano lettore, quãta grã parte sia questa uirtù p' insegnarli la salute dell'anima, & la sanità del corpo.

MA usciamo hormai della salute, & della uita, & entriamo nell'honore, che molti stimano piu che la uita . Et per questo, chi non uede quãto honorata cosa sia l'essere un' huomo temperato, & misurato nel mangiare, & nel bere; & quanto dishonorato & uile , è uno che sia paraisito & goloso, & mai non tratti d'altro che di mangiare, e bere? Che cosa fa un' huomo piu bestiale ; & piu simile à i piu brutti di tutti gli animali (quali sono i lupi, porci, & orsi) che essere mangiatore, e trangugiatore come essi . Et se è disordinato in bere, che cosa piu uile, piu infame, & piu contraria all'honore dell' huomo? Et poniamo caso che non importi a perdere l'uso della ragione; ma colui che è molto amico del uino, & prende souerchio gusto in esso , alcune uolte per il sapore del gusto, ò uerrà a questo estremo, ò appresso d'esso ch'è poco

manco

manco male. Si come dice il Filosofo; che colui che poco s'allótana da un'estremo, niente pare che s'allontani da esso. Et nõ senza cagione sono tãto abbassati, & dishonorati gli huomini tocchi da questo uitio: pche, che cosa grande si può aspettare da chi ha posto la sua felicità in cosa si bassa? Perche si come per imparare & trattare cose grãdi, è molte uolte necessario patire gran trauagli (anzi niuna cosa grãde, nè in lettere, nè in arme, nè in negotij publici si fa senz' essa) essendo questi così presi, & abituati a questa maniera di uitio, che non si trouano, nè possono uiuere senz' essa: di qui nasce, che nè ardiscono a imparare cose grandi, nè meno imparandole possono durare in esse; percioche subito corre per essi il piacere, & la gola del uitio, di che il lungo costume l'ha fatto schiauo. Per la qual causa disse Suetonio Trãquillo, che niuno huomo era manco per essere temuto, che colui che haueua posti i suoi pñsieri in mãgiare, & bere. Il che intēdeua molto bene quel grande Imperatore Giulio Cesare (come quello che s'era uisto, & esercitato in gran trauagli & pericoli) pche dicendoli alcuni amici suoi, che si guardasse da certi huomini molto ricchi, & principali di Roma; rispose, che nõ temeuca di questa sorte d'huomini rossi, grassa, & bē trattati; ma d'alcun'altri che u'erano all' hora gialli & deboli (che erano Bruto & Casio) & non s'ingannò in questa suspitione; perche al fine questi gli leuarono la uita. Il che tutto ci dichiara quanto sia il ualore degli huomini temperati; & quanto uili, & per poco, i mangiatori & beuitori.

ACCIUNCO di piu a questo, che essendo cosa commune quello che soglion dire, che honore & utile, non capiscono in un medesimo soggetto (perche l'honore è consumatore, & l'utile conseruatore) ma con tutto questo tutte due le cose s'accompagnano in questa uirtù, che a pena si potrà determinare per qual d' essi serue piu, ò per l'honore, ò per l'utile. Perche, in che sorte di cosa spendono piu gli huomini i loro patrimoni & facultà, & lasciano impegnati i loro figliuoli, & i loro stati, che in gran pasti & banchetti? perche le spese che si fanno in altre materie (oltra che ritornano in beneficio de gli altri huomini, non uengono a cadere come questi nel letame) & questo auiene rarissime uolte. Ma questi come sono tanto ordinari, & quotidiani, non ui è entrata, nè patrimonio, che basti per la loro sostentatione. Perche se una sol goccia d'acqua che cade a poco a poco, è bastate d'incauare un monte; che farà poi un canone reale? Voglio dire, una spesa tãto lunga, come è quella di quelli che si danno a così ricchi & splendidi conuiti? Et per questa causa scriue Tullio parlando di Catilina, & de gli altri congiurati, che di già haueuano trangugiato tutte le sue entrate

TERZA PARTE,

& patrimoni, doue che erano molti giorni che mancaua loro le facultà, & che di già cominciua a mancare loro il credito. Per questa medesima causa dice il Sauio: *Colui che è amico di mangiare e bere viuerà in pouertà: & quello, che si diletta co' vini preciosi, & co' cibi delicati, non s'arricchirà.* Et in un' altro luogo dà questo consiglio dicendo: *Non ti ritrouare ne' conuiti de' mangiatori, & beuitori, nè con quelli che danno a mangiare molte diuersità di carne, perche consumando in questo le loro facultà, verranno a cadere in pouertà: & il sonno & la pigrizia di questi, al fine si vestiranno di pezze.* Hor se tanta parte è la gola per distruggere le facultà; necessariamente segue, che la temperantia conseruarà & moltiplicarà, quello che questa Signora tanto consumatora distrugge.

RESTA di uedere hora, che come questa uirtù aiuta a tutte queste cose, aiuta parimente per il gusto, & allegrezza corporale. Chi potrà credere questo dell'astinentia? Ben sò, che non lo crederanno quelli che superficialmente guardano le cose; ma quelli che prudentemente le considerano; & uederanno chiaramente, che non meno ella aiuta per questo, che per tutte l'altre. Perilche presuppongo, che'l gusto e'l diletto del mangiare, non nasca dalla quantità; & moltitudine de' cibi (perche questo piu tosto fastidisce & fa stomaco, che gusto) per doue fogliamo dire, che il bue satio non è mangiatore. Perche la medesima natura che procurando la salute dell'indiuuiduo; pose diletto nel necessario mangiare; questa medesima per la stessa causa mise schiffo nella superfluità: hora non è manco danno alla salute pigliare il superfluo, che togli il necessario; nè manco procede questo diletto dalla qualità sola de' cibi, per molto pretiosi che siano; poiche uediamo quanto insipidi paiano questi a gl'infermi, per hauere il palato indispolto, & guasto da cattiuu humori.

La principal causa di questo infermo è subito la buona disposizione di questa potentia. Perche, si come l'acutezza della uista, principalmente procede dalla buona disposizione dell'organo del uedere (che sono gli occhi) & il medesimo diciamo dell'udire, & dell'odorare, & de gli altri sentimenti corporali; così anchora il sapore & gusto de' cibi procede dalla buona disposizione del palato (che è l'organo del gusto) come si scrine nel libro di Giobbe con queste parole: *Le orecchie giudicano il suono delle parole; ma la gola il sapore de' cibi.* Di doue segue che quanto piu starà questo organo ben disposto, & purificato (come è ne' sani, & in quelli che hanno uolontà di mangiare, tanto piu il gusto di colui che mangia sarà maggiore. Perilche disse Salomone: *L'huomo satio non gustarà del fiadone del mele, ma quello che ha fame, ter-*

Pro. 21.

Pro. 23.

Giob 12.

Pro. 27.

ra l'amaro per dolce. Così accadè a quel gran Re Dario, del qual si scriue, che una uolta fuggendo d'una battaglia, molto affaticato dalla sete; un pouero lauoratore in una celata gli offerse, un poco d'acqua torbida & cattiuu, & dipoi che l'ebbe beuuta, disse che in tutta la sua uita non haueua beuuto cosa migliore. In questo senso dichiara San Chriostomo quel uerso del Cantico di Moise che dice: *Che della pietra caudò Dio mele per satiare il suo popolo.* Perche era tanto grande la sete che il popolo patiuu nel deserto, che quando uennero a spegnere questa sete con l'acqua che caudò Dio della pietra, questa parte loro piu dolce che il mele, per la gran sete che haueuano. Di doue si uede chiaro, che molto maggiore parte è la fame per fare dolce i cibi, che la delicatezza d'essi. Il che uediamo per isperienza, che con molto maggiore gusto mangia uno, che s'affatica, un pezzo di pane; che un ricco satio, pernici & caponi.

Deu. 32.

Et essendo questo così, che l'huomo goloso, & mangiatore, non aspetta la fame per mangiare (perche mangia piu per uicio, che per necessità) & mangia sempre senza regola fin che non può piu, che gusto può hauere mangiando a questo modo? Ma per il contrario, uedi il temperato, & astinente, che non mangia per uicio, ma per necessità; quanto piu mangia per necessità, tanto mangia con maggiore diletto: poi dicemmo, che questo piu procedea dalla buona disposizione dell'organo, che dal prezzo de' cibi. Ma se dopò d'hauer mangiato pigli l'uno, & l'altro, quiui trouerai un'altro maggior uantaggio. Perche il parassito resta insolpato, suogliato, pieno, sudante, & gonfio per la quantità de' cibi; & pentendosi di ciò che ha mangiato, & proponendo di non mangiare mai piu così; & sopra tutto questo (quello che è peggio) resta anchora così inutile & graue com'un tróco p ogni sorte d'opera d'intelletto & di descrittione. Per il còtrario l'altro resta allegro, leggiero, et habile, & Signor di se stesso p ogni cosa che uoglia fare.

Ma che farà, se passando un poco piu innanzi metti a còparatione il sonno, & la notte dell'uno con quella dell'altro? Il parassito paga il gusto d'un mal desinare, un' hora, con una mala notte di dieci. Perche, che altra cosa fa tutta la notte questo se non gemere, sudare, e riuoltarsi nel letto, senza potere pigliar sonno quieto, nè hauer un' hora di riposo, patendo il tormento delle crude indigestioni, & acerbità dello stomaco; & così stà tra il sì, e' l' nò, di leuarsi, ò giacere, perche non troua riposo. Et questo non è da marauigliarsi; perche, che riposo può hauere un pouero huomo, nel qual stomaco stàno còbattendo fra di loro tutti quattro gli elementi, con tanta diuersità di cibi contrari l'uno all'altro? Nel quale si uede (come dice San Basilio) che il uentre carico di pasto, non

TERZA PARTE.

solo è inhabile per correre; ma anchora per dormire. Et se alcuno può già dormire un poco, questo poco di sonno, uiene a essere inquieto, senza riposo, faticoso, & pieno di brutte fantasie, & imaginationi. Et la mattina quando già lascia il letto, si leua sonnacchioso, suogliato, scontento, & suanita la testa dalla mala notte che ha passata. Doue si

Eccl. 3. uede con quanta ragione disse il Sauio: *Allegro è il sonno del pouero la- uoratore, perche ha mangiato poco, & non molto; ma la satieta del ricco, non lo lascia riposare.* Et in un' altro luogo: *Quanto gioueuole è (dice egli) all'huomo sanio il uino temperato, il quale non gli darà tranaglio quando dormirà, nè sentirà per esso dolore. Ma per il contrario all'huomo disordina to è apparecchiata la vigilia, la colera, & il tormento. Di maniera che il sonno salutifero è dell'huomo ben regolato: perche dormirà fin' alla matti- na, & si lenerà del letto allegro.* Fin qui son parole dell' Ecclesiastico. Ti pare dunque che quiui resti ben pagato il gusto d'una lunga cena, con una così mala notte? & che si compri caro un così piccol gusto, con un così lungo tormento?

Et se tu uuoi mettere gli occhi piu innanzi, & uedere le infermità tanto traualgiose, nelle quali uengono a cadere gli huomini irregolati; & i tormenti delle medicine, alle quali stanno soggetti, non ti pare, che computate tutte queste cose, & fatte comparatione di tutte esse, che ui sia una gran differentia, dalle delitie & gusto dell'una uita all'altra? Ma perche non pensi che questo che fin qui ho detto sia intention mia, uedi come dice il medesimo San Chrisostomo con queste parole: *Questi (dice egli) che consumano tutta la uita in diletti, & lussurie, ne- cessariamente hanno da portare i corpi deboli, & teneri come cera, & pieni di mille infermità: ài quali molte uolte succede il tremore della goccia, & una presta uecchiaia: & finalmente tutta la uita loro si con- summa in medici & medicine. Hanno i sensi pigri, & greui, & quasi se- polti in uita. Chi dirà dunque, che la uita di questi sia dolce & dilette- uole, se sà, che cosa sia diletto? Perche diletto dicono i saui, che è go- dere ciascuno di quello, che molto desidera. Perche quando l'huomo non può godere di ciò che desidera, ò perche l'infermità non lo per- metta, ò perche la satieta spegne la fiamma del desiderio, ò lo muta in schiffo, necessariamente segue, che insieme co'l desiderio perisca il di letto; poiche è manifesto, che non il sapore de' cibi, ma il compimen- to del desiderio è la principal causa di questo diletto. Et per maggior confirmatione di questo aggiunge il medesimo Santo in un' altro luo- go dicendo. Poniamo a comparatione la tauola de' ricchi, & di quelli che uiuono in mediocre stato; i conuitati dell'una, & quelli dell'altra; accioche uediamo quali di questi riceueranno piu ueri & puri diletti.*

Forse

Forse riceuerallo quelli che attaccano i desinari con le cene: quelli i quali si stan grattando co'l peso de' cibi, ne' quali corpi co'l diluuij, & inondatione del uino, come con l'onde del mare alterato, stà l'anima miserabile affogata & morta; doue che nè l'occhio, nè il piede, nè la mano possono seruire à i loro uffitij; anzi tutti i membri sono piu graueamente presi co'l ligame del uino, che con catene di ferro; doue che nè il sonno li serue per il lor riposo, nè manco per la salute. Hor che diletto ti pare che può essere di questi? Potrà essere perauentura che di presente riceuano alcun'ombra di diletto, ma questo pagano di poi con le penitentie, come accade a quelli che ardendo con qualche gran febre beuono senza guardar tempo un gran colpo d'acqua, la quale anchorche per allhora gli sia diletteuole, però dappoi assai piu di quello che gli diletto, gli è molto amara con gli accidenti & angoscie, che di qui gli seguono, & con l'augumento delle infermità. Il medesimo dunque accade a questi miserabili dopò delle lor lunghe cene, & conuiti: per doue si suole comunemente dire. A buon bocone, buon grido, Nel che si uede chiaro che cercando per questo mezo gusto & diletto, niuna cosa troua manco di quella che cerca. Per la qual cosa dice Tullio; Se uedeste questi parassiti, & mangiatori della maniera che stāno come buoi grassi, dappoi che sono satij riuolgendosi, & sudando ne' loro letti, conoscerete chiaramente che niuna cosa meno acquistano per questo uitio, che quello che desiderano. Percioche essi desiderano, & cercano quiuu diletto, & uengono a trouare mille maniere di dispiaceri, & tormēti. Ma che bisogna consumare in ciò piu parole, poiche anchora i medesimi Filosofi Epicuri, che poneuano la felicità dell'huomo ne' diletto, erano molto temperati, in mangiare & bere, contentandosi con cibi uili & di facile degectione, tenendo questa maniera di uiuande, & di uita per molto piu diletteuole, che la contraria? Et che maggiore testimonio uogliamo di questa verità, che quello di coloro che tutta la loro felicità poneuano nel diletto?

Però essendo questo così, ti prego che mi dichi, a che può seruire la gola, se nè anco per il gusto, & diletto corporale, non serue? Molto ben disse Seneca parlando contra le ricchezze. Da che liberano piu l'huomo le ricchezze, poiche non lo liberano dalla fame d'esse medesime? Questo medesimo parimente potiamo dire qui del uitio della gola. Perche può giouare questo uitio, se non è per alcun diletto? Certo è, che per tutte le altre cose è molto pregindittiale (come di già s'è prouato.) Di doue se per alcuna cosa si poteua imaginare che seruisse, questa n'era una. Ma se per questa non serue, anzi l'impedisce, a che può seruire?

TERZA PARTE,

CONTRA tutte queste cose, potrà essere alcuno che dirà. Tutto questo è uero, ma questa uirtù (poiche appartiene a persone religiose & priuate) non pare che conuenga a persone publiche, che gouernano il mondo; a quali conuiene hauere tauole ricche, & splendide, per conseruare la loro autorità. Questo potrà molto ben dire la pazza Filosofia del mondo, & il giuditio & prudentia humana: ma un'altra cosa c'insegna non solamente la uerità Euangelica, ma anchora quella di tutte l'histoire profane. Leggi l'histoire di Tito Liuiio, & di Salustio, nobilissimi & uerissimi historici, & iui trouerai, come quella famosissima Republica Romana, all' hora fiori & crebbe, & soggiogò il mōdo, quando in essa fioriuà l'astinentia, la disciplina, & la temperantia in tutte le cose. All' hora (quando i Fabritij, & Curij si manteneuano con le legume che seminauano, & lasciando l' aratro pigliauano l' armi) trionfarono di tutte le generationi. Ma dappoi che si corruppe questa disciplina, dappoi che all' affinità successe la gola; & alla temperantia l' imbricchezza; & all' asprezza & rigore, i diletti & le delicatezze della carne; subito gli huomini effeminati con le delitie, & corrotti con la cupidigia, & altratti dall' otio che seguì della pace, a poco a poco uennero a perdere ciò che haueuano guadagnato. Di modo che quel che haueua acquistato la temperantia con tanta gloria, perdè l' intemperantia con grande ignorantia. Et a quelli iquali nō poterono uincere tutte le nationi del mondo uinfero le delitie, & piacer del corpo; le quali, come elegantemente disse un Poeta, presero uendetta del mondo uinto. Et non solo questa Republica sì famosa, ma tutte quante le Republiche & ordini, & religioni che fin' hoggidi sono perdute, & cadute dalla loro antica perfettione, per ciò così cominciarono a cadere; come tutte l'histoire ci dicono. Ma che dico di queste congregazioni particolari, poiche dice San Girolamo, che per la medesima Chiesa fondata co' l' Sangue di CHRISTO, corse questa medesima fortuna che per tutte le altre Republiche? Si che per questo non solo non è impertinente la uirtù della temperantia, ma anzi è una delle cose, che piu ci può aiutare. Il che è tanto uero, che disse quel gran Sauio Salomone; *Pouera è la terra, doue il Re è fanciullo, & i grandi si leuano per la mattina à far colatione.* Ma per il contrario; felice la terra, il cui Re è nobile, & i grandi mangiano a' suoi tempi, per necessità, & non per uitio. A questa medesima sententia di Salomone si conforma quella del Profeta Esaia. Perche Salomone dice; *Pouera è la terra doue i grandi si leuano per la mattina à mangiare, e bere: ma il Profeta Esaia molto piu aspramete dice. Poveri voi, che vi leuate la mattina, & subito cominciate à mangiare & bere fino alla sera, ardendo co' l' calore del uino. La viola, & l' arpa, il cornet*

Eccl. 10.

Esa. 5.

to, & i flauti, suonano ne' vostri banchetti; & presi i vostri cuori con questi diletti, non gli alzate à considerare le opere di Dio, & le marauiglie delle sue mani. Et per questo s'umenato il mio popolo schiauo: perche non hebbe sapientia: & i nobili d'essa morirono di fame, & la moltitudine d'essi perirono di sete. Et per questo anchora l'infermo allargò il petto, & aperse la sua bocca, senza termine, doue andarono à fermarsi i forti, e potenti, et gloriosi, & il popolo parimente con essi. Fin qui son parole d'Esaià. Ti pare che sarà dunque ben gouernata una Republica per questo, per chi il diuino Profeta dice da parte di Dio, che sarà distrutta? Et se fra molte altre, uoi sapere la causa di questo; dimmi che uirtù ui è piu propria & piu necessaria per quelli che gouernano, che la prudentia, & la sapientia? & che cosa piu contraria à questa uirtù, che la intemperantia, & la gola? Perche (come dice il medesimo Salomone) *lussuriosa cosa è il uino, & inquieta l'imbriachezza; chi in queste cose si diletta, non sarà Sauio.* Perche questa pietra pretiosa della sapientia, nõ si troua (come dice il Santo Giob) nella terra di quelli che foauemente uiuono, ma in quella de' quali s'affligono & trauagliano per essa; Onde, si come l'oro & l'argento non si troua nelle terre uitiose & cultiuatate, ma nelle selue & montagne, & nelle terre aspre; cosi l'oro fino della uera sapientia non si troua ne' petti de' gli huomini uitiosi, & delitiosi; ma in quelli de' temperati & astinenti. Et se la sapientia & prudentia (come dice Aristotele) è uirtù de' principi & gouernatori, & essa è quella che porta le redini nelle sue mani, & il gouerno del mondo: & da questa uirtù sono tanto lontani, quelli, che son dati al uitio del corpo (che tal proprio è de' bruti) che cosa potrà essere piu contraria à questa dignità, che questo uitio? Vedi poi quanto gioua per ogni sorte di beni, cosi publici, come particolari la uirtù della temperantia.

Prou. 20

Iob. 28.



TERZA PARTE

TERZA PARTE DE' MALI, DA' QUALI CI LIBERA LA VIRTU' DELL'ASTINENZA.



ON si contenta questa eccellente uirtù con l'aiutarci ad acquistare tanti & così gran beni; ma ancho ci aiuta à liberare da molti & gran mali. Perilche principalmente ci aiuta contra ogni sorte di tentationi, per qual si uoglia parte che ci uengano; che è un grande & general rimedio contra ogni male. Per la qual causa quel Signore (che ci fu dato per specchio & essemplio d'ogni uirtù) nel tempo che fu menato al deserto per esser têtato dal nemico, si prouidde co'l digiuno de' quaranta giorni, non per necessità che egli hauesse di questo rimedio; ma per insegnarci che questo è uno de' principali ripari, che habbiamo contra l'inimico.

Ci aiuta parimente contra la principale radice di tutti i mali, che è l'amor proprio (& è quello che edifica la città di Babilonia) perche si come questo cresce & si radica piu con l'esercizio de gli atti suoi, & con il lungo costume d'essi, che è con l'uso del mangiare, & bere son tuosamente, & trattare il corpo soauemente; così per il còtrario si fradica & indebolisce con l'esercizio contrario (che è co'l rigore dell'astinentia, & mali trattamenti del corpo) perche con cause contrarie forzatamente hanno da seguire effetti contrari.

Ci aiuta similmente contra un'altra pestilentiale, & general radice d'ogni male (come la chiama l'Apostolo) che è la cupidigia del danaro; laquale non può tanto doue regna questa uirtù. Perche certo è, che il danaro non s'ama per ello, ma per le cose, che con esso s'acquistano, che sono tutte quelle, che seruono per il piacere & fausto della nostra carne. Questa è la causa perche gli huomini amano il danaro: percioche posta questa commodità da parte, non ui è perche piu desiderarlo; come il sano la medicina, dellaquale non ha bisogno. Però colui, che per uirtù, & per discretione, & per timor di Dio ha rinuntiato di già tutte queste uanità & dilette, & uole che tutte le cose siano uili & aspre, a che ha da desiderare denari, poiche non uale per altro che per questo? A questo modo uiene a poco a poco a seccarsi questa radice; a questo modo si leua il segno al fuoco della cupidigia; & così la leuarono tutti i Santi, che tanto rigorosi furono ne' mali trattamenti de' loro corpi: & non solamente de' Santi, ma anchora molti de' Filosofi Gentili, i quali contentandosi di cose uili & aspre, non haueuano perche desiderare ricchezze. Per la qual cosa un buffone di Dionisio

sto Re di Sicilia disse à un Filosofo, che lauauà alcune legume per mangiare. Se tu uolesti lusingare Dionisio, non mangiaresti di cotesti cibi: sauiamente rispose il Filosofo, dicendo. Se tu ti uolesti contentare di questo cibo, non haueresti occasione perche lusingare Dionisio, Peril che si conosce, che si come è impossibile lasciare d'hauer desiderio del danaro, che l'ha de' piaceri (perche l'uno segue l'altro) così non ha perche hauerla colui, che si contenta con asprezza, & rigorosa uita. Et che maggior gloria uuoi tu d'una uirtù, che hauer tanta parte contra due teste così grandi, & tanto perniciosi mostri come questi?

Ma resta anchora il terzo, di chi perfettamente essa trionfa, che è il uizio della gola, attizzatore d'ogni uizio carnale: il quale in niun modo egli può regnare doue habita la temperantia; poi che chiaro è, che due contrari non si patiscono in un medesimo soggetto. Ma quanto sia grande & pericoloso questo uizio (tra le altre molte cose) lo mostra prima quel ricco Epulone dell'Euangelio; del quale dice San Basilio.

Temo l'esempio di questo ricco, alquale i diletti & piaceri di questa uita posero nel fuoco eterno. Perche non si dice, che per alcuna ingiustitia, ma per la uita delitiosa ardeua nelle fiamme di quel fuoco. Et questo dà chiaramente ad intendere la risposta del Patriarca Abraam, che disse. *Figliuolo ricordati, che in questo mondo riceuesti bene, & Lazaro male; però Iddio vuole che si cambino hora le sorti in tal modo, che questo sia consolato, & tu sii tormentato.* Et non manco dichiara l'Apostolo la malicia di questo uizio, dicendo. *Molti uiuono (secondo che io un tempo vi dissi. & hora piangendo lo ridico) nemici della Croce di CHRISTO, il cui fine sarà la morte, & il cui Dio è il loro proprio corpo; i quali si gloriano di cose, che haurebbono d'hauerne vergogna, & confusione.* Ti pare dunque che sia piccolo peccato di colui, che fa Dio del suo uentre; & colui, che uiene a cadere in questa spirituale idolatria? Et è molto da notare, che in solo due luoghi delle sue Epistole dice l'Apostolo che scriue ciò che scriue piangendo. L'uno quando riprende quelli di Corinto de' peccati & heresie nelle quali erano caduti: & l'altra, questa di sopra che scriue a i Filippenti, riprendendogli di questo uizio della gola: il quale alle uolte uiene a finire in questa spirituale idolatria facendo del corpo Dio, ponendo il loro ultimo fine (che è tutta la loro felicità & contento) in questo così basso diletto; & ordinando tutte le cose ad esso. Il che gli rincresceua tanto a questo diuino Apostolo, che non lo poteua scriuere senza lacrime come quello che parimente intendea la grandezza di questo male.

Ma anchora che questo sia molto da temere, molto piu è, il castigo & flagello che Dio mandò sopra il suo popolo: perche dapoi che egli

fu

Luc. 16.

Fil. 3.

TERZA PARTE

Num. 11

fu uscito d'Egitto caminando per que' deserti uenne ad hauere un co-
 si grande, e disordinato appetito di mangiar carne, che per esso uenne
 a farsi ingrato & ribello contra Dio. Il qual Dio mandò loro conforme
 al suo desiderio; però costò lor tanto caro, che al mezo del man-
 giare mandò una gran mortalità; & castigo dal cielo sopra d'essi; &
 per memoria, si del peccato come del castigo, posero nome al luogo
 della mortalità; Sepulchri della concupiscentia: doue che con l'una
 parola significa il peccato della gola: & cò l'altra, il castigo grãde d'es-
 sa. Hor che grã concupiscentia era questa? Non era certo nè delle ric-
 chezze, nè della donna d'altri; ma di carne, & di cedroni, & di cocome-
 ri: che non erano prohibiti in quella legge; ma con tutto, che il cibo
 non fosse cattiuo, era molto disordinato l'appetito, poiche in esso si po-
 neua l'ultimo fine: per il quale fu castigata con questo sì gran castigo.
 Che scusa haueranno quiui li Christiani, che ne' tempi prohibiti si fatia
 no di carne, & molte uolte non tanto per necessità, quanto per lo ita-
 to & uanità? & piu in tempo nel quale tanta obligatione habbiamo a
 non conformarci in cosa alcuna con la libertà de gli eretici? Se così ca-
 stigò Dio questo appetito in quel tempo nel quale non ui era prohibi-
 tione; che farà in questo quando ui sia precetto della Chiesa, male es-
 sempio & scandalo commune di tanti? Vedi dunque tu hora, quanto
 differente è il giuditio di Dio, da quello de gli huomini; perche chi di
 noi terrebbe per così gran male un desiderio si commune, come quel-
 lo che hanno gli huomini di mangiar carne (anchorche fosse di souer-
 chio) maggiormente essendo tanti anni che non la mangiauano? Ma
 questo che li poco pesa nella bilancia del giuditio humano, pesò tan-
 to in quella del diuino, che gli castigò, con così subito, & così gran ca-
 stigo. Et se il medesimo Dio ch'era all' hora, è anchora adesso; & il me-
 desimo giuditio & pretio delle colpe che all' hora haueua, hà anchora
 adesso (anchorche subito non sparga la sua ira come all' hora) che il ca-
 stigo attenderà al giorno della uèdetta, per tante inuentioni di guaz-
 zetti, & condimenti, & golarie, come ha scoperto l'ingegnosa curiosi-
 tà, & appetito del corpo, doue tanto s'irrita & prouoca la lussuria; &
 doue tanti patrimoni si consumano, co' quali si potrebbe souenire tanti
 pueri & miserabili? O Signore; & quanto sarà giusta la uostra ira que-
 sto giorno? & quanto certo i uostri giuditi senza misericordia contra
 quelli che tanto crudeli furono con uoi, & co' uostri pueri, per essere
 così larghi & tanto pietosi per i loro corpi? Ma non solo questa calami-
 tà, ma al re innumerabili son uenute, & uengono ogni giorno al módo,
 per questo medesimo peccato. Ma dimmi, che maggiore calamità di
 quella che uenne a tutto il genere humano per il peccato de' primi huo-
 mini

mini? Et che fu questo, se non rōpere il comandamento che Dio haueua dato loro di nō māgiare del frutto dell'albero uietato? Perche quantunque nell'interiore procedesse altra sorte di peccato, però esteriormente non uedessimo altro comādamento se non d'astinenza, nè altra preuaricatione se non di gola. Per la gola parimente perdè Esaù la dignità della primogenitura, quando la uendette per gola d'un cibo non molto apprezzato. Similmente per la gola (fra l'altre cose) uennero que' di Sodoma a così grād'estremo di mali. La gola fece il giusto Lot incestuoso con sue figliuole; & a chi non poterono abbruciare le fiāme di Sodoma, accese il uino, & caddè in così gran miseria, Questo fece anchora il giusto Noè cadere in terra nudo, & essere occasione di scherzo a' suoi medesimi figliuoli. Questa fu anchora quella che tagliò la testa a S. Giouan Battista; perche non haurebbe ardito di comandare tanta sceleraggine quel crudel tiranno, se non fosse stato preso da questo altro maggiore tiranno, che era il uino.

Questi & altri simil mali son uenuti & uengono per questo uitio; per il che S. Giouanni Climaco lo chiama maestro de' nostri nemici, porta de' uitij, caduta d'Adamo, pdita d'Esaù, morte de gli Israeliti, dishonori di Noè, distruzione di quelli di Gomorra, biasimo di Lot, morte de' figliuoli di Heli, guida & precursore di tutte l'immōditie. Tutti questi nomi ha; pche di tutti qsti mali è stato causa. Et essēdo questo così, quanto merita d'essere apprezzata la virtù dell'astinentia, che taglia la testa di questo Serpente, da cui tanti cattiuu figliuoli procedono.

Conclusionē di tutto ciò che s'è detto.



HABBIAMO dunque qui una medicina uniuersale, che uale contra ogni sorte di uitij; & è che questa uirtù ci aiuta cōtra le quatro principali radici di tutti i peccati, che sono le tērationi del nemico, l'amor proprio, la cupidigia, & la gola; con tra le quali è un'efficacissimo coltello, & rimedio questa uirtù, & cōtra le tre prime ci aiuta molto, & estirpa la quarta del tutto. Abbiamo che non solo ci aiuta a uincerē tutti i uitij, ma anchora acquista tutte le uirtù; poiche come dice un Santo, In uano trauiaglia per acquistare le altre uirtù, chi prima non acquista l'astinentia, che apre il camino per tutte loro.

Habbiamo parimente gli effempi di tutti i Santi; & spetialmente di que' Santi Padri dell'Eremo, i quali furono tanto estremi, & tanto ammirabili nelle loro astinentie, che par cosa incredibile a gli huomini. Et poiche questa uirtù tanto generalmente si trouò in tutti i Santi, i quali sappiamo, che furono retti & guidati dallo Spiritofanto, & particolarmente in quel glorioso precursore di **CHRISTO**, che

fu

Gen. 30

Gen. 25.

Eze. 16.

Gen. 19.

Gen. 9.

Mat. 6.

TERZA PARTE,

fu tanto estremo in essa; è segno manifesto quanto sia necessaria, & quanto preciosa sia ne gli occhi di Dio. Abbiamo finalmente, non solo esempi, ma anchora illustrissimi testimoni, & detti di Sati, che conformano co' loro esempi, che ciò solo douerebbe bastare, per innamorarci di questa virtù. Per ilche San Giouanni Climaco, huomo di grandissima santità & astringentia, parlando del digiuno dice così. Digiuno è uolentia, che si fa alla natura, circonscisione di tutti i diletti del gusto, mortificatione de gli incendi della carne, coltello de' mali pensieri, liberatione de' sogni, fortezza dell' Oratione, lume dell' anima, guardia dello spirito, bando della carità, porta della compuntione, humile sospiro, contritione, allegrezza, morte de' parlamenti, materia di quietudine, guardia dell' obedientia, leggerezza del sonno, sanità del corpo, causa di tranquillità, perdono de' peccati, entrata & diletti del Paradiso. Tutto questo è per il Digiuno, perche per tutte queste cose aiuta, & dispone con la sua uirtù, & a tutte queste è contraria & nemica la gola. Et non è meno illustre il testimonio di Santo Agostino, che in un Sermone dice così: Il Digiuno purga l' anima, inalza i sentimenti, fa soggetta la carne allo spirito, fa il cuore contrito & humiliato. (il quale Dio non disprezza) disfa le nuuole della concupiscenzia, spegne il fuoco della lussuria, & accende il fuoco della castità. Il Digiuno non s' allegra con parlamenti uani, tiene le ricchezze per souerchie, disprezza la superbia, ama l' humiltà, & dà all' huomo cognitione di se medesimo. Fin qui sono parole di Santo Agostino. Et se ne uoi dell' altre non manco dolci, & deuote, odi quelle di colui che per la ricchezza della sua eloquentia meritò nome di Grisologo, il quale dice così. Il Digiuno è morte de' uitij, aiuto delle virtù, pace del corpo, honore de' membri, ornamento della uita, fortezza dello spirito, & uigore delle anime. Il Digiuno è muro della castità, beloardo della honestà, città di santità, schuola di merito, maestro de' maestri, e disciplina delle discipline; Questo basti per gloria & lode di questa virtù, & per inanimire gli huomini ad essa; anchorche non ui fossero preceffi della Chiesa che a quella ci obligasse.

Hor secondo questo, che cosa ui è nel mondo, per la quale non uaglia questa virtù? Essa uale per acquistare tutte le virtù, uale per difenderci da tutti i uitij, uale per tutti i beni corporali, che sono, facoltà, uita, sanità, & honore. Di modo che uale per ogni cosa, che tocca al corpo, & non manco per quello che tocca all' anima; uale per questa uita, & uale similmente per l' altra. Et chi farà quello così cieco & nemico di se medesimo, che non uoglia negoziare in una mercantia di così grande utilità? Chi non cambierà una piccola ombra d' un couano,

uano, brutto, bugiardo, & caro diletto, per questa così pretiosa margarita, che gioua a ogni cosa?

Questo solo bastaua per affectionare i cuori nostri alla bellezza di questa uirtù, anchorche non ui fosse altro. Ma quando anchor s'accompagna con questo l'ubidienza della Sâta madre Chiesa, ne' giorni che essa ci comanda a digiunare, all'hora cresce la bellezza del Digiuno: perche quello che era di uolontà, si fa necessitâ; quello che era solo con siglio, si fa precetto: quello che era solamente deuotione, qui è di già materia d'obligatione: & quello che era atto della uirtù della temperantia, qui si fa opera dell'ubidientia, che è molto piu alta uirtù; poiche disse il medesimo Dio, che piu ualeua l'ubidientia che'l sacrificio, essendo il sacrificio atto di religione, che è la piu eccellente delle uirtù morali. Perche l'ubidientia sempre mena seco la necessitâ, la quale non sempre mena la religione.

Ma si come in questo caso si fa l'opera di maggior merito, così la transgressione è meritoria di maggior castigo: Onde il digiunare, che da se non era peccato, hora co'l comandamento si fa peccato, & non qual si uoglia, ma mortale. Per doue ne s'offerisce materia copiosa da piangere; uedendo questo così necessario & gioueuole comandamento così rotto & disprezzato da molti Christiani: i quali nè gli moue l'essempio di *CHRISTO*, che digiunò per essi, nè l'auttorità della Chiesa, che ciò comanda; nè la moltitudine de' loro peccati, che lo meritano; nè la superbia della lor carne, che ha bisogno; nè il timore di così gran male come è un peccato mortale; il quale còmettono quelli che hanno età & forze per digiunare, & non digiunano. Perche lasciando a parte tutte le altre ragioni che per questo ci sono, solo questo soprafcritto di peccato mortale, haueua da bastare, accioche un Christiano uolessè patire tutti i tormenti di questo mondo, & dell'altro, prima, che fare un peccato mortale: poiche è manifesto, che questo male è maggiore, che tutti i mali della pena insieme, anchorche fossero quelli dell'Inferno. Per la qual cosa disse Santo Anselmo nel Libro della Similitudine, che è così gran male un peccato mortale, & tanto degno d'essere abhorrito, che (se fosse possibile, il che non è, nè può essere) prima uorrei (dice egli) andare a patire tutte le pene dell'Inferno, senza peccato, che andare in Paradiso con esso. Di questa maniera stimano il peccato quelli, che lo conoscono, & quelli che hanno occhi per saperlo mirare: & essendo questo così, già si uede quanto sia lamenteuol cosa, uedere con quanta facilitâ commettono mille peccati mortali quelli che questo conoscono, maggiormente in questa materia d'ubidientia, facèdo contra quello che ci comanda la Chic

TERZA PARTE, DEL DIGIUNO.

fa. Il castigo di questi sarà quello di quel ricco auaro, che non uolse macerare la sua carne, & digiunare, consumando tutta la uita in dilet-
ti, & ponendo in essi tutta la felicità: per il che digiunerà per sempre
ne' secoli de' secoli, chiedendo una sol goccia d'acqua, senza hauer chi
Giob 6. glie ne dia. Perche egli è scritto: *Quelli che teme l'agghiacciato, verrà
a cadere sopra la neve*; cioè, chi per il souerchio amore, che porta alla
sua carne teme di darle un poco di trauaglio in questa uita, uerrà a pa-
tire tormenti eterni nell'altra; chi quà teme di digiunare, digiunerà iui
per sempre; chi quà teme l'asprezza della penitentia, uerrà a farla iui
eterna, & con questo, infruttuosa.

Restaua di trattare per dare fine a quello che richiede a questa ma-
teria, del modo che l'huomo haueua da tenere nell'uso di
questa uirù. Ma perche in questo ui è molto che
dire, & il libro è cresciuto molto, re-
sterà questo per un'al-
tro luogo.

Il fine del Secondo Trattato, che è del Digiuno.





TRATTATO TERZO.



DELLA LIMOSINA, ET MISERICORDIA.



COMUNE sentenza di tutti i Santi, che una delle principali cause della perdizione de gli huomini, è il mancare della cognitione & consideratione delle cose di Dio. Per la qual cosa il Saluatore, piangendo i mali del mondo, principalmente piãge questo, dicendo; *Se tu conoscesti hora*; dando ad intendere, che il mancamento di questa cognitione, era la radice di tutti gli altri mali. La ragione di questo è, che essendo le cose di Dio così grãdi, tanto potenti, & di tanta uirtù, non potrebbero lasciare di causare grandissimi effetti, & alterationi ne' cuori nostri, se profondamente si considerassero. Et non era fuora di questo parere il Profeta quando diceua. *Genete senza consiglio, & senza prudentia*. Piacesse a Dio, che sapessero, & intendessero, & uoltassero gli occhi innanzi, & uoleffero filosofare sopra le opere di Dio; perche questo aprirebbe loro gli occhi, & gli separerebbe da' mali, ne' quali erano. Et non mãco sentiuua questo il Profeta, che diceua; *Odi popolo pazzo, che non hai cuore, che hauendo occhi non vedi; & hauendo orecchie non odi*. Et chiamalo con molta ragione pazzo, non perche non hauesse senno, & cuore (& anchor mille cuori per intendere & sapere le cose del mondo) ma perche era così brutto per quelle di Dio, come se del tutto fosse stato senza cuore. Et così dice che hauendo occhi non uedeua, & hauendo orecchie non udiua; perche hauendo tanti occhi, & orecchi per le cose del mondo, staua così brutto & morto per i negotii della saluatione.

Deu. 32

Ho preso ciò per principio di questo Trattato, nelquale ho da parlare della uirtù della Misericordia; perche tẽgo per certo, che se gli huomini si ponessero a considerare ciò che la Scrittura diuina, & i Santi ci predicano di questa uirtù, non sarebbe bisogno di farne uno particolare Trattato di essa. Percioche si come non è bisogno di farlo per raccomandare a gli huomini la diligentia della lor uita (perche basta per questo la diligentia che da se hanno) così meno ui sarebbe per raccomandarci questa uirtù; poi che in essa realmente consiste una gran parte

TERZA PARTE

della nostra saluatione, & uita nostra. Et per questo non farò qui altro che riferire sommariamente ciò che la Scrittura diuina, & i Dottori ci dicono di questa uirtù; perche se questo si mirarà con attentione, basterà non dico io per usare come conuiene la misericordia, ma accioche gli huomini uadano cercando & cauando i poueri di sotto terra per usare con essi la misericordia, & non mancare all'occasione di così gran bene.

Et a ottener questo da gli huomini (per amici che siano del loro interesse) tengo per minor negotio, che persuaderle la uirtù dell'Oratione che di sopra trattassimo (quantunque l'uno sia negotio di parole, & l'altro d'opere) perche nell'Oratione ui sono molte difficoltà da uincere (come di già dichiarassimo) ma nella Limosina non ne ueggio piu d'una sola, che è perdere per Dio un poco di facultà; Perche, per il piu questa uirtù è tanto bella, tanto honorata, tâto amata, & stimata da gli huomini, che niun'altra uè che gli faccia piu ben uisti, & piu honorati nella comun uoce del mondo che essa. Doue che molti senza hauere rispetto a Dio, solo per guadagnare fama, & credito con gli huomini, furono con essi molto liberali. Di modo che qui niun'altra cosa non può fare contraditione, se non l'amore della facultà, & il parlare di questo amore, come farebbe a dire gli huomini che hanno figliuoli, & seruitori, & famiglia da mantenere, & altre necessità da prouedere: & che non uogliono torre, quello che con molto trauaglio guadagnarono, della bocca de' suoi per darlo a gli strani: ch'è il parlare del proprio Nabal Carmelo, che disse a' serui di Dauid (quando gli uennero a chiederne alcuna cosa da rinfrescar il suo Signore) che nõ uoleua pigliare il suo pane, & la sua acqua, e la carne del suo bestiamme per darlo a gente che non conosceua. Questa mi pare che sia la principale difficoltà che ritira molti dall'essercitio di questa uirtù, & non lascio io di riconoscerla per tale. Ma fra i christiani douerebbe bastare cõtra tutto questo l'auttorità sola di Dio, per serrare gli occhi a tutti questi inconuenienti, & posporgli tutti per far quello che lui ci comanda, si come con figlia S. Basilio in una Homelia dicèdo: Se haueste due pani, & uenisse un pouero alla tua porta, piglia l'uno & daglielo per l'amor di Dio. Et quando glielo darai alza le mani al cielo, & di queste pietose & dolci parole: Signore questo pane dò io per uostro amore, con pericoll mio, ma io stimo piu i uostri comandamenti, che l'util mio: & di questo poco che io ho, dò un pane a colui che n'ha bisogno. Solo la bellezza di questa fedeltà & obedientia, hauerebbe da bastare per uincere questa piccola difficoltà.

Poteua parimente opporre a questo la bellezza & eccellètia di questa

sta

La uirtù; perche certo una delle uirtù piu belle, & piu accette a Dio, & che piu uolte ci è celebrata dalle diuine scritture è questa. Perche, quantunque la charità, parlando con ogni rigore, sia la piu eccellente delle uirtù, però non disfa questo nella dignità di questa uirtù, anzi l'aggrandisce; ma accio che non separamo qui la misericordia dalla charità, anzi l'accompagniamo insieme, come fiume con la fonte di doue nasce: & così la differentia che un Dottore mette fra queste due uirtù è, che la charità è fiume di bontà, che non forge da madre, ma che corre dentro del suo letto: ma la misericordia è fiume, che forge da madre, & si stende per tutta la terra. Et oltre di questo la charità come charità, non fa altro che comunicare i suoi beni a gli altri; ma la misericordia insieme con questo anchora piglia sopra di se i suoi mali. Di maniera, che non si contenta la misericordia con dare i suoi beni, che è proprio della charità; che aggiunge di piu, il dar se medesima, per dolore, & compassione, che è proprio della misericordia.

Solo questa consideratione con la passata douerebbono bastare per uincere questa difficultà, che ui è in usare la misericordia. Perche se i Gètili, che erano uirtuosi, per solo amore della uirtù, cioè p la bellezza che trouauano in essa; di modo che nõ aspettauano altro premio p far bene, altro che far bene: quanto piu douerebbe bastar questo fra Christiani? Ma non uoglio hora seruirmi di questo rimedio, anzi uoglio menare il negotio, per un' altro camino, piu fauoreuole alla uolontà della carne, & alla cupidigia del proprio interesse: prouando con euidentissime ragioni, che senza niuna proportione sono maggiori i giouamenti, & interessi che s'acquistano per la Limosina, che tutto quanto quello, che l'huomo può auanzare, negandola. Et acciò che questo si uegga meglio, poniamo in una bilancia questa perdita temporale, che da una parte si perde; & nell'altra tutti i giouamenti, & frutti così spirituali, come temporali, che con questa perdita s'acquistano; accioche uediamo quale di queste due cose deue precedere; & se è ragione, che s'arrischi l'uno per l'altro. Et tengo per certo (fatta questa comparatione) che se tu fossi buon giudice, non solo haueresti p guadagno l'essere misericordioso à conto della facultà; ma di piu ti spauentaresti come tutti quelli che san questo & l'intèdono, nõ uèdono le loro facultà, & anchora se medesimi, per far Limosina, come fecero molti Santi.

Dopo d'hauere posto già nell'una bilancia questa perdita che diceuamo, poniamo nell'altra contraria, la prima eccellenza, che ha questa uirtù, che è far simili gli huomini a Dio, & simiglianti nella cosa piu gloriosa che sia in esso: che è nella misericordia. Perche certo è, che la maggior perfectione, che possa hauere una creatura è, l'essere

Luc. 6.

TERZA PARTE,

simile al suo creatore, & quanto piu hauerà di questa similitudine, tanto sarà piu perfetta. Et certo è anchora, che una delle cose che piu propriamente conuenghino a Dio, è la misericordia, si come ci manifesta la Chiesa in quella Oratione che dice: *Signore Dio, di cui è proprio d'hauer misericordia, & perdonare.* Et dice esser proprio questo di Dio: perche si come alla creatura, in quanto à creatura appartiene d'essere pouera, & bisognosa (& per questo ad essa appartiene di riceuere & nõ dare) cosi per il contrario si come Dio è infinitamente ricco, & potente, ad esso solo per eccellentia appartien dare & non riceuere: & per questo ad esso è proprio hauere misericordia & perdonare. Et non solo è proprio di Dio, ma (a modo nostro d'intendere) fra le perfettioni, che hanno rispetto alle creature come dice S. Tomaso nella 2.2. questione 30. è la cosa piu gloriosa che sia in esso, & di che egli piu si stima, & per la quale egli uole esser conosciuto, & glorificato. Et cosi in quella magnifica visione nella qual Moise uide nel monte passare dinanzi di se la gloria di Dio (doue si crede che uide la sua medesima essentia & bellezza, nella quale uedeua tante & tante ammirabili perfettioni) questa fu quella che egli iui piu proclamò a gran uoci dicen

Eso. 34. *do: Signore Dio misericordioso, clemente, paziente, & di gran misericordia: che usate misericordia con gli huomini fin la millesima generatione, che toglie l'iniquità, & mali, & peccati de gli huomini.* Queste furono le uoci & testimoni che il Santo Profeta diede di questo Signore, dopò quella cosi grande & si gloriosa visione, che tutto fu laude & publicatione della sua misericordia. Ma quanto siano grandi queste misericordie, non si possono esplicare con parole: perche, per questo si dice che tutta la terra è piena della gloria, perche è piena della sua misericordia, poi come dice l'Ecclesiastico: *La misericordia dell'huomo è verso il suo prossimo, ma la misericordia di Dio è verso di tutti.* Hor se tanto s'apprezza Dio per questa uirtù, & tanto gran gloria è somigliarsi l'huomo a Dio, per quanto eccellente si deue tenere la uirtù della misericordia, che fa l'huomo simile a Dio, in cosa per la quale s'apprezza il medesimo Dio? Con questo cosi gran premio ci inuita il Signore all' esercizio di questa uirtù, nel suo Euangelio dicèdo: *Siate misericordiosi, cosi come il vostro Padre è misericordioso.* Sopra le quali parole, dice San Gregorio Theologo: Huomo dà gratie a Dio, perche non ti pose in stato, che ti fosse necessario di stare attaccato dalle mani de gl' altri, ma gli altri alle tue. Et però, procura d'esser ricco, non solo di denari, ma anchora di misericordia; non solo d'oro, ma anchora di uirtù; accioche costu preceda a gli altri in questa possessione, come precedi nell' altre. Però procura d'esser come Dio à i miserabili; imitando la misericordia

dia di Dio, poi che ci è manifesto che niuna cosa piu diuina può capire nell'huomo, che far bene a gli altri huomini. Questa è dunque la prima eccellentia, che poniamo in questa bilancia, che è il fare l'huomo simile a Dio. La qual non teneua per piccola colui che diceua. *Gran gloria e seguire il Signore & assomigliarsi a esso.*

SOPRA questa eccellentia n'aggiungo un'altra, che seguita questa che è l'intrinsichezza, che i misericordiosi tengono con Dio, per ragione di questa similitudine, che hanno con esso. Perche essendo la uerità che la simiglianza è causata dall'amore (perilche si dice che ogni animale ama il suo simile) se il misericordioso è tanto simile a Dio, per consequentia ha da essere molto amato da lui. Perche proua Aristotile per questa ragione nella sua Etica, che l'huomo sauo, & dato alla contemplatione delle cose diuine, è molto amato da Dio, perche questo tale nel suo genere di uita ha gran similitudine con esso. Et cosi parimente, essendo Dio infinitamente misericordioso, chiaro è, che ha da amare tutti quelli che trouarà uestiti di misericordia, come suoi legittimi figliuoli, & creature che s'assomigliano a lui. Però che cosa è da essere stimata piu di questa? Se tanto fanno gl'huomini per la intrinsichezza del suo Prencipe, & in tanta stima tengono quelli che praticano seco, maggiormente quanto si deue stimare una uirtù che ci fa cosi domestici & amici di Dio, quanto simili a esso?

AGGIUNGO di piu a questa gratia un'altra molto principale & molto debita a questa uirtù, che è l'hauere tutti i misericordiosi manifesta ragione, che Dio sia con loro misericordioso, per hauer usato col loro prosimi la misericordia. Del quale ha molte polizze, & sottoscrizioni di Dio in diuersi luoghi della diuina Scrittura. Perche in una parte dice: *Beati i misericordiosi, perche essi otterranno la misericordia.* Et in un'altra dice: *Fa Limosina della tua facoltà: & non allontanare la tua faccia dal pouero: perche se cosi farai, Iddio non allontanarà la sua faccia da te.* In un'altra parte dice: *Nel giuditio, guarda d'essere misericordioso a gli orfani, come se tu fosti lor padre, & come marito a lor madre, & tu sarai come figliuolo all'altissimo, & usara misericordia con te, piu che se fosse tua madre.* In un'altra dice: *L'anima che fa bene, sarà piena di bene, & quella che imbriaca & satia gli altri, essa anchora sarà imbriacata & recreata da Dio.* Queste & altre infinite auctorità dichiarano quanto apparecchiato stà Iddio a usare misericordia, che è uno de' maggiori beni, che in questa uita si possa desiderare. Ma non si contenta lo Spiritosanto di questo, ma passa piu innanzi, facendo Dio come prigione dell'huomo misericordioso, secondo che si raccoglie da due auctorità dell'Ecclesiastico, accompagnando l'una con l'al-

Mat. 5.

Tob. 4.

Eccl. 4.

Pro. 12.

TERZA PARTE,

Pro. 19. tra : delle quali l'una dice : *Colui che usa misericordia co'l pouero, impre-*
 Pro. 22. *sta denari a Dio .L'altra dice : Quello che ricoue denari in prestito, resta pri-*
gione di colui che gli li prestò . Et se questo è uerità, segue in buona con-
sequentia, che Dio resta come per ostaggio di colui che usò la miseri-
cordia col pouero, poiche questo tale prestò denari a Dio. Hor che
cosa è piu da stimare, che hauere un tale ostaggio, & schiauo, (se dir
si può) come Dio? Et che cosa piu da desiderare, che hauere nelle no-
stre mani, le chiauì delle uiscere di Dio, accioche usi misericordia
con esso noi? Perche senza dubbio queste tiene il misericordioso nel-
le mani, come chiaramente dice Gregorio Theologo con queste pa-
role: Nelle nostre mani stà che Dio usi misericordia con esso noi.
Perche se usaremo co'l prossimo nostro la misericordia esso hauerà
misericordia di noi, & se ci mancarà questa misericordia, chi farà che
ci perdoni? Però habbi misericordia del tuo prossimo, & tien per
acquistata la misericordia di Dio. Et che cosa è piu pretiosa di
questa?

VN'ALTRA molto principal gratia aggiungo a questa, che è ac-
 quistare di quà perdono de' peccati. Perche senza dubbio anchor-
 che ui siano molti mezi per ottenere questo perdono, uno de' piu cer-
 ti & piu principali è questo. Per il quale similmente habbiamo altre
 tate polizze, & sottoscrizioni nella Scrittura diuina, come per tutto il
 Eccl. 3. passato. Perche in una parte dice l'Ecclesiastico : *Si come l'acqua spegne*
 Pro. 21. *il fuoco, cosi la Limosina resiste a' peccati. Et in un'altra parte dice : il beni-*
ficio fatto in secreto spegne l'ira : & il dono nascoso nel seno del pouero, pla-
 Tob. 4. *ca l'indignatione di Dio. In un'altra parte dice il Santo Tobia : Che la*
Limosina libera da tutti i peccati, & dalla morte: & non lascia andar l'ani-
ma alle tenebre. Finalmente il medesimo Signore nel suo Euangelio in
 Luc. 11. *una parola risolse questo negotio dicendo : Date Limosina di tutto quello*
che v'auanza : & tutte le cose vi saranno nette. Et perche intèdeua mol-
 Dan. 4. *to bene questo il Profeta Daniel, non si ppe che altro rimedio dare al*
Re di Babilonia, quando uide che la sententia dal cielo ueniua so-
pra di lui, se non dirgli: Piglia Signore il mio consiglio, & liberarai i
tuoì peccati con la Limosina, & le tue maluagità con la misericordia fatta
a' poveri. Però questo è uno de' principali mezi che ui sia per acquista-
re questo perdono, & quando questa manca, corre un pericolo colui
che questo domanda. Perche (come dice un Santo Dottore) in uano
stende le mani a Dio pregando per i suoi peccati, colui che non le ha
stese al prossimo, soccorrendolo quando poteua ne' suoi trauagli. Con
forme al quale dice un'altro Dottore : Se non ci fossero poveri non si
perdonarebbero tanti peccati. Di modo che i poveri sono medici
 delle

delle nostre piaghe, & le mani che ci porgono innanzi, sono i rimedi che ci danno. Nè ha tanta parte il medico per dar salute a' nostri corpi, quando stende le mani & ci applica gl' empiastri: quanto ce la danno quelle del pouero, quando si stendono per riceuere le nostre Limosine, per medicare le piaghe dell' anima nostra. Però compartite bene il dinaro, poiche sapete che insieme con esso se ne uanno i peccati: si come lo significò il Signore quando disse: *Che i Sacerdoti haueuano da mangiare i peccati del popolo: accioche per merito della Limosina, che gli huomini faceuano loro acquistassero perdono de' peccati che commetteuano.*

Osee 4.

MA si contenta questa uirtù con solo scaricare l'huomo de' peccati passati, ma anchora l'arricchisce di nuoui meriti; perche il suo capitale è tanto grande, che in esso è il modo per pagare, & arricchir tutti. Et è ragione; perche questa opera di misericordia, per la parte che è penosa, è satisfattoria, & per farsi in carità, è meritoria, & così cò l'uno paga quello che deue, & con l'altro accresce ciò che ha. Et dell'uno & dell'altro habbiamo molto chiara figura nella historia, che interuenne a Eliseo con una pouera vedoua, alla quale (si come gli dimandò rimedio per pagare i debiti di suo marito) gli rispose il Santo huomo: *Donna hai per ventura alcuna cosa in casa tua?* La donna gli rispose, che non haueua altro che un poco d'olio per ungerli, le comandò il Profeta che chiedesse in presto per tutto il suo uicinato molti uasi, & che si ferrasse in casa co' suoi figliuoli, & mettesse in ciascuno di que' uasi un poco di quell'olio, perche, per uirtù di Dio, esso moltiplicarebbe, di tal maniera, che n'hauerebbe per pagare i debiti, & per sostentare dipoi la uita. Così fece la buona Donna: & così s'adempì ciò che il Profeta le disse. Et che è questo, se non chiara figura di quello, che opera questa uirtù? Perche senza dubbio, per pouera che sia un' anima, se con tutto questo non gli manca un poco di questo olio di misericordia: & usare l'industria di questa donna, spargendo un poco d'essa nelle necessità de' poveri, facendo questo con gran secretezza, *Che la mano sinistra non sappia ciò che fa la destra:* stia sicuro che moltiplicarà il frutto & merito di questo compartimeto, che hauerà per pagare i debiti di tutti i peccati passati, & per arricchirsi di nuoui meriti. Et questo è quello che'l Profeta significò quãdo disse: *Distribuì et diede la sua facultà a i poveri: ma la giustitia & merito di quest' opera rimarrà ne' secoli de' secoli.* Et per q̄sta causa l'Apostolo chiama la Limosina seme, quãdo dice: *Che chi poco seminerà, poco raccorrà, & chi seminerà abundantemente, abundantemente raccorrà:* p dar ad intèdere, che si come il seminare (che par uno spargere & gettare la facultà) nõ la getta anzi l'accresce & moltiplica;

4. Re. 4.

Mat. 6.

Sal. 111.

2. Cor. 9.

così

TERZA PARTE

e così è lo spargere la facoltà per amor di Dio (doue par che si perda) &
 non si perde, ma s'accrebbe: & questo in tanto grado, che per uno se ne dà
 cento, & dipoi la uita eterna. Per questo ci consiglia Salomone dicēdo;
*Matt. 19. Getta il tuo pane sopra le acque che corrono, che dopo à molto tempo lo ver-
 rai à tronare.* Niuna cosa pare, che sia piu perduta di quella che uà per
 l'acqua à basso; & così pare la Limosina à gli huomini del mondo; ma
 al fine della giornata si uiene à conoscere il frutto d'essa, quando à l'ho-
 ra della morte si troua l'huomo accompagnato da questo soccorso, &
 dappoi nell'altra uita riceue il suo debito premio. Perche questa è la can-
 dela, che dobbiamo portare innanzi, & che ci ha da far lume quando
 caminiamo per quella regione oscura & tenebrosa dell'altra uita; per
 doue niuno de' uiui caminò gia mai. Et per questo il Profeta Esaia dop-
 po d'hauerci raccomandato l'effercitio delle opere della misericordia
 aggiunge subito dicendo. *Esa. 58. Se così farai, andará dinanzi a te la tua giusti-
 tia; & la gloria di Dio ti riceuerà.* Perche uno de' maggiori titoli, che uì
 sia per domandare, & aspettare la gloria, è il portare dinanzi di se il me-
 rito di questa misericordia. Nel qual si uede quanto buon traffico sia
 questo, p' trasferire in cielo il nostro tesoro, & porre nell'atra uita quel-
 lo che sforzatamente haueua da restare in questa. Et così è molto cele-
 brata quella sententia di Santo Ambrogio, che dice. Non si possono
 chiamare beni dell'huomo, quelli, che non può portar seco. Et per que-
 sto, solo la misericordia è còpagna de' morti. Di maniera, che in quel-
 la giornata, doue i Monarchi, & Principi del mondo si trouaranno soli
 & abbandonati da tutta la compagnia, & magnificentia del suo stato,
 solo la misericordia si trouerà dal canto suo: la quale, non solamente
 gli accompagnerà, ma anchora gli difenderà co'l giuditio diuino, co-
 me appresso si dirà. Per ilche dice San Chrisostomo, che considerando
 il bene, non fa bene colui, che fa bene, anzi lo riceue: perche mol-
 to piu riceue, che non dà; poi che dà le sue facoltà à Dio, & non a gli
 huomini. Et conforme a questo ci consiglia Gregorio Theologo, di-
 cendo. Diamo a' pouerì de' beni che qui possediamo, accioche siamo
 arricchiti co' beni dell'altra uita, che non possediamo. Da parte della
 facoltà non solo alla tua carne, ma anchora all'anima tua; non solo al
 mondo, ma anchora a Dio. Togli alcuna cosa alla tua carne, & offeri-
 scila allo spirito; contradicigli in ciò che tu puoi, & allòtanalo dal suo
 co, che l'ha da consumare, & offeriscilo à quel Signore, che te l'ha da
 guardar p' sempre. Et questo medesimo è quello, che dice il Saluatore.
*Matt. 6. Non uogliate tesaurizare i vostri tesori in terra, doue la ruggine & le tigni-
 uole distruggono le facoltà: & doue i ladri minano & rubano: ma tesauri-
 zate i vostri tesori in cielo: doue saranno sicuri per sempre da questi perico-
 li*

li. Et in un'altro luogo *Fate* (dice egli) *alcuni sacchi che non s'invecchiano, ponendo i vostri tesori nel cielo doue che niuna cosa che in entra, s'invecchia, ne corrompe.* Et in un'altra parte replica il medesimo con altre parole, dicendo. *Trafficate amici co' l dinaro dell' iniquità: questo è con la facoltà che gli huomini sogliono comunemente usar male, perche con una cosa così uile come questa non potete trafficare amici, che poi ui ricenino nelle eterne stantie.* Nel qual si uede manifesto come in questa maniera di contrattatione, è molto piu quello che l'huomo riceue, di quello che dà. Per la qual cosa dice Santo Agostino. Ricordati huomo, non solo di quello, che tu dai, ma anchora di quello, che riceui: perche senza dubbio ti dirà il pouero; Guarda, che non sia piu quello, che io ti dò riceuendo, che quello che tu mi dai. Perche se nõ ui fosse chi riceuesse da te la Limosina, non daresti terra, & compraresti cielo. Nõ far stima di me, ma habbi alcuna cosa da chieder à colui, che fece te, & me; perche se hai da chiedere a lui, perche udisti me; a te ti facesti in questo gratia d'essere uditto. Rendi dunque gratia a colui, che ti fece comprare una cosa così pretiosa, per un prezzo così uile. Dà quello, che si perde co' l tempo; & riceui quello, che rimane in eterno. Et però niuno dica, che dà al pouero, perche con piu uerità può dire, che dà a se stesso, piu che al pouero. Fin qui son parole di Santo Agostino.

Hor secondo questo, che miglior cambio, & che miglior traffico si può trouare di questo? Percioche diamo terra, & trouiamo cielo: diamo pane d'huomini, & trouiamo pane d'Angeli: diamo un uaso d'acqua fredda, & trouaremo una fonte d'acqua uiua: finalmente diamo quello, che non possiamo trouare: & hanno a darci quello, che niuno ci potrà torre. Et però nõ trasferiremo la nostra facoltà doue che sempre ha da stare la uita nostra? Che pazzia è (dice San Chriostomo) la sciare i tuoi beni nel luogo di doue tu hai da uscire, & non trasferirgli al luogo doue per sempre hai da uiuere? Lui è ragione, che tu ponghi la tua facoltà, doue hai la tua habitatione. Perilche ci lasciò Dio buon rimedio nelle mani de' poueri; che sono i banchieri di questa facoltà, i portatori di queste mercantie, & la cassa del tesoro di CHRISTO; & la terra fertile, nella quale seminò Isac, che rende cento per uno. Doue si conofce, che la conditione di questi beni è, serbargli quando gli spargi, & spargerli quando disordinatamente li serbi. Di forte che quello solamente è tuo, che desti per l'anima tua, & tutto quello che qui la scierai forse lo perdesti. Hor che piu era bisogno (supposta la fede di questa uerità) per dare gli huomini quanto hanno per così grande speranza; & quello, che la parola di Dio promette, è dalla sua parte piu certo, che quello, che s'ha nelle mani.

Luc. 12.

Matt. 10

Gen. 26.

MA tuttauia appresso di questi utili, & beni così grandi, aggiugne
 rò altri particolari, per li quali similmete uale molto questa uirtù. Vno
 de' quali è il soccorso di Dio oportuno nelle tribulationi, che sèza dub
 bio è debito con molta ragione al misericordioso. Percioche se dice il
 Saluatore, che con la misura, con laquale misuraremo saremo misurati
 giusta cosa è, che quello che soccorre il prossimo nelle sue tribulationi,
 sia soccorso da Dio nella sua. Et se è d'huomini fedeli & amici pagare
 al suo tempo il beneficio che riceuerono, & soccorrere a chi gli soccor
 se; che farà quel fidelissimo Signore, che tante uolte ha detto, che il be
 neficio che si fa al pouero, si fa ad esso? Questo ci rappresentano ma
 rauigliosamente le benedittioni che'l Profeta Dauid pieno di Spirito
 santo in un Salmo dà a gli huomini misericordiosi con queste parole.

*Sal. 40. Beato colui che uolta l'occhio sopra il pouero & bisognoso, perche nel gior
 no cattino il Signore libererà lui.* Il Signore lo conserui, & gli dia uita, &
 lo faccia beato nella terra, & non permetta che uèga in mano de' suoi
 nemici. Et il Signore lo uisiti & soccorra nel letto del suo dolore: riuol
 tati Signore tutto il suo letto nel tēpo della sua infermità. Et che mag
 giore benedittioni, & che maggiori preghiere si potrebbero desidera
 re per guiderdone de' misericordiosi? Quanto di cuore staua il Profe
 ta affectionato a questa uirtù, quando tali domande fa p colui, che l'ha.
 Et non la chiedeuà senza causa, ma perche sapeua che questa paga era
 così ordinata da Dio per lui. Perche gli è scritto. *I fratelli aiutano i suoi
 fratelli nel tempo delle tribulationi, ma molto piu aiuta per questo la uirtù
 della misericordia.* Et in un' altro luogo dice il medesimo Ecclesiastico,
 che Dio tien gli occhi addosso a colui, che usa la misericordia; & che
 tiene memoria di lui per l'auenire. Et che nel tempo della sua cadu
 ta non mancherà chi gli darà la mano, accioche si leui. Questo medesi
 mo ci promette il medesimo Signore per Esaia, dicendo. *Quando com
 patirà l'anima tua, & le tue viscere à colui, che haucrà fame, all' hora in me
 zo delle tenebre t'apparirà la luce, & le tue tenebre si rischiareranno come
 il mezo giorno.* Manifestando chiaramente, che quando l'huomo starà
 così carico d'angustie, & tribulationi, che non se gli offerisca niun rag
 gio di luce per niuna parte nè di speranza, all' hora sarà uisitato & con
 solato da Dio di tal maniera, che le tenebre delle sue angustie si cōuer
 tiranno in prosperità, tanto chiare come il mezo giorno; secondo, che
 chiaramete si uidde in quelle Limosine di quel santo Tobia, per le qua
 li meritò d'uscire di così gran tenebre, così della uista corporale, come
 anco di tutte le altre angustie, & trauagli che patiuà; percioche giusto
 era, che così fosse soccorso da Dio ne' suoi trauagli colui, che tante uol
 te per suo amore haueua soccorso i prossimi ne' loro. Così accadde a
 questo

Matt. 25

Sal. 40.

Eccl. 40.

Eccl. 3.

Esa. 50.

Tob. 12.

questo Santo & così intendeva, che hauesse accadere in sua maniera a tutti i misericordiosi, poiche raccomandando a suo figliuolo questa uirtù, gli disse, che se fosse misericordioso, tenesse per certo che tesaurizza con questo un rimedio per il giorno della necessità. *Tob. 4.*

A QUESTA gratia ue ne aggiungo un'altra simile a essa che è l'essere udito l'huomo nelle sue Orationi: & questo per la medesima ragione. Perche si come uoi udiste le uoci del pouero quando ui chiedeva misericordia: così è giusto che oda Dio le uostre quando le chiedete a lui. Et per questo finito il Profeta Esaia di dire: *Partisci il tuo pane co'l pouero, & raccogli in casa tua i poueri bisognosi, & pelegriani, & vesti gli nudi.* Aggiunge subito dicendo: *Quando farai questo, chiamerai, & il Signore ti udirà gli darai uoci, & ti darà, son qui presente, perche son misericordioso, dice il Signore.* Come se piu chiaramente dicesse; Perche son misericordioso di mia natura, naturalmente m'allegro con la misericordia, & amo i misericordiosi; & così gli pago della medesima moneta; cioè, che si come loro udirono i clamori de' poueri, così parimente siano essi uditi, ne' loro. Et non solo uditi quando chiamano, ma anchora se stiano quieti; perche la medesima misericordia stà gridando per essi, secondo che afferma l'Ecclesiastico dicendo: *Nascondi la Limosina nel seno del pouero, perche inui starà essa dando uoci a Dio per te.* Ma per il contrario colui che non sente le uoci del pouero, manco sarà esso udito da Dio, come chiaramente lo testificò il Sauiuo dicendo: *Colui, che serra le sue orecchie alle uoci del pouero; esso chiamerà, & non sarà udito.* *Esai. 58.* *Eccl. 29.* *Pro. 21.*

CHE piu si può sopra tutto questo desiderare? Pur anchor sopra tutte queste gratie aggiungo la maggiore, & la piu degna d'essere stimata di tutte, ch'è il premio della uita eterna, & la defensione che i misericordiosi hauerano nel giorno del giudicio co'l fauore di questa uirtù. O quanto sicura hauerà in questo giorno la sua causa colui, che comparirà dinanzi a Dio uestito di misericordia. Perche come disse il Santo Tobia; *Grand' animo, & confidenza dà la Limosina a tutti quelli che l'esercitano dinanzi Dio.* Se i Demoni s'alzasserò còtra d'esso, questa uirtù lo difenderà; *Perche (dice l'Ecclesiastico) questa combatterà contra i suoi nemici meglio che la lancia, & lo scudo del valoroso.* Et se il medesimo Dio gli uoleffe domandare, & dirgli, che lo troua carico di tutti i sette peccati mortali ne quali è caduto, gli risponderai; Signore in ricompensa di questi sette peccati mortali, ui presento le sette opere della misericordia: nelle quali per uostro amore mi sono sempre esercitato. Voi diceste, che *Beati erano i misericordiosi perche essi acquistarebbero la misericordia.* Voi diceste che con la medesima misura che misurammo, faremo *Tob. 4.* *Eccl.* *Tob. 4.*

TERZA PARTE,

Giac. 2. remo misurati. Voi diceste che la Limosina libera dalla morte, & non lascia andare l'anima alle tenebre. Voi diceste che la misericordia è piu alta, che'l giuditio della uostra giustitia; perche chi è condannato dal giuditio è assoluto dalla misericordia. Però Signore mantenete, & sia glorificata la uerità della uostra parola, & habbiate per bene d'usare la misericordia con chi usò la misericordia. Che piu dirò? Voi finalmente per la uostra santissima bocca ci affermastè, che il giorno del giuditio separareste gli agnelli, da' capretti; cioè, i buoni da' cattiuu: & che a' buoni direte: *Venite benedetti dal Padre mio, & pigliate la possessione del regno, che v'è apparecchiato fin dal principio del mondo; perche io hebbi fame, mi deste da mangiare: hebbi sete, mi deste da bere: ero pellegrino, & m'albergaste: ero nudo, & mi vestiste, ero infermo, & in carcere, et visitastemi:* & risponderanno all' hora i buoni & diranno; Signore quando ui uedemmo affamato & ui demmo da mangiare; assetato, & ui demmo da bere; nudo, & ui uestimmo? Risponderale il Signore: *In verità vi dico, che quando questo faceste a vno di questi miei minimi, lo faceste a me: & io lo riceuei: & così ve lo voglio hora remunerare;* Hor che maggiore remunerazione di questa si può pensare? Quanto auenturate faranno le orecchie che udiranno della bocca del figliuolo di Dio queste parole piu dolci, che'l mele del sudone; *Venite benedetti dal mio Padre?* Sol questo bastaua (io non dico per fare misericordia) ma per andare per mare, & per terra cercando cò chi potere usare questa misericordia, per meritare d'udire in questo giorno tale parole.

Ma che uol dire, che hauendo tante opere uirtuose, per le quali si merita il regno del cielo, non si fa qui mentione d'altro che della misericordia sola? Molte cose ui son qui da considerare. Perche prima qui habbiamo da contemplare l'ammirabile Sapiencia di Dio, il quale conoscendo la grande auaritia dell'huomo (che tutto uol per lui) gli propose un così gran premio come questo, per inclinarlo a misericordia; accioche la grandezza di questo premio, uincesse la durezza del cuor suo. S'offerisce parimente qui la larghezza ineffabile di Dio, & del desiderio che ha di saluarci; poiche conuenne con esso noi di darci il maggiore di tutti i beni del mondo, per il minore di tutti d'esso. Perche il maggiore di tutti i beni è la gloria; & il minor di tutti è il denaro; & l'uno dà per l'altro, che è una cosa pretiosissima, per un'altra uilissima. Et finalmente dà per denari ciò che egli non comprò con denari, ma col suo medesimo sangue. S'offerisce similmente qui l'ammirabile bontà, carità, & prudètia di Dio, il quale si come sapeua, che do ueuano essere poveri nel mondo (perche così conueniu che fosse per essi, & per noi: accioche gli uni patendo, & gli altri compatendo, gli uni

uni con pacientia, & gli altri con misericordia guadagnaffero il regno del cielo) per questo desiderò il rimedio de gli uni quanto de gli altri, che gli uenne a raccomandare con la piu gran parola, & promessa che si poteua fare dicendo: *Quello che a vno di questi minimi faceste, a me lo faceste.* Perche se un Re s'allontanasse dal suo regno per alcun tempo, & uolesse raccomandare a' grãdi del regno un suo molto amato figliuolo, che in esso lasciasse; con qual piu efficaci parole lo poteua raccomandare, che dicendo: *Quello che farete a questo mio figliuolo, che resta in poter uostro, lo farete a me: & tanto ue ne farò grato?* Con qual piu amorose parole poteua questo Signore raccomandare il rimedio de' poueri, che porre se medesimo in luogo d'essi, & raccomandandoli cosi? O marauigliosa eccellentia della pouertà (dice **CHRISTO**) poiche in questa si rappresenta la persona di Dio. Di modo che Dio uiene a nascondersi nel pouero, & in questo è colui che stede la mano: ma Dio è quello che riceue ciò che si dà, & quello che ha da dare il guiderdone. Se i poueri fossero Re, ò Principi della terra, io nõ mi marauigliarei tanto che cosi gli raccomandasse; ma essendo (come sono) la feccia del módo, che gli accòpagni Dio seco, & gli ponga nel suo luogo, che cosa può esser di maggior nobiltà, e maggior bõtà e misericordia?

Questa è dunque una delle maggiori lodi che si predichi di questa uirtù, che è hauer l'huomo per mezzo suo si giusta & bonificata la sua causa, per il giorno del giuditio. Perilche dice l'Apostolo, che questa uirtù uale p tutte le cose; poiche a essa si promettono i beni di questa, & dell'altra uita. Sopra le quali parole dice la Glosa. Se alcuno s'essercitarà nelle opere della misericordia, anchorche habbia dell'altre colpe, farà per esse castigato, ma non sarà condannato. Il che non s'ha da intendere di colui, che si confida nelle Limosine che fa, & persevera ne' peccati; perche questo tale prouoca contra se (come dice l'Apostolo) la benignità & pacientia di Dio, che l'aspetta a penitètia. Maggiormente che come dice S. Gregorio, quello che dà al prossimo la sua facoltà, & nõ guarda la sua uita dal male, le sue cose dà a Dio, & se stesso al peccato. Di maniera che quello ch'era meno, diede al suo creatore: & quello ch'era piu, guardò per i peccati. Si che nõ si promette qui salute a colui che con questa speranza persevera in questo uitio; ma si dichiara cõ queste parole, quanta parte habbia questa uirtù fra tutte l'altre p acquistare la uita eterna. E questo dice anchora piu chiaro S. Girolamo in una Epistola che scriue a Nepotiano cõ queste parole: Nõ mi ricordo d'hauer letto che morisse di mala morte, colui che di buona uoglia s'essercitò nell'opre della misericordia. Perche ha questo tale molti intercessori che pregano p lui: & non è possibile, che non sia udita l'oratione di molti.

1. Tim. 4

Rom. 2.

TERZA PARTE.

Et se questo è così; grande è in vero (dice un Dottore) la uirtù della limosina, poi che con tanto grande confidenza introduce i suoi deuoti nel regno del cielo. Perche essa è molto conosciuta da' portieri di questo regno, & dalla guardia di questo palazzo; & non solo conosciuta, ma anchora, acarezzata, & così confidentemente fa che si dia la porta a tutti quelli da' quali essa fu honorata. Perche se essa fu possente di fare descendere Dio di cielo in terra, molto piu farà per alzar gli huomini dalla terra al cielo. Et in un' altro luogo aggiunge il medesimo Dottore dicendo: E' cosa marauigliosa, che il pouero cieco riceuendo misericordia da noi, sia mezo per guidarci in cielo, & che caminando esso appoggiato al muro & cadendo ne gli incontri, sia possente per insegnarci la salita al cielo, perche questa potentia gli diede la uirtù della misericordia. Et per questo dicono comunemente i dottori, che uolse il Salvatore salire al cielo dal monte Oliueto, per dimostrarci, che la uirtù della misericordia significata per essa; è quella che fa salire gli huomini a questo luogo. Così medesimamente si scriue del Re Salomone che fece fare due porte di legno de oliuo, per entrare nel Santo Sanctorum, per dinotare similmente, che per l'essercitio dell'opere della misericordia (significate per questo albero) haueuano gli huomini da entrare nel regno di Dio. Hor se tutti i nostri desiderii & speranze tirano a questo porto, & tanto ci aiuta per questo la uirtù della misericordia, chi farà tanto duro, & tanto nemico di se stesso, che per auāzar' un poco di danari, uogli dispregar' un così inestimabil tesoro?

3. Re. 6.

MA POTRA' perauentura dire alcuno, che tutte queste gratie so pradette, (per grandi che siano) ci inuitano, ma non ci sforzano a usare queste uirtù. Perche offerendomi gran fauori, & mezi per acquistar il cielo, ci lasciano ferrati altri camini per mezo de' quali si poteuano acquistare. Et accio che questo non habbia luogo, aggiungo a tutto il sopradetto la necessità, che ha di questa uirtù colui, che ha possibilità di poterla usare: perche questo è gia come un uolerci pigliare per fame, & porci il coltello alla gola. Questo ci predicano & confessano tutte le scritture sacre, non manco che'l passato. Perche il medesimo Signore, che inuita i misericordiosi al regno del suo padre p' hauere esercitate le opere della misericordia: il medesimo discaccia i crudeli, & inhumani di questo regno, per non hauerle essercitate, dicendo. *Andate maladetti al fuoco eterno: perche io hebbi fame, & nõ mi desti bere, etc.* Per doue si uede, che si come la misericordia apre a gli uni le porte di questo regno, così la crudeltà & inhumanità le ferra a gli altri. Perche come dice l'Apostolo San Giacomo; *Giuditio senza misericordia si farà a colui, che non hauerà usato la misericordia.* Hor che farà dell' huomo

Matt. 25

per

per giusto che sia, se sarà giustificato senza misericordia? Infelice la uita dell'huomo per molto stimato che sia stato (dice Santo Agostino) se farà da te Signore giudicata senza misericordia. Infelice anchora colui che non hauerà usato la misericordia, perche senza essa sarà giudicato. Così dice San Basilio con queste parole: Non uaste la misericordia, non acquistarete misericordia. Non apristi le porte di casa tua al pouero, Dio non ti aprirà quelle del cielo. Non desti un pezzo di pane a colui che haueua fame, non riceuerai la uita eterna. Et in un altro luogo dice il medesimo Santo. Stà sicuro che il frutto ha da corrispondere co'l seme, seminasti amaritudine, amaritudine raccorrai. Seminasti crudeltà, questa ti risponderà. Fuggisti dalla misericordia, essa anchora fuggirà da te. Abhorristi il pouero, abhorrità parimente te colui che per amore de gli huomini si fece pouero.

Queste & altre simili minaccie anchorche generalmente appartengono a tutti coloro, che possono usare la misericordia (maggiormente quando s'offeriscono grande necessità, posto che non fossero estreme) particolarmente appartengono a' ricchi, che hauendo le casse piene de beni, lasciano perire di fame i pouerelli. La qual persona rappresenta quel ricco Epulone dell'Euangelio, che tanto inhumano fu uerso il pouero Lazaro, poiche manco i minuzzoli di pane, che cadeuano della sua tauola, non gli daua. Il che douerebbono notare molto i ricchi di questo mondo, considerando (come dice Santo Agostino) Che questo ricco non fu condannato per hauer tolto le cose d'altrui, ma per non hauer voluto dare le sue proprie. Per ilche fu posto nell'Inferno uiuo a chiedere cose così piccole (com'era una goccia d'acqua) perche negò egli anchora al pouero cose tanto minime, come era una molica di pane. Questa medesima persona anchora ci rappresenta quell'altro ricco dell'Euangelio, che succeden dogli bene le facende d'un'anno, in luogo di rendere gratie a Dio per esse, parlò da se medesimo in questo modo: *Qui hai anima mia molti beni, che ti seruiranno per molti anni, mangia, beui, & datti piacere.* Sopra le quali parole dice San Basilio: O parole uane, ò strana pazzia. Dimmi ti prego: che piu haueresti detto se hauesti un'anima di porco? Caua infelice dalla carcere coteste ricchezze che hai prese, trionfa di cotesta cassa scura doue il denaro della malitia stà incarcerato, & piglia per armario da riporgli le case de' poueri, & accumula per te un tesoro ricco in cielo. Che impedimento hai da non poter far questo? Non stà il pouero alla porta di casa tua? Non hai roba da poter gli fare Limosina? Non è apparecchiato il guiderdone? Non hai espresso comandamento di questo? & con tutto ciò non sai dire piu

Luc. 16.

Luc. 12.

Terza Parte dell'Oratione.

G

che

TERZA PARTE.

che una sola parola, Non ho, non ne dare, perche io anchora son pouero. Pouero sei per certo, pouero di carità, d'humanità, di fede, & di speranza. Ma dirai; A' chi fo ingiuria, se guardo la mia facultà? Venendo in questo mondo, portasti forse alcuna cosa tecò? Pensi per uentura, che tu eri ricco, & colui pouero? Certo non per altra causa, ma accioche tu riceui il premio della benignità, & fedel amministrazione della tua roba dando Limosina, & l'altro sia honorato con la corona della patientia. Guarda dunque ciò che fai, in tenere quel che non solo a te, ma anchora al prossimo tuo appartiene. Guarda che è de' poueri il pane, che ingiustamente riponi, & de' nudi la ueste che hai nella tua cassa; & di colui che uà scalzo, le scarpe che s'inecchiano in casa tua, & è del pouero il denaro che tu nascondi nella terra. Vedi che le ricchezze sono redentione dell'anima, & che serbandole le perdi; & perdendole per Dio le conferui? Io uiddi alcuni che digiunauano, & orauano, & piangeuano i peccati passati, & finalmente s'essercitauano in tutte quelle uirtù, che non costaua loro denari: & con tutto ciò non uoleuano dare un denaio per l'amor di Dio, hauendo souerchi beni. Che giouò loro la diligentia di tutte le altre uirtù, poiche non per questo acquistarono il regno Dio? Fin qui son parole di San Basilio, raccolte da diuersi suoi luoghi: le quali ben dichiarano la necessità, che hanno di questa uirtù, quelli che hanno abundantemente con che essercitarla. Perche se non bastauano ad affectionarci a essa tutte le gratie & eccellentie passate, basti almeno la medesima necessità che uince tutte le cose.

1. Ioã. 3.

Et per maggior proua di questo, aggiungo qui quella timorosa sententia di San Giouanni che dice: Se alcuno hauerà de' beni di questo mondo, & uegga il suo fratello patire necessità, & non apre le sue uiscere per aiutarlo, come diremo che la carità di Dio sia in esso? Figliuoli, non amiamo solo con parole, ma anchora con opere, & con uerità. Et che cosa piu timorosa di questa? Se è argomento di non hauer carità non soccorrere a quelli che sono in grandissime necessità: che farà de' ricchi di questo mondo, che cosi poca cura si pigliano di questo? Perche doue non è carità, non ui è gratia, & doue non ui è gratia non ui è gloria, & secondo questo, con che gusto & consolatione uiue, chi uiue in uno stato tanto pericoloso?

TUTTE queste cose euidentemente ci dichiarano, in quãto prezzo si deue tenere una uirtù, che per tante & cosi gran cose ci gioua. Et in uero molto duro, molto auaro, & molto pouero di misericordia ha da essere il cuore, che non si moue a misericordia con tali pegni come questi. Ma se fosse alcuno tanto cieco, & tanto amico del suo interesse, &

teresse, & tanto mal estimatore delle cose, che faccia piu conto della bassezza de' beni temporali, che di tutto quello che fin qui s'è detto (di maniera che niuna cosa apprezza nel cuor suo, se non l'interesse) ne anco per questo discordaremo da lui, anzi per tal rispetto gli daremo le mani piene per quello che lui desidera. Perche è tanto soprana & ammirabile la bontà di Dio, & il rispetto che ha a quelli che fan bene, che nõ solo nell'altra uita, ma anchora in questa uol dare loro il guiderdone. Noua cosa par questa, ma anchora la trouaremo testificata nelle Scritture diuine, come tutte le altre. Et non uoglio allegare per questo l'autorità & promesse della legge uecchia, & quel famoso cap. 28. del Deuteronomio, doue si promettono tante benedizioni & prosperità temporali, a gli offeruatori della legge (pche ciò era cosa molto comune in quel stato) ma allego p questo quelle parole di Salomone che dicono: *Honora Dio con la tua facoltà, et fa bene a' poveri de' primi frutti d'essa, et con questo s'empiranno i tuoi granari d'abondantia, e tu allagharai di uino.* Appresso a questa promessa habbiamo un'altra che dice: *Colui che dà al pouero mai si vedrà in necessitá; & colui che disprezza chi li chiede la Limosina, patirà di pouertá.* Et questa medesima sententia replicò Salomone, con altre parole dicèdo: *Alcuni sono che partiscono la loro facoltà, et con questo si fanno piu ricchi, et altri vi sono, che tolgono di quella d'altrui, che uiuono sempre in pouertá.* Però molto piu chiaro testificò questo l'Apostolo scriuèdo a Timoteo suo discepolo, quãdo dice così. *Esercitate in opere di pietá, pche gli essercitij corporali a poco giouano, ma la pietá gioua a ogni cosa, poiche a essa si promettono i beni di questa uita, & dell'altra. Vedi subito come tutto si promette al misericordioso, questi di quà, & quelli di là, i beni di questo seculo, & quelli del cielo? Doue che se non si moue il cuor tuo a questa uirtù con le promesse de' beni spirituali, qui hai di già ciò che desideri, che sono beni temporali, che similmente si promettono a colui che dà ciò che ha per amor di Dio. Et per questo ci consiglia il Sauio, che diamo sette parte & otto parte delle nostre facultà per Dio, le sette per acquistare per esse i beni, ch'appartengono a questa uita (significate per il numero di sette che fa una settimana) & le otto (che eccedono in un grado a questo numero) per acquistare i beni dell'altra, che per questo numero d'otto è significata. Finalmente tutte queste autorità dicono quello che'l Saluator nostro disse; *Date & dabitur uobis*, che è dire, Date, & ui daranno.*

Questo ci mostrò molto chiaramente il medesimo Signore che lo promise in quella Vedoua, che partì con Elia quella pouertá che haueua, che non era altro ch'un poco di farina: & un uasetto d'olio, che per se, & per suo figliuolo in un'anno della fame haueua saluato. Però

Pro. 13.

Pro. 28.

Pro. 11.

1. Tim. 4.

Eccl. 11.

Luc. 6.

3. Re. 17

TERZA PARTE

Non tutto questo, chiedendogli il Profeta Limosina, prima apparecchiò il desinare per esso, che per se, & non gli diede del assai poco, ma esso poco che haueua gli diede tutto, & patendo il suo figliuolo fame dà da mangiare prima al Profeta, che al figliuolo: & posta in così gran necessità, prima si ricordò della misericordia, che della necessità. Ma per questa fede & liberalità che hebbe, meritò, che nè la madia della farina, nè il uaso dell'olio mancasse, fin che Dio mandò abbondantia d'acqua sopra la terra. Perilche si uede, che non tolse la madre al suo figliuolo quello che diede al Profeta, anzi per questo mezzo lo accrebbe. Et questa buona dóna (come pone Cipriano) nõ conosceua CHRISTO, nè haueua udita la sua dottrina, nè era stata ricóperata per esso, nè haueua riceuuto la sua carne nè il suo sangue: & cò tutto questo fu tãto pietosa come hai uisto, accioche di qui si uegga, che pena è apparecchiata, per colui che uiuendo nella Chiesa di CHRISTO è ricco inhumano, poiche questa pouera donna usò tanta pietà essendo Gentile.

Ma non è solo questo l'essempio che trouaremo per confirmatione di questa uerità, perche piene sono l'istorie & uite de' Santi, di simil marauiglie: doue leggiamo che le facultà che con questa fede & carità, furono distribuite, furono moltiplicate, uolendo mostrare il Signore la grandezza della sua bontà & fedeltà, con quelli che fanno alcuna cosa per lui, & prouare la uerità di quella sententia che egli disse: *Date che vi sarà dato.*

Hora io ti domando fratello, se tu credi che questo sia la uerità? Se dirai che nõ, segue che non hai fede, & che non sei christiano, poiche non credi alle parole di CHRISTO; Se dici che sì, hai subito da còfessare, che dando la Limosina, nõ perdi nel guadagno, anzi la moltiplichi, nõ solo spiritualmente, ma anchora tēporalmente. Et quantunque tu non uegga camino, nè mezo per questo, però realmente esso ha da essere così, poiche Dio lo dice. Ma dimmi, perche causa credi che Dio sia trino & uno? Dirai perche Dio lo dice, perche questo solo basta per crederlo. Et il medesimo Dio, che dice questo, dice anchora, che colui che dà al pouero, mai si uederà in necessità. Doue che se tu credi l'uno, anchorche sia sopra ogni ragione, parimente hai da credere l'altro, anchorche sia così. Hor se tu credi questo con tanta fermezza, perche sei scarco in partire la tua facultà: poiche la fede ti dice che partita moltiplica? Perche sai che'l grano che semini s'ha da moltiplicare lo spargi confidentemente nella terra (anchorche molte uolte ti falli questa speranza) se credi cò maggior fermezza che la Limosina che dai è il seme che semini, & che nel cielo, & nella terra si moltiplicarà, come sei così auaro in questo seminare essendo tanto liberale

liberale nell'altra? Se dice che in spargendo la tua facoltà, non tedi come si possa moltiplicare, manco uedi come sia Dio trino & uno. Se credi di questo perche lo dice Dio, similmete hai da credere quest'altro, poi che lo dice il medesimo Dio, & l'auttorità, che ha l'uno ha l'altro, se non che l'uno costa denari, & l'altro no. Si che per questa ragione, ò hai da negare la fede, ò hai da confessare, che è la uerità quello che dice la Scrittura, che colui, che dà al pouero, non si uederà in necessità. Hor se Dio & la fede assicurano questo, già che tutti gli altri interessi spirituali non ti mouono, come non ti moue, se tu uoi, questo temporale? Vedi che per niuna parte ti puoi escusare; perche se gli hai per beni spirituali, qui te gli diamo a man piene; & se per beni temporali, qui similmente loda il Signore per la sua misura (che questa uirtù per tutto serue, per i beni di questa uita & dell'altra) però che puoi allegare per non usare la misericordia?

Conclusione di tutto quello che s'è detto.

Torniamo hora al principio, & facciamo quella cōparatione che proponemmo. Poniamo in una bilancia questa perdita di roba, che segue per dar Limosina: & nell'altra poniamo tutti questi beni, che la parola di Dio promette a quelli che danno: per uedere se è ragione di cambiare l'uno per l'altro. Poniamo dunque la prima eccellentia che di qui s'acquista, che è l'essere simile a Dio nella piu gloriosa cosa che sia in Dio cō gli huomini, che è la misericordia: & poniamo parimente l'essere famigliarmete amati da esso, come persone piu simili a lui, che è la secōda, & aggiungiamo a questo l'hauere tanto apparecchiata, & meritata la misericordia di Dio, tutti quelli che usarono la misericordia con gli huomini: & con questo accō paghiamo tutti gli altri beni, che seguitano dietro a questi, che sono il perdono de' peccati, accrescimento de' meriti, tesoro per l'altra uita, soccorso nelle tribulationi, efficacia nell'orationi, defension per il giorno del giuditio: salute & uita perpetua. Et con tutto questo aiutiamo la prouisione de' beni tēporali che Dio promette a quelli che partiranno ciò che hanno co' poueri. Tutte queste cose insieme poniamo sopra questa bilancia, & nell'altra poniamo un poco di perdita di roba: & fatto questo, uediamo se è giusto che un'huomo c'habbia senno & ragione lasci di godere di così gran beni come questi, per una così piccola perdita temporale. Nè sò chi farà che questo consideri profondamente, che non si uergogni da se medesimo, se alcun tempo si uide da Dio scarso, offerendogli questo così ricco patrimonio.

Terza Parte dell'Oratione.

G 3

Per-

TERZA PARTE.

Perilche difsi al principio che mancamento di luce, & di consideratione era la principal causa de' nostri mali. Perche chi farebbe colui, che ponendogli tutte queste cose dinanzi a gli occhi, non hauesse per guadagno perdere tutto ciò che ha per godere di tanti beni? Che perdita potrebbe essere così grande, che non restasse sufficientissimi mamente ricompensata con tutti questi giouamenti? Et essendo questo così gran marauiglia è uedere al giorno d'oggi tanto accesa la cupidigia & tanto raffreddata la carità fra i Christiani. Et credo certo che se gli infedeli sapessero questo, si spauerebbero & spasmerebbero come la gente che han fedè di queste uerità, non uegga tutto ciò che ha per godere di tali beni, perche con manco di questo non risponde degnamente alla dignità di così gran speranze, secondo che molti santi fecero.

Ma se tuttauia fosse alcuno tanto cieco, & tanto ostinato, che uolesse aggiungere lo scapito della sua facultà, & la prouisione de' suoi figliuoli per non fare limosina, senta ciò che dice contra questi il glorioso martire Cipriano, con queste parole: Temi miserabile, che manchi il tuo patrimonio se sarai largo con Dio? non uedi, che temendo tu che non manchi la tua facultà, manca ogni giorno la tua uita; & guardando che non si diminuiscano le tue cose, tu ti disfai, & sminuisci: poi che sei piu amatore del dinaro, che dite medesimo, & così temendo di perdere il patrimonio, tu ti perdi per saluare il patrimonio. Temi che ti manchi da mangiare, se tu sarai liberale & piatolo col pouero? Quando giamai mancò da mangiare al giusto; poiche è scritto, che Dio non ammazzarà con la fame l'anima del giusto? A' Elia seruirono i corui per dispensieri nel deserto. Daniello serrato nel lago de' Leoni; per essere deuorato da essi, se gli porta da mangiare per diuina prouidentia, e tu temi che colui, che trauglia & serue a Dio gli habbia a mancare da mangiare? *Guardate* (dice egli) *gli uccelli dell'aria, che non seminano ne segano, nè ripongono, & il vostro Padre celestiale dà loro da mangiare. Et voi altri non sete di maggior pretio che essi?* Gli uccelli sono pasciuti da Dio; il quale dà il pascolo alle bestie, & a gli uccelli, dà da mangiare a' figliuoli de' corui che lo chiamano. Hor se non manca il mantenimento a chi manca il senso & conoscimento di Dio, come pensi tu che mancherà al Christiano, al seruo di Dio, & a colui che s'occupa in offeruare i suoi comandamenti, & è amato dal suo Signore? Ma pensi forse che non darà da mangiare **CHRISTO**, a chi dà da mangiare al medesimo **CHRISTO**, ò che negarà i beni della terra, a chi concede i beni del cielo; ò che non darà un poco di pane ò di carne, a chi dà il suo medesimo sangue & carne? Donde nasce in te questa diffidenza, & questo sacrilego, & maluagio pensiero? Che fa nella casa
della

Pro. 10.

4. Re. 17.

Dan. 14.

Mat. 6.

Sal. 146.

della fede il corpo disleale? come si pretia del nome di Christiano, colui che non si fida di CHRISTO? Perche ti uoi scusare con coteste uane ombre di scuse? Confessa la uera causa di questa durezza: & discopri il secreto del cuor tuo. La causa è, che le tenebre della sterilità hanno occupato l'animo tuo: & fuggendo d'iuì il lume della uirtù, acciecò il tuo petto carnale, la profonda oscurità dell'auaritia. Eri prigionio & schiano del tuo denaro, & stai preso con le catene della tua cupidigia, & hauendoti una uolta liberato CHRISTO, tu medesimo ritorni a imprigionarti. Guardi il denaro, che guardato non ti guarda, & accresci il patrimonio, che ti fa precipitare co'l suo peso. Poni gli occhi in quella Vedoua dell'Euangelio, che circondata dalle angustie della sua pouertà, offerse solo due denari, che possedeua nella cassetta del Tempio. Habbiano uergogna i ricchi della loro sterilità: poiche la pouera Vedoua è passata loro innanzi di misericordia.

*Mat. 12.**Luc. 21.*

Et si come è uero, che le Limosine che si danno comunemente a orfani & uedoue, hora fa la Limosina quella che l'haurebbe da riceuere, accioche di qui intendiamo, qual pena è apparecchiata per il ricco inhumano, quando anchor per questo essemplio è molestato il pouero, accioche sia misericordioso. Et se tu dici la gran quantità de' figliuoli ti fanno manco liberale uerso il prosimo, a questo ti rispondo, che per il medesimo caso doueresti essere molto piu: perche metre piu figliuoli hai, maggior bisogno hai di Dio. Perche hauendo piu figliuoli, hai per chi chiederli piu gratie, & piu sono i dilette che hai da saluare, piu le conscientie che hai da meditare, & piu le anime a cui hai da rimediare. Perche si come nella uita seculare per maggior numero di figliuoli, è bisogno di maggiore patrimonio, cosi nella spirituale quanto crescerà il numero de' figliuoli, tanto ha da crescere il numero de' seruitij, come uediamo che faceua il Santo Giob. Et se tratti di cercare padre per i tuoi figliuoli, non trattare di quello che è temporale & terreno, ma di quello che è spirituale & eterno. A questo tale offerisci la tua facultà, perche questo la conseruarà finalmente a' tuoi heredi. Questo sia il tutore de' tuoi figliuoli, questo la custodia d'essi, questo sia il lor protettore contra tutte le ingiurie del mondo. Il patrimonio che si pone nelle mani di Dio, nè la Republica lo toglie, nè il fisco l'occupa, nè la calunnia dell'audientie secolari lo robba. In luogo sicuro stà l'heredità che ha Dio in gouerno. Questo è prouedere a' figliuoli: per l'auenire questo è prouedere di rimedio gli heredi con paterna pietà. Quasi tutte queste sono parole di Cipriano, per le quali uedrai quanto sia fredda la scusa di colui, che per la troppa

Giob. 1.

TERZA PARTE

cura de' suoi figliuoli, lascia di soccorrere a' poveri. Di questi medesimi si lamenta Santo Agostino con altre parole simili dicendo: CHRISTO ti domanda nel pouero, & non gli dai, dicendo: che lo serbi per i figliuoli. Io ti prego innanzi CHRISTO, e tu mi contraponi i tuoi figliuoli? Grande ingiustitia è, che tu riponga perche perda il tuo figliuolo, patendo fame il tuo medesimo Dio, poiche egli dice; *Quello che voi faceste a vno di questi minimi, lo faceste a me.* Et sapendo tu questo non temi d'essere casto, uedendo chi è costui che patisce necessità. Contami il numero de' tuoi figliuoli, guarda che fra essi ne hai d'accrefcere un'altro, & quello sarà il tuo Signore. Hai un figliuolo, questo sia il secondo: ne hai due questo sia il terzo, ne hai tre, se tu uuoi che sia il quarto. Fin qui sono parole di Santo Agostino. Hor che potrà rispondere qui la cupidigia humana contra tutta questa forza di ragione? Ma oltre di ciò u'è anchora che dire.

Mat. 25.

2. Cor. 8.

PERCHE oltre tutto quello che s'è detto di sopra ui è un'altra cosa che ci haueua da mouere a misericordia (perche ueramente anchor che questa uirtù ci fosse tanto necessaria per la nostra salute, ne menaua seco tanti, & così grandi giouamenti spirituali, & temporali, come qui habbiamo dichiarato) solo l'obligatione che habbiamo al nostro Signore, per le grandi misericordie che da esso habbiamo riceuuto, bastaua per farci amatori della misericordia anchorche non ui fosse altro. Et di questa ragione principalmente si uale San Paolo per persuadere à quelli di Corinto questa uirtù dicendo: *Già sapete fratel-qual sia stata la gratia & misericordia di CHRISTO verso di noi, poiche essendo ricco si fece pouero per arricchire noi con la sua povertà.* Hor se Dio uenne a farli pouero per amore de gli huomini, è tanto gran cosa, che si gli huomini si faccino poveri per amor di Dio? Et se Dio si lasciò uendere per amore de gli huomini, è tanto gran cosa che gli huomini uendino un poco di facoltà per amor de Dio? Chi negarà un pezzo di pane, a colui che si lasciò uendere per esso? Chi non darà un poco di facoltà a chi diede per esso il suo sangue? Chi non patirà un poco di necessità & povertà, per chi sacrificò per lui la sua uita? Perche (come dice San Bernardo) se mille uolte facesse sacrificio di se medesimo per questo Signore, non potrebbe pagare questo beneficio. Perche, qual proportionione è tra uita d'huomo & uita di Dio? Hor come sarà scarso d'un pezzo di pane, chi di tante uite è debitore? Come non si uergognano quelli che riconoscono questo Signore per Creatore, Redentore, & Glorificatore, uedendo quanto poco fanno per il Signore al qual tanto debbono? Questa è una consideratione cò

la quale il glorioso Cipriano pretende di confondere & suergognare tutti i Christiani, uedendo il poco che fanno per il loro Signore, facendo tanto i figliuoli di questo secolo per i loro. Et cosi dice esso: S'imagini hora ciascuno di noi che esce il Demonio con tutti i suoi seruitori (che è co'l popolo della perditione) a denotare & suergognare il popolo di Dio in presentia del med: simo Dio dicendo: Vedi **CHRISTO**, io per tutti questi che qui uedi meco, non ho riceuuto schiassi, nè sofferli battiture, nè pati in Croce, nè sparsi fangue per essi, nè manco prometto loro il regno del cielo, nè la gloria del Paradiso, & con tutto questo, uedi quanti grandi & pretiosi doni m'offeriscono, & quanto liberalmente spendono in mio seruitio, quello che in lunghi tempi con molti trauagli guadagnarono, fin' impegnare & uendere il loro patrimonio per impiegarlo in pompe del mondo. Mostrami dunque tu hora **CHRISTO**, altri seruitori tuoi, che cosi ti seruino, & consumino la loro facultà per te. Mira se questi ricchi, & pieni di beni fanno altrettanto per te, essendo tu quello che gli stai guardando & governando nella tua medesima Chiesa. Vedi se uanno a impegnare, ò a uendere le loro facultà, per spenderle per te, ò (per dir meglio) per trasferirle à i tesori del cielo, & mutarle in miglior possessioni.

Et uedi di piu, che in questi doni, che i miei m'offeriscono, niuno si mantiene, niuno si ueste, niuno si sostenta: perche tutto questo si disperdeua in diuersi banchetti & crapule: & cosi tutto esso breuemè: e passa fra il furore di colui che mangia, & l'errore di colui che guarda. Ma nelle spese de' tuoi, tu nè i tuoi poueri eri uestito, & pasciuto, e tu prometti la uita eterna a chi farà questo, & con tutto questo a pena i tuoi, che hanno da riceuere cosi grandi guiderdoni, si possono agguagliare co' miei, che hanno da patire cosi gran tormenti. Che risponderemo a questo fratelli molto amati? Con che colore difenderemo le cōscientie de' ricchi piene di questa sacrilega sterilità? & coperta con una notte scura di tante gran tenebre? Che scusa haueremo, uedendo che siamo manco che i serui del Demonio, & che ne ancho un pezzo di pane uogliamo pagare a **CHRISTO** il prezzo del suo fangue?

Fin qui sono parole di Cipriano, le quali per certo doueua bastare (anchorche nulla interuenisse di tutto quello che si è detto) accioche si confondessero gli huomini, & si facessero piu larghi uerso i loro profimi, solo per quello che deuono a Dio.

Questa consideratione mosse i Santi a fare cosi grandi estremi (se cosi si possono chiamare) per corrispondere a questa obligatione, secondo che ne manifestano l'istorie delle lor uite. Così leggiamo di

Santa

T E R Z A P A R T E

Santa Elisabetta figliuola del Re d'Vngaria, che dappoi che si uide uedoua, consumò quato gli era restato con gli hospedali & poveri; per ilche uenne in cosi gran pouertà, che bisognaua mantenersi con le fatiche delle sue proprie mani. Di Santa Paula scriue San Girolamo, che essendo auisata dal medesimo Santo, che non fosse tanto liberale in fare limosina; essa rispose, che non desideraua altra cosa, che andare chiedendo di porta in porta per amor di Dio, & finir la uita con tanta pouertà, che non lasciasse un solo denaro a sua figliuola: & che dappoi d'esser morta la inuolgesse in un lenzuolo d'altri. Et di Santo Eusebio Vescouo di Tolosa scriue il medesimo Santo Dottore, che morendo esso di fame, daua da mangiare a gli affamati, & leuandosi il pane dalla bocca, caminaua giallo con la fame d'altrui, & disfaccendo i uasi sacri, portaua il Corpo del Signore in una cestella di uinchi, & il Sangue in un uaso di uetro. Et questa medesima misericordia si scriue di Santo Agostino, & di Santo Ambrosio chiarissimi Dottori della Chiesa, i quali faceuano fondere i calici, & uasi sacri, per soccorrere alle necessità de' poveri. Et che dirò delle misericordie d'altri infiniti Santi, che quando non haueuano che dare, si spogliauano le proprie uestimenta, & le dauano a' poveri, che incontrauano, dicendo che prima uoleuano andare senza uestimenta, che senza misericordia. Che dirò del nostro glorioso Padre San Dominico, che dopò d'hauer uenduto tutti i suoi libri, & tutto il resto, che haueua per dare a i poveri, offerendosegli una uedoua che gli chiedea aiuto per riscattare un figliuolo non hauendo il Santo huomo altro che dargli offerse se medesimo per essere uenduto. Et quello che questo santo desiderò di fare, fece il Santo Vescouo Paulino, come riferisce San Gregorio ne' suoi Dialoghi. Perche hauendo il Santo Vescouo consumato tutto quello che haueua in liberare i schiaui, quando già non haueua che dare, si lasciò uendere a un barbaro, & uenduto, uenne a essere suo hortolano, accioche così si riscattasse lo schiauo.

Questi & altri infiniti essempi si trouano a ciascun passo nelle Scritture diuine; Tobia huomo santissimo fu di gran misericordia, & per essa uenne ad acquitare così grande, & tanto ammirabile rimedio per misterio dell'Angelo. Zacheo di stirpe de' Gentili, era tanto misericordioso, che consumaua la metà della sua entrata co' poveri; per ilche meritò essere chiamato figliuolo d'Abraam, (& quel che è piu) riceuere in casa sua per hospite il Signore del mondo. Et quella Santa donna Thabita, che ne gli Atti de gli Apostoli faceua tanti benefici a' poveri, & uedoue, acquistò per queste opere dopò morte d'essere resuscitata dal Prencipe de gli Apostoli. Non finiremmo di riferire di questi

Tob. 1.

Att. 9.

questi paesi, & molti altri innumerabili effempi di Santi, & Sante, a questo proposito. Ma a chi non basteranno questi, non sò che altra cosa potrà bastare. Però sarà bene, che lasciando di già questa parte trattiamo hora del modo c'hanno da tenere in essercitare questa uirtù.

Del modo che hanno da tenere gli huomini in dare la Limosina, & a chi particolarmente s'appartiene darla.



OR per questo è da sapere, che secondo si raccoglie dalla dottrina de' Santi, colui che uole usare questa uirtù perfettamente, ha da offeruare le cose seguenti.

La prima, che sia libero & copioso in far bene; cioè, che non sia come alcuni che si contentano di dare à i poveri un nõ niente, che pare che glie lo diano piu per liberarsi da quel fastidio, & leuarsi da quella importunità, che per soccorrere alle lor necessitá: perche di colui che così dà, dice Santo Agostino; Colui, che dà la Limosina per leuarsi dall'importunità di colui che la domanda, & non soccorre alle sue necessitá, perde ciò che dà & anchora il merito di quest'opera. Questa conditione è dell' Apostolo S. Paolo che dice: *Fratelli colui, che poco semina, poco raccoglie, & colui che semina in abundantia, in abundantia raccoglie.* Vero è, che questa quantità assai piu se ne ha da tassare per il desiderio del cuore, che per la quantità dell'opera. Perche come dice Santo Ambrogio, l'affetto di colui che dà, fa ricco, ò povero il datore, ò pone prezzo alle cose. Et San Gregorio dice: Ne gli occhi di Dio non stá la mano uota de' doni, quando la cassa del cuore stá piena di buoni desideri. Perche come dice San Girolamo: Niuno fu piu povero de gli Apostoli, però niuno lasciò piu per CHRISTO che essi, per la gran uolontá che lasciarono. Et conforme a questo dice S. Leon Papa: Non si ha da stimare la misura della pietá, per la quantità di quello che si dà, ma per la uolontá del datore. Perche maggiore è quello che danno i ricchi, & minore quello de' mezani; ma non differente il frutto delle opere, quando è uguale la uolontá. Di maniera che se non sarà uguale la facoltà, può essere uguale la pietá, perche la liberalità de' fideli non si stima per il ualore del dono, ma per la quantità della beniuolentia.

La seconda conditione, che si richiede per questo, pare contraria alla passata; però non è, poiche una uirtù non può essere contraria all'altra. Et questo è, che ui sia discretione & moderatione in dare, accioche la liberalità non uenga a mutarsi in prodigalità, se si dà a chi non conuiene, & piu di quello che conuiene. Perche questo è come dice

San

TERZA PARTE,

2. Cor. 8. San Girolamo, perdere la liberalità con la liberalità. Questa conditione parimente è dell' Apostolo, il qual dice, che non habbiamo da dare in tal modo, che gli altri restino satii, & noi in necessitâ; ma cõ una certa maniera d'equalità, & proportione, con laquale colui, che riceue farà souenuto, & colui che dà non pouero. Questa conditione si pone perche non hanno mancato alcuni che furono tanto larghi in dare le loro cose, che dipoi mancato loro il necessario pigliarono quello d'altrui. Doue che generalmente uediamo per isperienza, che ogni prodigalità uiene à finire in auaritia, & che mai huomo non fu prodigo di quel che era suo, che poi non si ponesse à rubare l'altrui.

III. La terza conditione è, il dare con allegrezza & prontezza di uolontà, come si scriue, che offerse Dauid a i Principi del regno tutto quello che offerfero per la fabrica del tempio: per ilquale il Santo Re rese gran gratie à Dio, & lo supplicò, che uolesse conseruare sempre quella prontezza di uolontà in essi nelle cose del suo seruitio. Questa conditione similmente è dell' Apostolo: ilquale ci comanda che diamo la Limosina non di mala uoglia, nè per forza; perche Dio (dice egli) ama il datore allegro. Il medesimo ci consiglia che essercitiamo l'ufficio dell'hospitalità senza dispiacere, nè mormoratione. Et questa conditione è tanto al proposito per compiacere a Dio, & per il merito della Limosina, che piu si stima il ualore d'essa per la prontezza, & allegrezza della uolontà, che per la quantità del medesimo dono, come di già dicemmo.

IIII. La quarta conditione, che pare similmente alquanto cõtraria à questa, non essendo, è il dare con compassione del cuore. Questa conditione guardò perfettissimamente il nostro Saluatore in tutte le opere di misericordia che faceua; poiche in tutte esse comunemente scriuono gli Euangelisti, che mosso da compassione, & misericordia faceua quel che faceua. Et la piu alta opera di misericordia di quante ne fece (che fu la Redentione del genere humano) questo dice Zaccaria, in un Cantico, che procedette dalle uiscere della misericordia del nostro Dio: per le quali hebbe per bene uisitarci fin dal cielo. Et questa sta medesima conditione osseruaua nelle sue opere il Santo Giob, il quale dopò d'hauer contato molto distintamente tutte le maniere di pietà che faceua, al fine aggiunse, dicendo. *Io piangeua in un tempo cõ colui, che era afflito, & l'anima mia haueua compassione del pouero.*

V. La quinta conditione è, che la Limosina si faccia secreta; ilche s'intende di due maniere. La prima, che non si faccia principalmente per il mondo; ma per Dio. La seconda, che si faccia secretamente; & in particolare a' poveri uergognosi: & anchora à gli altri poveri si faccia molte

molte uolte piu secretamente, per leuare l'occasioni della uanagloria, anchor che alcune uolte è bene di farla manifestamente, & che uegga il mondo, che fà ciò che deue come Christiano, come gli altri buoni Christiani foglion fare. La qual conditione ci raccomanda molte uolte il Maestro del cielo nel suo Euangelio tanto caldamente, che non uole che la mano sinistra sappia ciò che fa la destra, accio che così sia la nostra Limosina in ascoso: & il nostro Padre che la uede nascosta, ce la remunerì in publico. Et di quelli, che fanno il contrario, dice che di già hanno riceuuto in questo mondo il loro guiderdone. La causa che il Saluatore ci raccomanda tãto questo secreto è, tener esso molto ben presi i polli del cuor nostro, & sapere quanto stã soggetto al uento della uanagloria; & intendere anchora la sottigliezza incredibile di questo uitio, che molte uolte senza essere sentito, s'impatronisce del cuor nostro, & gli fa grandissimo danno. Per la qual cosa raccomanda tanto il Saluatore questo secreto. Perche, come dice S. Bernardo, leggiermente penetra, ma non ferisce leggiermente il uitio della uanagloria. Vero è, che i Prelati, & persone obligate per i loro uffici a usare la misericordia, si come sono obligati ad euitare tutti gli scandoli, così possono & debbono fare la Limosina piu in publico; ma che l'intentione si purifichi, & ratifichi dinanzi a Dio.

La sesta conditione è, che colui, che ha da dare la Limosina, la dia subito senza tardare, perche di questa maniera sarà tãto maggiore il suo dono; quãto piu presto sarà; poi che dice il comun prouerbio, che due uolte dà, colui, che presto dà. Questa conditione è del Sauio, che dice; *Non dire al tuo amico; vattene hora, e tornerai dappoi, se subito gli lo puoi dare.* Perche è segno, che glie lo dà mal uolentieri, colui che dà tardi, & non si può dire, che dia, se dà dappoi d'essere molto bene importunato; poi che è comune sententia, che non ui è cosa niuna piu cara, che quella che si compra con preghiere. Abbiamo l'essempio di questo nel Patriarca Abraham, che si come fu molto presto nell'obediẽtia del sacrificio del suo proprio figliuolo (poi che subito di notte si leua per andare a sacrificarlo) così parimente fu nelle opere della misericordia; poi, quando uide que' tre huomini che passauano dinanzi a casa sua corse subito alla mandra a cauare un uitello per loro, e così tutti quelli di casa sua a gran fretta apparecchiaron il conuito per li forestieri. Et essendo questa conditione tanto importante, in che luogo porremo quelli, che lasciano la Limosina dopò de' loro giorni? Così pretendeua di fare la madre di Santa Lucia, alla quale la santa Vergine cortesemente rispose dicendo; Non è molto il dare a Dio, ciò che non potete portar con voi: & però in uita distribuite ciò che hauete cõ

VI.

Pro. 3.

Gen. 22.

Gen. 18.

TERZA PARTE,

STO. Questi medesimi riprende S. Basilio con queste parole. Ditemi; Voglio godere de' miei beni in uita mia, & dopò di morte lasciarò nel mio testamento heredi i poveri. O infelice te? All' hora uuoi essere benigno & liberale uerso i poveri, quando sarai fatto un sacco di terra? Guarda che niuno traffica bene dopò le fiere; & che niuno ti può assicurare di che spetie di morte hai da morire, accioche tu possa, ò non possa fare testamento.

VII. La settima conditione è, che quantunque sia ragione d' esaminare le persone, alle quali dai (accioche non togli a' ueri poveri per dare à i falsi) ma tuttauia non uorrei, che foste molto curiosi esaminatori delle necessità d' altrui, come fanno alcuni, che per coprire la loro auaritia, scalzano & assottigliano troppo questa materia. Questa còditione è di Gregorio Theologo che dice così. Non esaminate con molta diligentia chi sia degno, ò indegno della Limosina che fate; perche meglio è alcune uolte dare a gli indegni per amore de' degni, che portar pericolo di fraudare i degni, per amore de' gli indegni. Il medesimo dice Santo Ambrogio in una epistola con queste parole: La misericordia non suole giudicare i meriti, ma soccorrere alle necessità, non esamina la giustitia, ma soccorre alla pouertà. E commune sententia, che iui è Dio, doue è la uoce sua; per ilche se (come è ragione) tu nõ guardi piu che a Dio, in qual si uoglia che per lui ti chiede, lo trouerai.

VIII. L'ottaua conditione è, che la Limosina non sia di quel d' altri, come molti fanno, perche questa non si può chiamare Limosina, ma sacrilegio. Perche di questa è scritto. Colui che offerse sacrificio della facultà del pouero, è come colui che taglia la testa al figliuolo dinanzi a suo padre. Et è Dio tanto nemico di questa Limosina, che uno de' titoli de' quali egli si gloria nella Scrittura è questo. *Io son Dio, che amo il giuditio, & abhorrisco il furto, anchorche sia per offerirmelo.*

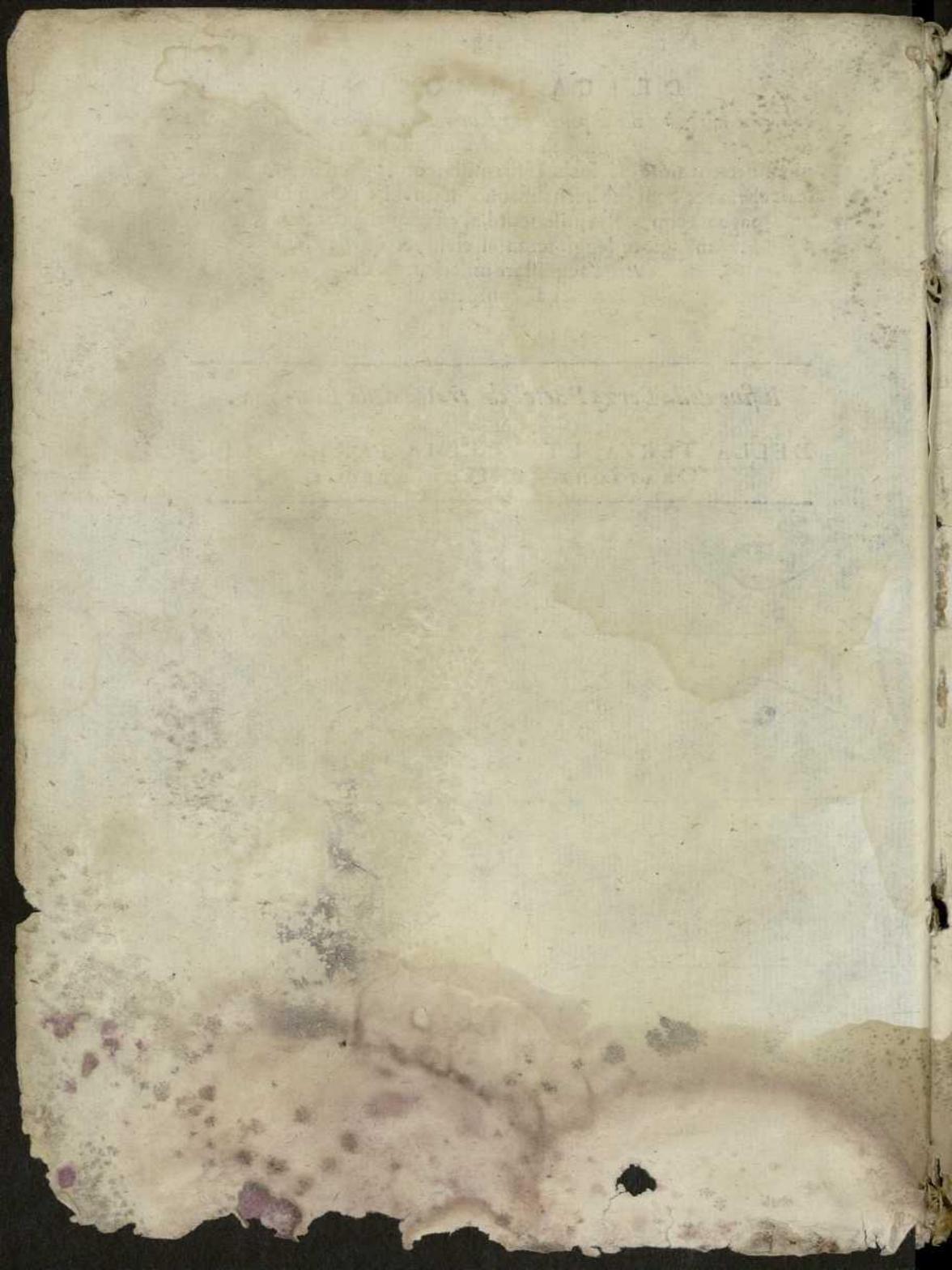
VIII. La nona conditione sia (per fare questo negotio cò piu soauità) che quando ci si rappresentarà occasione per usare la misericordia, consideriamo queste tre cose; cioè, chi domanda, & che domanda, & per chi domanda. Colui che domanda, non è il pouero, ma Dio nel pouero, come dice San Girolamo. Ogni uolta che tu stenderai le mani al pouero, pensa che le stendi a CHRISTO. Ciò che chiede, non è la tua facultà, ma sua, perche se CHRISTO è herede & Signore di tutte le cose, parimente è della tua facultà & della tua persona, & della tua uita; poiche essa con tutto il restante stà nelle sue mani. Ma se consideri per chi egli chiede, dico che chiede per te piu, che per se, perche per se chiede beni della terra, & a te dà beni del cielo, come disse il Signore a quel giouane. *Se vuoi essero perfetto, uà & uendi tutte le cose*

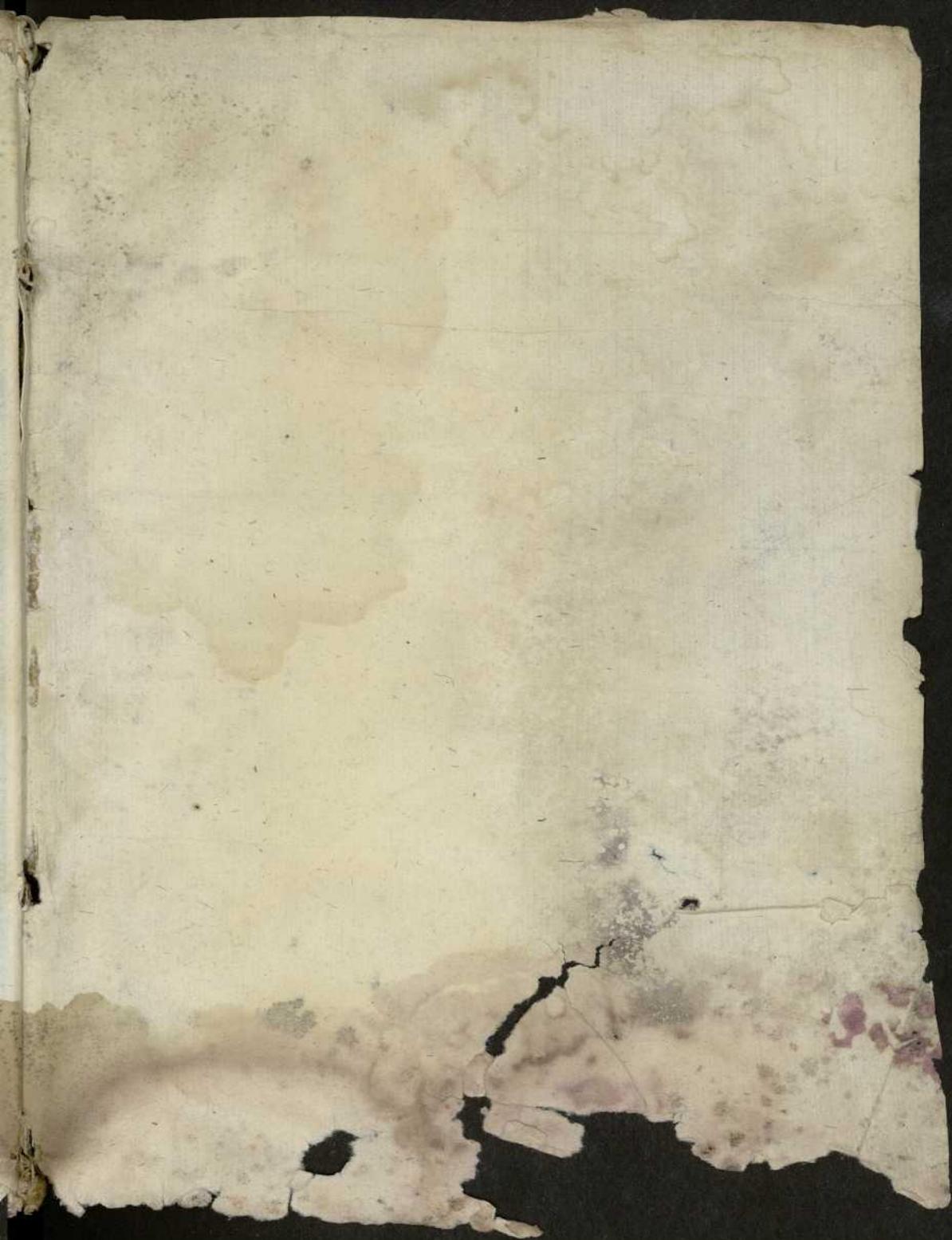
tofe, che hai, & dalle a' poueri, & hauerai un theſoro guardato in cielo. Queſte ſono le principali conditioni, che ha da offeruare l'huomo miſericordioſo, accioche la ſua miſericordia ſia meritoria di tutte le ricchezze & beni che qui habbiamo detto. Et l'Oratione accompagnata con queſta miſericordia, eſſa è quella che uola con maggiore leggierezza al cielo, & quella che merita acquiſtare miſericordia dinanzi al conſpetto diuino.

Il fine della Terza Parte, che tratta della Limofina.

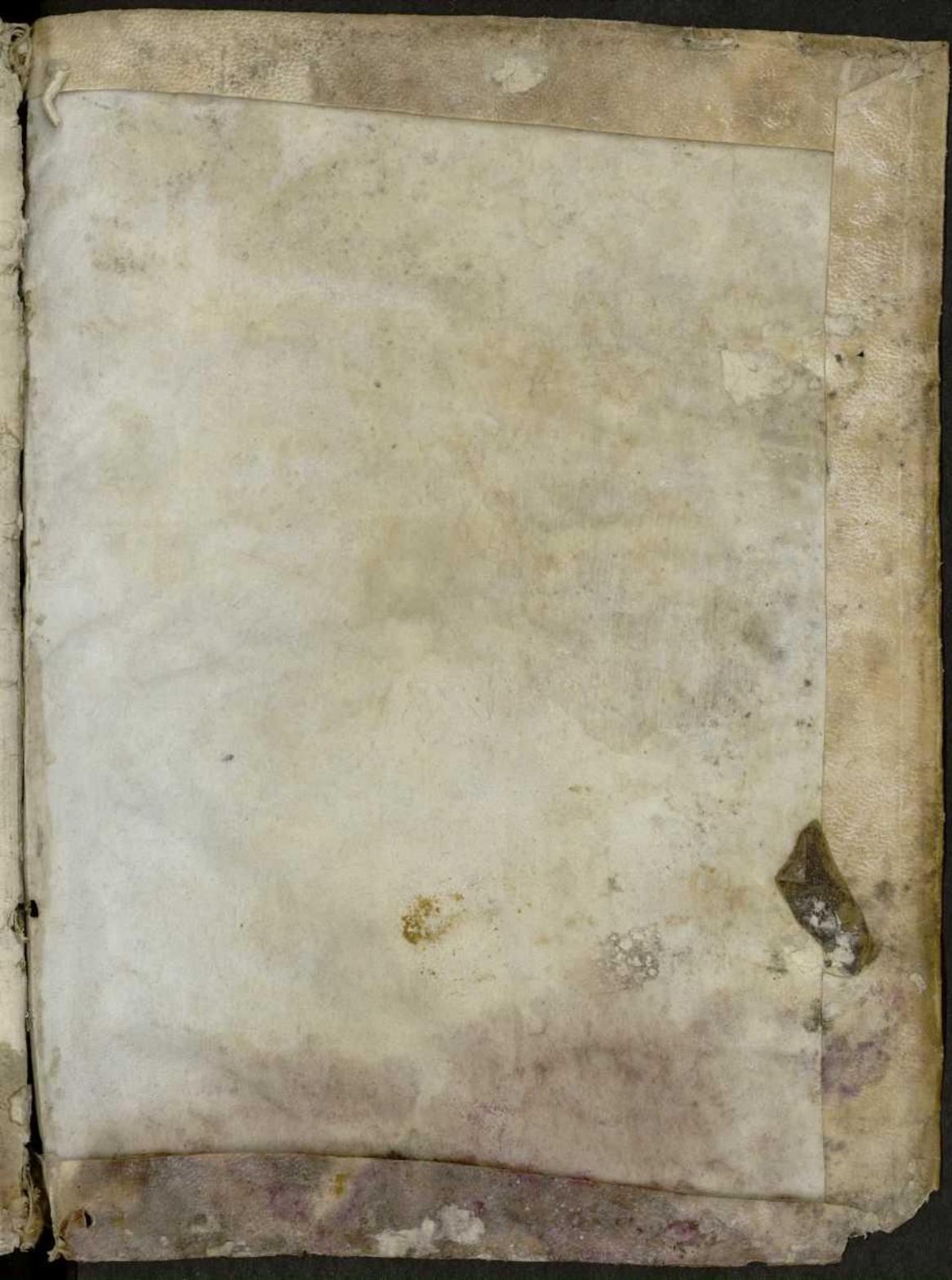
&

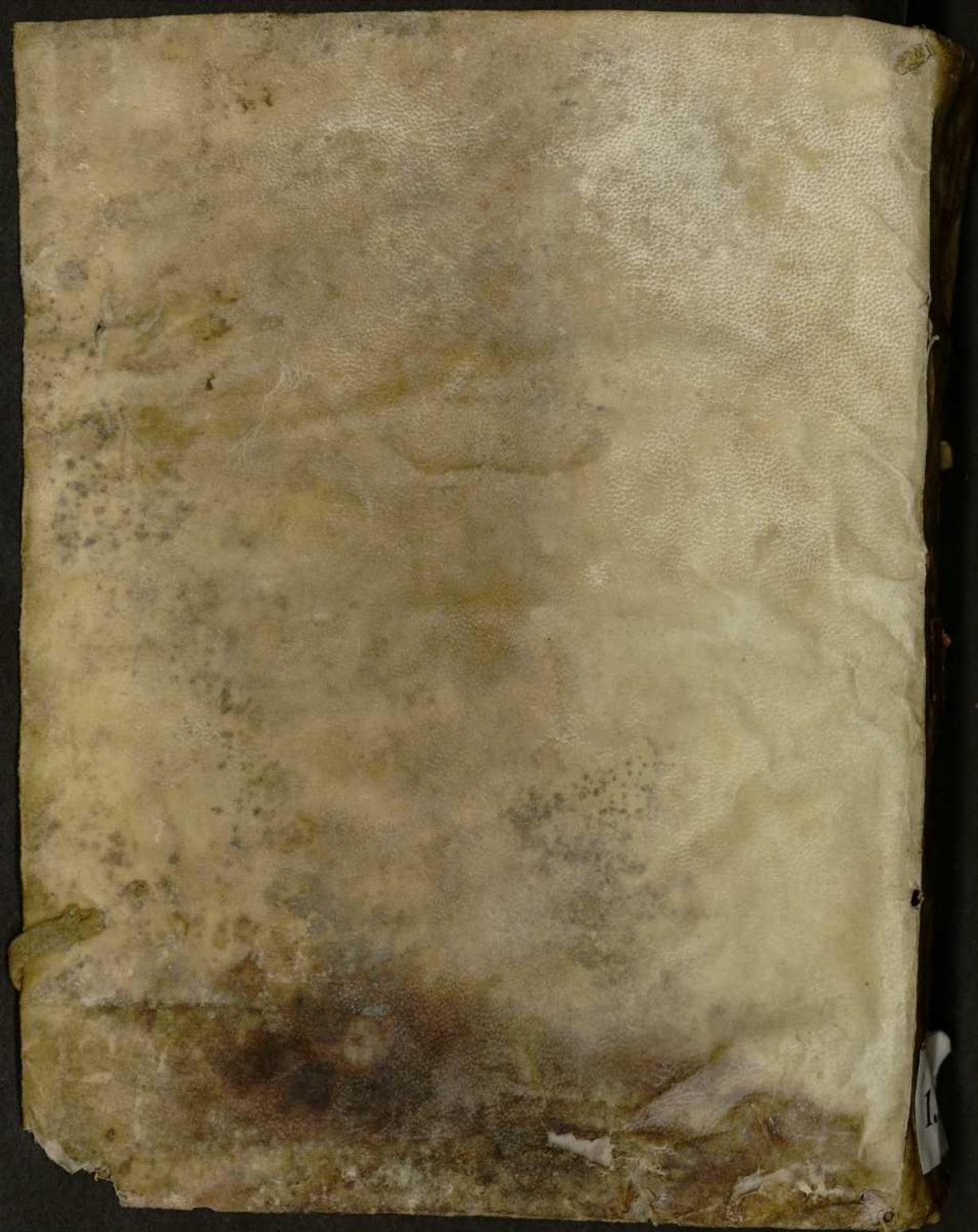
DELLA TERZA, ET VLTIMA PARTE DELL'ORATIONE, ET MEDITATIONE.











1.573

77
19